

IL LIBRO ANTICO:
situazione e prospettive di catalogazione
e di valorizzazione

Atti del convegno di studi
Trento, 17 dicembre 2001

a cura di
Laura Bragagna e Mauro Hausbergher

Provincia autonoma di Trento
Servizio Beni librari e archivistici

2003

La giornata di studio è stata promossa e organizzata dal Servizio Beni Librari e Archivistici della Provincia Autonoma di Trento in collaborazione con Sergio Trevisan e Milena Bassoli della Sezione Trentino - Alto Adige dell'Associazione Italiana Biblioteche.

Fotocomposizione, fotolito e stampa:

la grafica s.r.l. - Mori (TN)

Fotografie:

Luciano Palombi (Biblioteca Comunale di Trento); Federico Baroni, Lorenzo Pontalti (Servizio Beni Librari e Archivistici); Paolo Todeschi (Biblioteca Civica "G. Tartarotti", Rovereto); Marco Gozzi

© Copyright Provincia Autonoma di Trento, 2003

Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione : atti della Giornata di studio : Trento, 17 dicembre 2001 / a cura di Laura Bragagna e Mauro Hausbergher. - [Trento] : Provincia autonoma di Trento. Servizio beni librari e archivistici, 2003. - 148 p. : ill. ; 24 cm. - (Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni ; 3)

ISBN 88-86602-61-8

I. Librari, antichi e di pregio - Valorizzazione - Congressi - Trento - 2001 I. Bragagna, Laura II. Hausbergher, Mauro

094.

In copertina: Aurelio Filiucci. *Sermoni sopra tutti gli evangeli ...* Venezia : Giovanni Antonio Bertano, 1593. Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini, Trento, 98 d 63

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> di Claudio Molinari, Assessore all'Istruzione, Formazione professionale e Cultura della Provincia Autonoma di Trento	7
<i>Presentazione</i> di Sergio Trevisan, Presidente della Sezione Trentino-Alto Adige dell'Associazione Italiana Biblioteche	11
Pasquale Chistè <i>La catalogazione e la valorizzazione dei beni librari in provincia di Trento</i>	15
Laura Zanette <i>Il Catalogo Bibliografico Trentino: da Dobis/Libis ad Amicus</i>	39
Paolo Pezzolo <i>SBN antico e Unimarc: le prospettive di catalogazione "orientata all'esemplare"</i>	45
Luisa Buson <i>Il CERL: un modello di integrazione di basi dati del libro antico</i>	57
Marianne Dörr <i>Projekte der Katalogkonversion, Rekatalogisierung und retrospektiven Digitalisierung in Deutschland</i>	67
Marianne Dörr <i>Progetti di conversione di cataloghi, ricatalogazione e digitalizzazione retrospettiva in Germania</i>	75
Angela Nuovo <i>Le biblioteche storiche in rete: etica dell'accesso e ricerca umanistica</i>	83

Marielisa Rossi <i>Metodologia di intervento e strumenti d'indagine per l'analisi delle raccolte librerie antiche</i>	103
Anna Gonzo <i>Descrizione e valorizzazione dell'esemplare: esperienze, valutazioni, prospettive</i>	111
Edoardo Barbieri <i>Un'esperienza di valorizzazione del patrimonio librario antico: la ricostruzione della biblioteca Girolamo Tartarotti presso la Biblioteca Civica di Rovereto</i>	131

PRESENTAZIONE

Spesso la stampa degli atti di un convegno rappresenta il punto più alto e conclusivo di un lavoro scientifico di lunga durata, di anni di studio, di collaborazioni e sinergie. Gli atti che qui si pubblicano sono sicuramente anche questo, ma non solo. Vorrei che i contributi presentati fossero considerati dei percorsi da seguire piuttosto che punti di arrivo, suggestioni di cui fare tesoro in questo momento di svolta nella politica di tutela e valorizzazione dei beni librari che la Provincia Autonoma di Trento da sempre si prefigge e sostiene con attenzione e convinzione.

Il censimento del nostro patrimonio librario più antico, quello anteriore al XIX secolo, sta per concludersi e ben presto sarà possibile tracciare un bilancio, anche se non definitivo, di questa prima fase di interventi. Sono stati anni di lavoro silenzioso e tenace, che hanno visto i funzionari degli uffici della Provincia operare fianco a fianco con i bibliotecari, i catalogatori e gli studiosi nell'intento di ottenere una mappatura precisa e puntuale dei consistenti fondi librari antichi custoditi dalle nostre biblioteche. Ciò ha permesso e permette una tutela più accurata e tempestiva e consente inoltre azioni conservative e di restauro più continue e incisive. Questi sono sicuramente obiettivi qualificanti e imprescindibili negli intendimenti della Provincia, ma certo non esauriscono le potenzialità di un così consistente impegno di indagine, anzi ne rappresentano in qualche modo il valore aggiunto. Centrale è stata, e rimane, l'idea che quello conservato dalle nostre biblioteche sia patrimonio "pubblico", un bene che appartiene all'intera comunità trentina e che come tale deve essere portato a conoscenza di tutti. Il Catalogo Bibliografico Trentino è lo strumento primario di questa azione: attraverso i suoi terminali distribuiti sul territorio e grazie alla struttura sia tecnica che umana che ne garantisce il funzionamento, le informazioni bibliografiche circolano sull'intera rete provinciale delle biblioteche, raggiungendo anche i luoghi più distanti dalle sedi di conservazione.

La preliminare e indispensabile fase che si potrebbe definire “della conoscenza” del patrimonio più antico si sta quindi per esaurire: ora è il momento di pensare al futuro, a nuove iniziative di catalogazione, ad altre prospettive di ricerca. Ci attendono ancora anni di intenso impegno.

Da una parte sarà necessario proseguire sulla strada già intrapresa del recupero retrospettivo: è chiaro infatti che le scansioni per secoli sono solo degli artifici pratici per far fronte all’immensa mole di dati, che si devono esplorare e gestire e che le biblioteche sono complessi unitari, che mal sopportano categorizzazioni così assolute come quelle dettate dalle cesure cronologiche. La catalogazione dei fondi librari del XIX e XX secolo costituirà pertanto l’obiettivo primario del prossimo futuro, sia ai fini della tutela, sia, in sintonia con quanto fatto finora, per consentire e favorire la fruizione pubblica di questo importante patrimonio. Dall’altra saranno i singoli fondi librari, le vicende di ogni libro, i legami che ci sono tra libro e libro e tra il libro e i suoi antichi proprietari, a fornirci nuove opportunità di studio.

Fin dal 1981, all’inizio dei lavori di catalogazione si è prestata grande attenzione agli aspetti relativi alla storia di ciascun esemplare, alla storia delle collezioni e dei possessori: storie di libri e storia di uomini, di personaggi importanti, che hanno segnato le vicende della nostra terra, ma anche di figure minori, del tutto sconosciute, che hanno lasciato tracce solo sui loro libri, che sono giunti fino a noi. Storia di letture e storia della lettura, dunque: su questa strada potranno indirizzarsi, con ogni probabilità, gli interventi dei prossimi anni, anche se il censimento sistematico di un così ingente patrimonio culturale offre prospettive di ricerca vastissime e difficilmente prevedibili e categorizzabili.

Le possibilità offerte dalle nuove tecnologie informatiche rilanciano queste aspettative ben oltre i confini del territorio trentino. Internet e le sue potenzialità rappresentano uno stimolo che non possiamo ignorare: l’incontro con altre realtà, il confronto sempre cercato dai bibliotecari e quasi connaturato al ruolo stesso delle biblioteche, punto di incontro di idee e culture diverse, non potrà che arricchire anche noi. Aprire, seppur virtualmente, i depositi delle nostre biblioteche a tutto il mondo avrà sicuramente un impatto importante sul modo di lavorare dei prossimi anni. È una sfida ad adeguare l’organizzazione delle istituzioni bibliotecarie, per far fronte a nuove e più sofisticate richieste (si pensi, ad esempio, alle possibilità offerte dalla digitalizzazione delle immagini, che già consentono di avere, in tempo reale, copie tratte da testi rari conservati in biblioteche distanti anche migliaia di chilometri).

Questo convegno e la pubblicazione degli atti sono il segno che non vogliamo sottrarci a tale prova, la testimonianza della nostra profonda convinzione che dal confronto non possa che nascere ricchezza di stimoli, di idee e che questi contribuiranno alla conoscenza del patrimonio librario, a renderlo finalmente un bene "pubblico".

CLAUDIO MOLINARI

Assessore all'Istruzione, Formazione professionale
e Cultura della Provincia Autonoma di Trento

PRESENTAZIONE

Qualche anno fa Giovanni Solimine, riferendosi alle molte biblioteche pubbliche comunali e provinciali che vantano un'attività secolare, ricorreva ad una metafora aeronautica nel definirle "scatole nere" delle città, perché vi si trovano registrati i dati salienti della storia locale. Una similitudine indovinata pure sotto il profilo tecnologico, per l'analogia tra l'avionica e l'informatica estesamente applicata alla gestione del patrimonio storico delle biblioteche.

In Trentino queste "scatole nere" della memoria collettiva sono presenti e diffuse sul territorio, integrando funzioni di tutela e valorizzazione del patrimonio antico con la fruizione pubblica. La ricerca è agevolata dal Catalogo Bibliografico Trentino on-line e l'accessibilità è facilitata nelle biblioteche che uniscono funzioni di pubblica lettura a quelle di conservazione di libri e documenti d'epoca.

Questa visione integrata dei sistemi bibliotecari territoriali, orientata ad agevolare l'utenza, è condivisa dall'Associazione Italiana Biblioteche, organismo professionale che a livello regionale e nazionale rappresenta unitariamente bibliotecari e biblioteche di diversa natura e specializzazione.

La lettura degli atti del convegno sul libro antico tenuto a Trento nel dicembre del 2001 offre una panoramica dettagliata dell'attività di catalogazione e valorizzazione dei beni librari coordinata a livello provinciale. Uscendo dall'ambito trentino, alcune relazioni qui pubblicate aprono l'orizzonte al confronto con progetti in corso in Italia e proposte di coordinamento catalografico in ambito europeo, con un approfondimento dei grandi progetti catalografici condotti nell'area tedesca.

Come ricordava Martina Kirchler, dirigente dell'associazione Bibliotheksverband Südtirol, in un articolo su "Buch und Bibliothek" del settembre 1998,

“se dobbiamo avviarci verso un’Europa comune, questo cammino non va interrotto davanti alle porte delle biblioteche. La conoscenza di altri modi e sistemi di lavoro apre nuove prospettive e genera nuovi impulsi e continuamente si incontrano partner coi quali si può collaborare a progetti sempre più avanzati”.

SERGIO TREVISAN

Presidente della Sezione Trentino – Alto Adige
dell’Associazione Italiana Biblioteche

Relazioni

Pasquale Chistè*

LA CATALOGAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI LIBRARI
IN PROVINCIA DI TRENTO**

Competenze della Provincia Autonoma di Trento e legislazione in materia di catalogazione del patrimonio librario

Prima di procedere nell'esposizione delle linee di intervento seguite dalla Provincia Autonoma di Trento nell'ambito della catalogazione del patrimonio librario antico, si percorrono velocemente le fondamentali tappe legislative che hanno portato alla promozione e al sostegno dell'attività catalogografica nelle biblioteche del Trentino e al processo di automazione delle biblioteche.

Con lo Statuto speciale di autonomia per il Trentino-Alto Adige del 1948 viene riconosciuta alla Provincia Autonoma di Trento la competenza in materia di istituzioni culturali (biblioteche, accademie, istituti, musei). Il nuovo Statuto speciale di autonomia (Testo Unico approvato con D.P.R. 31 agosto 1972, n. 670) e la norma di attuazione 1 novembre 1973, n. 690, disciplinano il passaggio alla Provincia anche delle competenze in materia di tutela e conservazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino, ivi compresi anche i beni librari.

L'esigenza di procedere nella catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino viene posta in primo piano dalla Legge Provinciale n. 55 del 1973 "Catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino ed istituzione del relativo inventario". Successivamente comincia a delinearsi la volontà di istituire un "catalogo unico" del patrimonio librario provinciale e la Legge Provinciale del 26 agosto 1977, n. 17, "Norme ed interventi per lo sviluppo delle biblioteche e dei musei, aventi carattere provinciale", stabilisce tra l'altro che la Provincia debba provvedere "alla formazione e all'aggiornamento del Catalogo provinciale trentino anche attraverso la collaborazione del personale tecnico specialistico delle biblioteche del Trentino". Con quest'ultimo provvedimento legislativo si aprono nuove prospettive e modalità di intervento della Provincia nell'ambito della gestione delle risorse bibliografiche.

* PASQUALE CHISTÈ - Dirigente del Servizio Beni Librari e Archivistici della Provincia Autonoma di Trento.

**Il testo della relazione è stato rivisto e aggiornato al dicembre 2002.

La costituzione del sistema bibliotecario provinciale implica una dimensione di collaborazione e di condivisione delle risorse tra i soggetti istituzionalmente interessati alla catalogazione dei beni librari, e quindi tra la Provincia e le istituzioni bibliotecarie. La Legge Provinciale del 14 febbraio 1980, n. 2 "Nuove disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio storico, artistico e popolare del Trentino e del relativo inventario", riformula la precedente legge del 1973, precisando le possibilità e le modalità di collaborazione per la catalogazione e inventariazione dei beni culturali. La Legge Provinciale 18 agosto 1981, n. 16, detta precise disposizioni in materia di catalogazione del patrimonio bibliografico del Trentino e istituisce il Catalogo Bibliografico Trentino, quale strumento principale di realizzazione delle istanze di coordinamento delle attività e di cooperazione tra istituti bibliotecari.

Le leggi provinciali del 1980 e 1981 appena citate danno risposta all'esigenza di una gestione unitaria del patrimonio librario e di coordinamento degli interventi. La conoscenza del patrimonio librario provinciale, e quindi la sua catalogazione sistematica, viene considerata come esigenza prioritaria, e di primaria importanza anche ai fini della tutela e conservazione del materiale stesso.

Il Catalogo Bibliografico Trentino

L'istituzione del Catalogo Bibliografico Trentino consente di superare il frazionamento delle singole istituzioni bibliotecarie e crea di fatto un sistema di biblioteche collegate tra loro: si costituisce e si incrementa un catalogo collettivo e condiviso che raccoglie le informazioni relative all'intero patrimonio delle biblioteche del Trentino.

La legge di istituzione del Catalogo prevede che la Provincia coordini, sostenga ed eventualmente integri l'attività di catalogazione e inventariazione portata avanti dalle biblioteche, anche avvalendosi della collaborazione di istituti, associazioni, o singoli esperti, ove necessario. Stabilisce inoltre che l'elaborazione e la gestione delle informazioni bibliografiche debba avvalersi di sistemi per il trattamento automatico dei dati. In applicazione della legge, la Provincia in questi anni si attiva nel reperimento di un programma informatico di automazione delle procedure di biblioteca che risponda alla logica della catalogazione partecipata e garantisca la compatibilità con altri sistemi automatizzati, soprattutto in funzione dello scambio dei dati bibliografici. Nel 1981 viene acquistato il programma di automazione Dobis/Libis che presenta i requisiti fondamentali per la gestione del Catalogo Bibliografico Trentino e che risulta compatibile con altri sistemi informativi, grazie all'adozione del formato MARC.

Nei primi anni '80 la Provincia approfondisce la normativa catalogografica in previsione dell'imminente gestione unitaria e automatizzata del patrimonio

bibliografico e adotta ufficialmente gli standard ISBD elaborati dall'IFLA. Dopo un periodo di studio e sperimentazione delle procedure, finalizzato alla personalizzazione del programma, nel 1983 inizia la fase di immissione dei dati in una realtà pilota e negli anni 1984-1986 viene avviata la fase operativa relativa al collegamento e all'inserimento dei dati bibliografici nel Catalogo. In questa fase è stata data la precedenza al collegamento delle biblioteche considerate più rappresentative (la Biblioteca dell'Istituto Trentino di Cultura, la Biblioteca Universitaria, la Biblioteca Comunale di Trento, il Servizio di Pubblica Lettura del Comune di Trento, la Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto, la Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini di Trento).

In questi anni vengono promossi dalla Provincia di Trento, direttamente o in collaborazione con altri enti, vari corsi di formazione, destinati a diplomati e laureati, da impiegare nei progetti di catalogazione promossi dalla Provincia, e alla riqualificazione del personale di biblioteca e, a garanzia di una maggiore uniformità e standardizzazione dei dati, sono approntate varie guide all'inserimento dei dati bibliografici nel Catalogo Bibliografico Trentino destinate a bibliotecari e catalogatori. Nel 1989 viene pubblicata la guida alla catalogazione di monografie moderne e spogli, nel 1990 quella relativa alle pubblicazioni periodiche; agli anni immediatamente seguenti risale la pubblicazione della guida alla catalogazione delle edizioni musicali (1995). Più recentemente sono state pubblicate le guide alla catalogazione dei film (1997), del libro antico (1999) delle risorse elettroniche ad accesso locale (2000), dei bandi, manifesti e fogli volanti e delle carte geografiche antiche (2002).

Gli interventi di catalogazione di fondi librari antichi promossi dalla Provincia Autonoma di Trento. Decennio 1981-1991

L'avvio negli anni Ottanta degli interventi di catalogazione è stato supportato da un'indagine curata dall'allora Ufficio Beni Librari e Archivistici tesa a determinare la consistenza patrimoniale delle raccolte librarie, lo stato della conoscenza inventariale o catalogografica dei fondi, la normativa catalogografica utilizzata e soprattutto a stabilire le priorità di intervento¹.

¹ Dati sul patrimonio librario delle biblioteche potevano essere desunti anche da indagini risalenti alla metà degli anni '60, curate dalla Soprintendenza Bibliografica di Verona, nonché da un'indagine svolta nel 1977 dal prof. Aldo Chemelli. Una panoramica sulla storia e sulla consistenza patrimoniale delle biblioteche trentine poteva ricavarsi dalla tesi di laurea *Le biblioteche del Trentino*, discussa da Sergio Pighi nell'anno accademico 1964-1965.

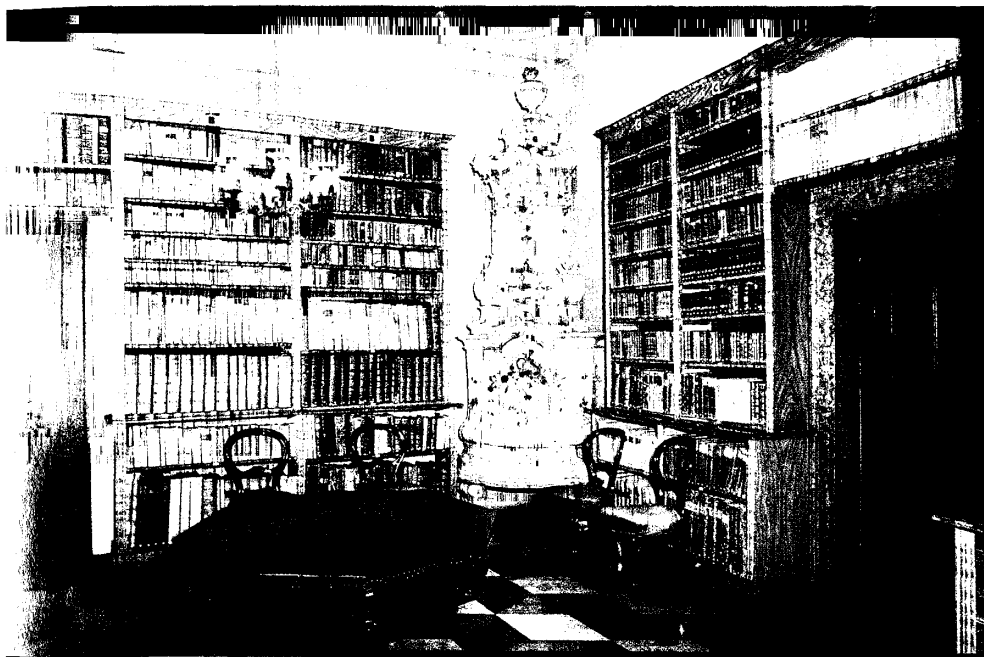
I primi interventi di recupero del patrimonio retrospettivo promossi dalla Provincia a supporto e integrazione degli interventi di catalogazione portati avanti direttamente dal personale delle biblioteche risalgono al 1981, con incarichi affidati sulla base della già citata Legge Provinciale del 1980, n. 2, relativa alla catalogazione del patrimonio storico artistico e popolare del Trentino, o nell'ambito di iniziative di conservazione, studio e valorizzazione realizzate in forza della Legge Provinciale del 1975, n. 55.

Gli interventi effettuati nel decennio 1981-1991² hanno riguardato in particolare sezioni antiche presenti nelle biblioteche trentine, o fondi librari significativi nel loro complesso, in quanto raccolte di interesse locale o appartenute a personaggi di spicco per la storia e la cultura trentina. Particolare attenzione è stata riservata al censimento del materiale più antico, incunaboli e cinquecentine, al fine di garantire la tutela e conservazione del materiale stesso e in risposta alla sollecitazione rappresentata dal progetto di censimento nazionale delle edizioni cinquecentine, promosso dall'Istituto Centrale per il Catalogo Unico di Roma.

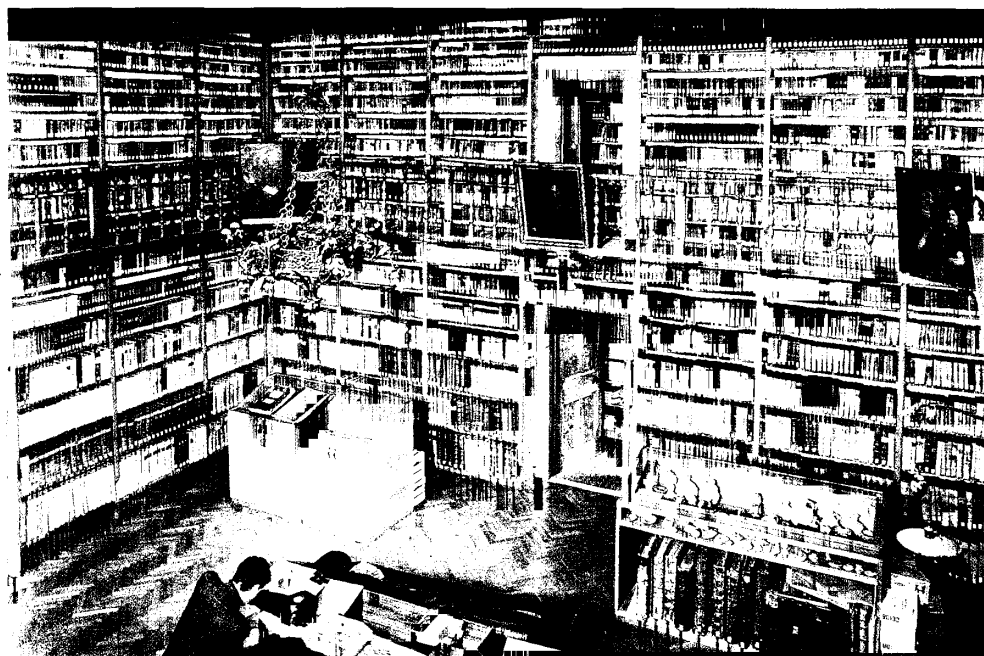
Gli interventi di catalogazione sono stati realizzati su supporto cartaceo, seguendo lo standard descrittivo internazionale ISBD(A). Oltre ai dati identificativi dell'edizione (intestazioni per autore o titolo, titolo proprio, formulazione di responsabilità, note di edizione, note tipografiche, collazione, impronta), sono state rilevate le note relative all'esemplare posseduto (quali interventi manoscritti e di possesso, legatura, stato di conservazione, ecc.), al fine di documentare gli aspetti più significativi della storia del singolo libro nel contesto della raccolta, e più generalmente della cultura locale.

Sono state così catalogate su supporto cartaceo circa 85.450 opere antiche a stampa, posteriori al XVI secolo. Si tratta, in particolare, di fondi librari di conservazione e di interesse locale, appartenenti alla Biblioteca Comunale di Ala, alla Biblioteca "Gian Pietro Muratori" di Cavalese, alla Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto, all'Accademia Roveretana degli Agiati, alla Biblioteca Rosminiana di Rovereto, alla Biblioteca Comunale di Trento, alla Biblioteca Diocesana "Antonio Rosmini" di Trento, al Liceo Ginnasio "Giovanni Prati" di Trento, all'Istituto Storico Italo-germanico di Trento, alla Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento, alla Biblioteca Musicale "Laurence K.J. Feininger" di proprietà della Provincia, al Museo Provinciale d'Arte di Trento, al

² Per un quadro degli interventi di catalogazione promossi dalla Provincia negli anni 1981-1990 si veda Pasquale Chistè, *Il CBT e le biblioteche di conservazione. Tesori nascosti da conoscere, tutelare e valorizzare*, in *Convegno I cataloghi collettivi on-line. Esperienze e progetti di cooperazione interbibliotecaria nelle regioni dell'Arge-Alp, Ala, 28-29 maggio 1990, Trento*, Provincia Autonoma di Trento, 1990, pp. 118-119, 129-137.



Rovereto, Casa natale "A. Rosmini", Biblioteca storica



Trento, Fondazione Biblioteca S. Bernardino, Sala settecentesca

Museo Storico in Trento, al Museo Tridentino di Scienze Naturali, alla Biblioteca Decanale di Villalagarina.

Sono state inoltre censite circa 3.750 edizioni del secolo XV e XVI, appartenenti alla Biblioteca Comunale di Ala, all'Accademia Roveretana degli Agiati, alla Biblioteca Comunale di Trento, alla Biblioteca Diocesana "Antonio Rosmini" di Trento, alla Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento, alla Biblioteca Musicale "Laurence K.J. Feininger" e alla Biblioteca Decanale di Villalagarina.

La catalogazione ha riguardato inoltre circa 4.000 testate di periodici, per lo più di interesse locale, della Biblioteca Civica di Rovereto, della Biblioteca Comunale di Trento, del Museo Storico in Trento. Sono stati descritti inoltre 741 codici e manoscritti musicali della Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento e della Biblioteca Musicale "Laurence K.J. Feininger". Di quest'ultima biblioteca sono stati catalogati a tutt'oggi circa 10.000 microfilm relativi a musica manoscritta.

L'attività di catalogazione portata avanti in questi anni è rientrata nell'ambito di iniziative più ampie di studio e valorizzazione dei fondi librari antichi, che si sono concretizzate in mostre bibliografiche, convegni di studio e cataloghi a stampa.

Nel 1983 esce a cura della Provincia il *Catalogo della Biblioteca decanale di Civezzano*, redatto secondo lo standard ISBD e prende avvio inoltre la pubblicazione di cataloghi a stampa del patrimonio librario antico delle biblioteche locali nell'ambito della collana *Patrimonio storico e artistico del Trentino*, in applicazione dello standard ISBD, con l'edizione nel 1988 del catalogo relativo agli incunaboli e alle cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento³.

La formazione del personale per la catalogazione del libro antico

Nella prospettiva di un censimento sistematico del patrimonio retrospettivo delle biblioteche trentine, risultava indispensabile il collegamento con il Catalogo Bibliografico Trentino e il passaggio alla catalogazione automatizzata, che consentisse la creazione di una banca dati unitaria, il recupero più veloce delle informazioni e la loro diffusione in linea, superando l'approccio tradizionale di descrizione del libro su base cartacea.

Un ostacolo all'avvio del progetto era rappresentato dall'esiguità degli operatori qualificati, che potessero collaborare alla realizzazione degli interventi di catalogazione, in considerazione della particolare specializzazione richiesta in

³ Si vedano in appendice al presente intervento le indicazioni bibliografiche relative alle pubblicazioni edita dalla Provincia nell'ambito della collana *Patrimonio storico e artistico del Trentino* attinenti ai beni librari.

questo settore, che prevede conoscenze in materia di bibliografia, bibliologia e biblioteconomia.

Considerata la rilevanza culturale del progetto di censimento complessivo delle edizioni antiche possedute dalle biblioteche locali e l'urgenza di avviare i lavori, la Provincia Autonoma di Trento, organizza nel 1994 in collaborazione con la Sezione Trentino-Alto Adige dell'Associazione Italiana Biblioteche il primo corso di formazione interamente dedicato alla catalogazione del libro antico. Un corso della durata di complessive circa 400 ore, destinato alla formazione di operatori specializzati nella catalogazione di beni librari, in possesso del diploma di laurea, e all'aggiornamento professionale di personale già dipendente della Provincia e delle biblioteche locali. Le lezioni, tenute da docenti universitari, bibliotecari e esperti del settore, sono state suddivise in tre moduli, riservati all'apprendimento di nozioni di biblioteconomia e bibliografia, delle tecniche di descrizione e indicizzazione delle pubblicazioni, e all'addestramento all'utilizzo del programma Dobis/Libis.

I corsi di formazione per addetti alla catalogazione e alla conservazione dei beni librari, promossi negli anni 1996, 1997 e 1998, hanno riproposto con qualche variazione l'impianto organizzativo del primo corso. A completamento dell'attività formativa, sono stati organizzati tirocini pratici di catalogazione di fondi librari antichi, e corsi riservati all'approfondimento delle tematiche relative alla catalogazione delle edizioni del secolo XVI (1996; 1998). Le lezioni pratiche e l'assistenza tecnica ai tirocinanti sono state realizzate in collaborazione con il personale delle biblioteche e con specialisti del settore.

L'organizzazione di convegni e seminari di studio nel corso del 1994 e nel 2000 ha consentito l'approfondimento di alcune tematiche relative alla catalogazione, studio e valorizzazione del libro antico⁴. Attraverso l'attività di formazione professionale si è potuto disporre di un gruppo di operatori qualificati, che, come singoli o riuniti in cooperativa, sono stati impiegati nei progetti di catalogazione del patrimonio librario locale promossi dalla Provincia.

Nel corso del 1994 si è avviata la fase di sperimentazione relativa all'inserimento dei dati bibliografici relativi al libro antico, avvalendosi del programma informatico Dobis/Libis, e sono stati portati avanti i primi interventi di catalogazione di fondi librari antichi nel Catalogo Bibliografico Trentino. Sulla base di un'attenta riflessione e del confronto con i responsabili delle maggiori realtà bi-

⁴ Seminari di studio sul libro antico (6 maggio-18 giugno 1994); Convegno di studio La biblioteca ecclesiastica del Duemila: la gestione delle raccolte, organizzato in collaborazione con l'Associazione dei Bibliotecari Ecclesiastici Italiani (Trento, 20-21 giugno 2000), i cui atti sono pubblicati a cura di Mauro Guerrini e Fausto Ruggeri, presso la Società Editrice L'Epos, 2001.

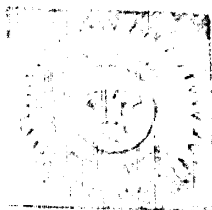
bliotecarie locali e con i tecnici responsabili della gestione del Catalogo Bibliografico Trentino, si è arrivati alla definizione di un livello descrittivo applicabile a tutte le edizioni antiche, che potesse soddisfare le varie esigenze degli utenti e degli studiosi del libro antico, e nello stesso tempo fosse compatibile con le possibilità offerte dal programma informativo disponibile. Il livello di descrizione adottato garantiva la registrazione nel Catalogo Bibliografico Trentino dei dati bibliografici già rilevati sulle tradizionali schede cartacee. La gestione automatizzata delle informazioni bibliografiche consentiva nuove possibilità di accesso al documento, quali il titolo proprio, l'impronta, l'editore/tipografo inseriti negli archivi di sistema previsti per questi elementi.

La casistica delle problematiche catalogafiche emerse nei primi anni di inserimento dei dati nel Catalogo Bibliografico Trentino e delle soluzioni individuate, relative in particolare alla descrizione delle edizioni secondo lo standard ISBD(A), e riferibili anche a limiti e peculiarità propri del programma Dobis/Libis, è stata raccolta e pubblicata nel manuale di inserimento dei dati nel Catalogo Bibliografico Trentino, relativo alla descrizione delle pubblicazioni monografiche antiche⁵.

Interventi di catalogazione nell'ambito del Catalogo Bibliografico Trentino (1994-2002)

Si dà di seguito il prospetto riassuntivo degli interventi di catalogazione promossi nel corso degli anni 1994-2002 dal Servizio provinciale Beni Librari nell'ambito del Catalogo Bibliografico Trentino. Gli interventi sono riportati in ordine di località sede della biblioteca e, nell'ambito di una stessa biblioteca, in ordine cronologico di impegno della spesa.

⁵ *Catalogo Bibliografico Trentino. Guida per il bibliotecario. 5.1 Pubblicazioni monografiche antiche. Descrizione*, a cura di Anna Gonzo, Alessandra Faustini, Laura Bragagna, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1999.



Graduale Romanum

De Tempore, & Sanctis,

Ad ritum Missalis, ex decreto sacro-
sancti Concilij Tridentini
restituti,

Per Quinti Pontificis Maximi iussu editi,
Et Clementis vii. auctoritate recogniti.



VENETIIS APVD IVNTAS

MDCXVIII.

Le. am. a. m. m. m.

Graduale Romanum de tempore & sanctis. Venezia : Giunta, 1618. Castello del Buonconsiglio,
Trento, Biblioteca Musicale "Laurence K.J. Feininger", FSG 22

PASQUALE CHISTÈ

Biblioteca	Fondo librario	Anno	N. di esemplari
Ala - Biblioteca Comunale	Fondo Taddei	1999	700
	Fondo antico	1999	828
	Fondo antico	2000	2.129
Arco - Biblioteca Civica "Bruno Emmert"	Fondo Emmert	1994-2000	32.472
	Fondo Emmert (periodici)	1998-1999	546 testate
	Fondo Collegiata	1996-1997	490
	Fondo Collegiata (ed. XVI sec.)	1998	234
	Fondo Collegiata-Emmert (ed. XVI-XIX sec.)	1999	62
	Fondo storico (sec. XVII-XX)	2001	1.072
	periodici (sec. XVII-XX)	2001	401 testate
	monografie	1994-1995	7.530
Castel Thun - Biblioteca (c/o Archivio Prov. di Trento)	periodici	1995	125 testate
	periodici	2001	150 testate
	Fondo Gian Pietro Muratori	1998	1.626
Cavalese - Biblioteca "Gian Pietro Muratori"	Biblioteca Decanale di Cavalese	1999	774
	Fondo antico Museo Civico e Biblioteca	1997	2.592
	Ed. XVI sec.	1998	34
Rovereto - Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti"	Biblioteca Tartarotti	1994-1995	1.731
	Fondo Acc. Roveretana degli Agiati	1996-1997	1.179
	Biblioteca Tartarotti - Acc. Roveretana degli Agiati (ed. XVI sec.)	1996	542
	Biblioteca Graser	1997	434
	Fondo Zeni	1998	2.085
	Sezioni antiche	1998-1999	6.406
	Ed. XVI sec.	1998-1999	1.598
	Fondo Salvotti	1999-2001	9.889
	Sezioni antiche (Fondo Tacchi e altri)	1999	2.865

LA CATALOGAZIONE E LA VALORIZZAZIONE DEI BENI LIBRARI IN PROVINCIA DI TRENTO

Biblioteca	Fondo librario	Anno	N. di esemplari
	Sezioni storiche (sec. XIX-XX)	2001 (in corso)	5.000
	Sezioni storiche (sec. XVII-XX)	2002 (in corso)	2.500
	Sezioni storiche Periodici sec. XVII-XX	2002 (in corso)	1.500 testate
	Sezioni storiche (sec. XIX-XX)	2002 (in corso)	3.800
Rovereto - Biblioteca del Museo Civico	Fondo Zeni	1998	317
Rovereto - Biblioteca Rosminiana	Fondo antico	1997-1999	9.662
	Ed. XVI sec.	2000	333
S. Michele all' Adige - Biblioteca dell'Istituto Agrario	Fondo storico e Fondo del Consiglio Provinciale dell'Agricoltura di Trento	1996	2.962
	Fondo storico	1998	1.200
Trento - Biblioteca Comunale	Miscellanee trentine	1995	1.003 ✓
	Fondo antico	1996-1998	7.391 ✓✓
	Ed. XVI sec.	1996-2000	3.729 ✓
	Pubblicazioni d'occasione (su fogli volanti)	1999	791
	Fondo antico	2000	1.779 ✓
	Fondo antico	2001 (in corso)	3.000 ✓
	Opuscoli	2002 (in corso)	1.800 ✓
	Periodici (sec. XVII-XIX)	2002 (in corso)	600 testate ✓
Trento - Biblioteca del Museo Storico in Trento	Fondo Cesare Battisti e famiglia	2001 (in corso)	3.000
Trento - Biblioteca della Montagna	Fondo G. Pedrotti	1999	2.484
Trento - Biblioteca diocesana tridentina "Antonio Rosmini"	Biblioteca Parrocchiale di S. Marco di Rovereto	1994	2.353
	Biblioteca Parrocchiale di Villalagarina	1995	1.617
	Fondo antico	1997-1998	1.250
	Biblioteca Parrocchiale di Pergine	1997	1.429
	Biblioteca Parrocchiale di Ala	1998	675
	Biblioteca Decanale di Borgo Valsugana	1999	2.924

Biblioteca	Fondo librario	Anno	N. di esemplari
	Ed. XVI sec.	2000	1.152
Trento - Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini	Convento di Condino	1994	1.972
	Convento di Terzolas	1994	110
	Convento di Rovereto	1996-1997	10.610
	Fondo Baggia-Silvestri	1997	362
	Convento di Trento	1997-1998	640
	Convento di Ala	2000-2001	4.603
	Convento di Trento	2002	2.500
Trento - Fondazione Biblioteca S. Bernardino	Fondo antico	1996	1.642
	Fondo centrale (ed. XVI sec.)	1996	1.858
	Fondi periferici (ed. XVI sec.)	1997-1998	1.811
	Ed. XVII sec.	1998	5.224
	Fondo centrale (ed. XVIII sec.)	1998-2000	6.195
	Fondi periferici (ed. XVIII sec.)	2001 (in corso)	6.523
	Fondi periferici (ed. XVIII sec.)	2002 (in corso)	4.000
Trento - Biblioteca del Seminario Teologico	Fondo Gesuiti (ed. XVI sec.)	1997	868
	Fondo Gesuiti, Borzi, e altri	1997	3.850
	Fondo antico	1998	2.114
	Ed. XVI sec.	1998-2000	950
	Fondo antico	2001	1.459
		totale	200.036

Progetti di catalogazione, studio e valorizzazione del libro antico

Tra le iniziative di catalogazione, studio e valorizzazione del libro antico promosse dalla Provincia, rivestono particolare interesse alcuni progetti pluriennali avviati nel corso degli ultimi anni, o di prossima organizzazione, che vengono di seguito illustrati.

Censimento delle edizioni del secolo XVI

Il progetto di censimento delle edizioni del secolo XVI possedute dalle biblioteche locali e di inserimento dei dati catalografici nel Catalogo Bibliografico Trentino, avviato nel corso del 1996 si è concluso nel corso del 2002.

M. TVLLII CICERONIS EPISTOLARVM
FAMILIARIVM LIBER PRIMVS INCIPIT AD
LENTVLVM PROCONSVLEM.

M. T. C. Lentulo Proconsuli Salutem dicit.

EGo omni officio ac potius pietate erga te
ceteris satisfacio omnibus: mihi ipse nuq̄
satisfacio. Tāta enim magnitudo est tuo-
rum erga me meritorum: ut quoniam tu
nisi pfecta te de me nō cōquiesci: ego quia
nō idē i tua causa effi io: uitam mihi esse
acerbā putem. In ausa hęc sunt. Hammonius regis le-
gatus aperte pecunia nos oppugnat. Res agitur p eisdem
creditores: per quos cum tu aderas agebatur. Regis ausa
si qui sunt qui uelint: qui pauci sunt: omnes rem ad Pom-
peium deferri uolunt. Senatus religionis calumniam non
religione sed maliuolentia: & illius regie largitionis iuidia
cōprobat. Pompeium & hortari & erare & iā liberius accu-
sare & monere: ut magnam infamia n fugiat: non desisti-
mus. Sed plane nec precibus nostris nec admōitionibus re-
liquit locum. Nam cum in sermone quotidiano tum in
senatu palam sic agit causam tuam: ut neque eloquentia
maiore quisq̄: neque grauitate: nec studio: nec cōtentione
agere potuerit cum summa testificatione tuorum in se offi-
ciorum & amoris erga se tui. Marcellinum tibi esse iratum
scis. Is hac regia causa excepta ceteris in rebus se acerrimū
tui defensorem fore ostendit. Quod dat accipimus.
Quod instituit referre de religione & sępe iam rettulit: ab
eo deduci non potest. Res ante idus acta sic est. Nam hęc
idibus mane scripsi. Hortensii & mea & Lu ulli sententia
cedit religioni de exercitu. Teneri enim res aliter non po-
test. Sed ex illo senatusconsulto quod te referente factum
est: ubi decernit: ut regem deducas: quod commode facere



Questi gli interventi di censimento realizzati:

Biblioteca	Fondo librario	Numero di esemplari	
Ala - Biblioteca Comunale		357	catalogo a stampa
Arco - Biblioteca civica "Bruno Emmert"	Fondo Collegiata - Fondo Emmert	267	
Castel Thun - Biblioteca (c/o Archivio Provinciale di Trento)		121	
Cavalese - Biblioteca "Gian Pietro Muratori"	Fondo Gian Pietro Muratori - Biblioteca Decanale	172	
Riva del Garda - Biblioteca Civica		34	
Rovereto - Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti"		2.157	
Rovereto - Biblioteca Rosminiana		362	
Trento - Biblioteca Comunale		3.729	catalogo a stampa del Fondo trentino
Trento - Biblioteca del Liceo ginnasio "Giovanni Prati"		67	catalogo a stampa
Trento - Biblioteca dell'Istituto Storico Italo-Germanico		137	
Trento - Biblioteca Diocesana Tridentina "Antonio Rosmini"		1.368	catalogo a stampa del Fondo di S. Maria Maggiore di Trento
Trento - Biblioteca della Montagna	Fondo G. Pedrotti	4	
Trento - Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini		1.037	catalogo a stampa
Trento - Biblioteca del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali (già Museo provinciale d'arte)	Biblioteca musicale "Laurence K.J. Feininger"	240	catalogo a stampa
Trento - Fondazione Biblioteca S. Bernardino		3.638	catalogo a stampa in corso di pubblicazione
Trento - Biblioteca del Seminario Teologico		1.777	
	totale	15.467	

Censimento incunaboli

Nel corso dell'anno 2003 prenderà l'avvio e verrà presumibilmente concluso il censimento degli incunaboli conservati nelle biblioteche del territorio provinciale (1.247 esemplari, a una prima stima suscettibile ancora di qualche variazione); è in corso di definizione la normativa per la rilevazione dei dati e al più presto partirà la vera e propria fase operativa con la catalogazione e l'inserimento dei dati relativi all'edizione e all'esemplare nel Catalogo Bibliografico Trentino.

Censimento manoscritti

Vale la pena di ricordare seppur brevemente anche gli interventi di catalogazione del libro manoscritto promossi dalla Provincia Autonoma di Trento.

Sono stati dedicati tre volumi della collana *Patrimonio storico e artistico del Trentino* alla descrizione dei 255 manoscritti polifonici e ai 135 codici liturgici posseduti dalla Biblioteca musicale "Laurence K.J. Feininger". È stato realizzato il progetto di catalogazione dei manoscritti datati della Provincia di Trento, nell'ambito di un'iniziativa più generale di censimento dei manoscritti datati in Italia promossa dall'AIMD (Associazione Italiana Manoscritti Datati), in collaborazione con la SISMEL (Società internazionale per lo studio del Medioevo Latino), che ha portato alla pubblicazione nel 1996 di un catalogo a stampa descrittivo di 81 manoscritti (67 datati e 14 con sottoscrizione del copista), anteriori all'anno 1500⁶. Successivamente è stata completata la catalogazione di tutti i manoscritti anteriori all'anno 1500, posseduti dalle biblioteche trentine (343 unità), realizzata con il supporto tecnico-scientifico della Associazione Scripta di Padova. Il catalogo collettivo e completo di tutti i manoscritti medievali supererà la parcellizzazione delle informazioni finora pubblicate in cataloghi speciali: il primo dei due volumi previsti sarà dedicato al fondo della Biblioteca Comunale di Trento e vedrà la luce nel 2003-2004⁷.

⁶ *I manoscritti datati della provincia di Trento*, Firenze, Sismel, Edizioni del Galluzzo, 1996.

⁷ Nel 2000 nel progetto è stata coinvolta l'Associazione Scripta di Padova, già impegnata nella catalogazione dei manoscritti in Veneto, che ha ricevuto l'incarico di curare la revisione delle schede sia per il controllo delle descrizioni, in vista della pubblicazione, sia per quanto concerne l'aspetto informatico dell'inserimento dei dati e della realizzazione del catalogo elettronico. La segnalazione e la catalogazione dei documenti procede, infatti, di pari passo con la formazione di una banca dati su supporto elettronico; il database impiegato, Codex, è lo stesso utilizzato per la catalogazione dei manoscritti datati, naturalmente in forma aggiornata, ed è lo stesso ancora oggi adottato nell'ambito dei progetti avviati in Toscana e in Veneto. Codex è un applicativo di CDS/ISIS, software di *information retrieval* sviluppato dall'UNESCO. Recente è l'uscita della versione per Windows; inoltre, è già stato finanziato il progetto per un software che consenta l'importazione e l'esportazione dei dati da Codex a Manus, la banca dati promossa dall'Istituto Centrale del Catalogo Unico.

È in corso di elaborazione il progetto di censimento dei manoscritti librari posteriori al 1500 conservati presso le biblioteche della provincia di Trento. Il piano di lavoro contempla dei sopralluoghi da effettuare presso le biblioteche per una quantificazione il più possibile precisa di ogni fondo e per la valutazione dei criteri di conservazione e catalogazione scelti dai bibliotecari responsabili. Al censimento dovrebbe far seguito, quindi, l'inventariazione dei fondi non catalogati.

Biblioteche sei-settecentesche trentine

Nel corso degli ultimi anni sono stati promossi interventi di catalogazione, studio e valorizzazione di fondi librari formati nel Trentino nei secoli XVII-XVIII. Si tratta di lavori fortemente caratterizzati dall'interesse culturale rappresentato da queste raccolte, in parte ormai disperse, che vengono ricostruite "virtualmente" attingendo informazioni oltre che dai libri sopravvissuti anche da fonti documentarie (inventari patrimoniali, atti notarili, antichi cataloghi, ecc.)

Il primo intervento in ordine di tempo riguarda il fondo librario antico posseduto dall'intellettuale roveretano Girolamo Tartarotti, nucleo originario della Biblioteca Civica di Rovereto. Successivamente è stato avviato un progetto di ricerca mirante alla ricostruzione della biblioteca originaria del Collegio dei PP. Gesuiti di Trento, il cui nucleo principale è conservato presso la Biblioteca del Seminario Teologico di Trento, e da ultimo si sta pensando a un lavoro sulla biblioteca del parroco, nativo di Cavalese ma lagarino di adozione, Gian Pietro Muratori (1708-1792), un fondo librario di circa 1600 volumi che il raccoglitore volle nel 1756 destinare "a pubblico vantaggio in ordine alle scienze".

Banca dati possessori

È in corso di definizione un progetto di creazione di una lista di autorità relativa ai possessori e donatori di libri antichi posseduti dalle biblioteche locali che consenta l'identificazione del personaggio e il recupero dei relativi dati bibliografici relativi.

Censimento delle legature

Altro progetto in via di definizione è il censimento delle legature dei fondi librari antichi del Trentino. Alcuni limiti del programma Dobis/Libis, soprattutto sulla quantità di caratteri da riservare alle note di esemplare, non hanno consentito, in fase di catalogazione, una acquisizione sufficientemente analitica dei dati riferiti alla legatura. Finora solo per progetti speciali (incunaboli della Biblioteca civica di Rovereto e cinquecentine della Biblioteca della Fondazione S. Bernardino)

sono stati rilevati dati ulteriori tali da consentire una descrizione più approfondita anche di questo aspetto dell'esemplare; nell'immediato futuro sarà necessario elaborare una griglia di rilevamento dei dati che possa garantire uniformità e "certezza" delle descrizioni e consentire di estendere questa indagine anche agli altri fondi antichi del territorio provinciale.

Amicus: nuove prospettive per il libro antico

L'adozione del programma di automazione Dobis/Libis per la gestione del Catalogo Bibliografico Trentino ha consentito il raggiungimento di importanti obiettivi, come la costituzione di una banca dati unitaria, formata dall'insieme di cataloghi delle singole biblioteche, la condivisione delle risorse attraverso la catalogazione partecipata, lo snellimento delle procedure e dei tempi di catalogazione attraverso il recupero dell'informazione, con possibilità di catturare voci d'archivio e interi documenti⁸.

L'automazione del Catalogo ha consentito inoltre un agevole accesso ai documenti presenti nella banca dati da ogni postazione presente nelle biblioteche del sistema. L'accessibilità alla banca dati è stata allargata potenzialmente a tutto il mondo attraverso il prodotto IPAC, che rende consultabile il Catalogo Bibliografico in Internet.

Il programma Dobis/Libis d'altro canto presenta anche limiti oggettivi, che per il libro antico sono sintetizzabili in alcune questioni problematiche, in parte già esposte nella presente relazione. I limiti di spazio dei campi e il numero fisso degli accessi collegabili al documento hanno condizionato il comportamento catalografico, riducendo le possibilità descrittive delle edizioni e prevedendo uno spazio eccessivamente contenuto per la descrizione degli aspetti relativi all'esemplare. Di questi vincoli risente in modo particolare la descrizione del libro antico: gli aspetti materiali e storico-artistici del libro richiederebbero un trattamento più ampio e analitico, con la possibilità di un recupero più agevole delle informazioni tramite la creazione di archivi, ad esempio relativi alla legatura e agli antichi possessori. Il programma non prevede inoltre di poter visualizzare immagini relative a pagine di testo (quali frontespizio, *colophon*, ecc.) e, in particolare, aspetti relativi all'esemplare (come note manoscritte, attestazioni di possesso, legatura, ecc.).

Queste e altre situazioni problematiche del programma, evidenziate da bibliotecari e da funzionari provinciali, anche per tipologie di materiale diverse dal libro antico, hanno portato alla scelta di sostituire il software di gestione del Cata-

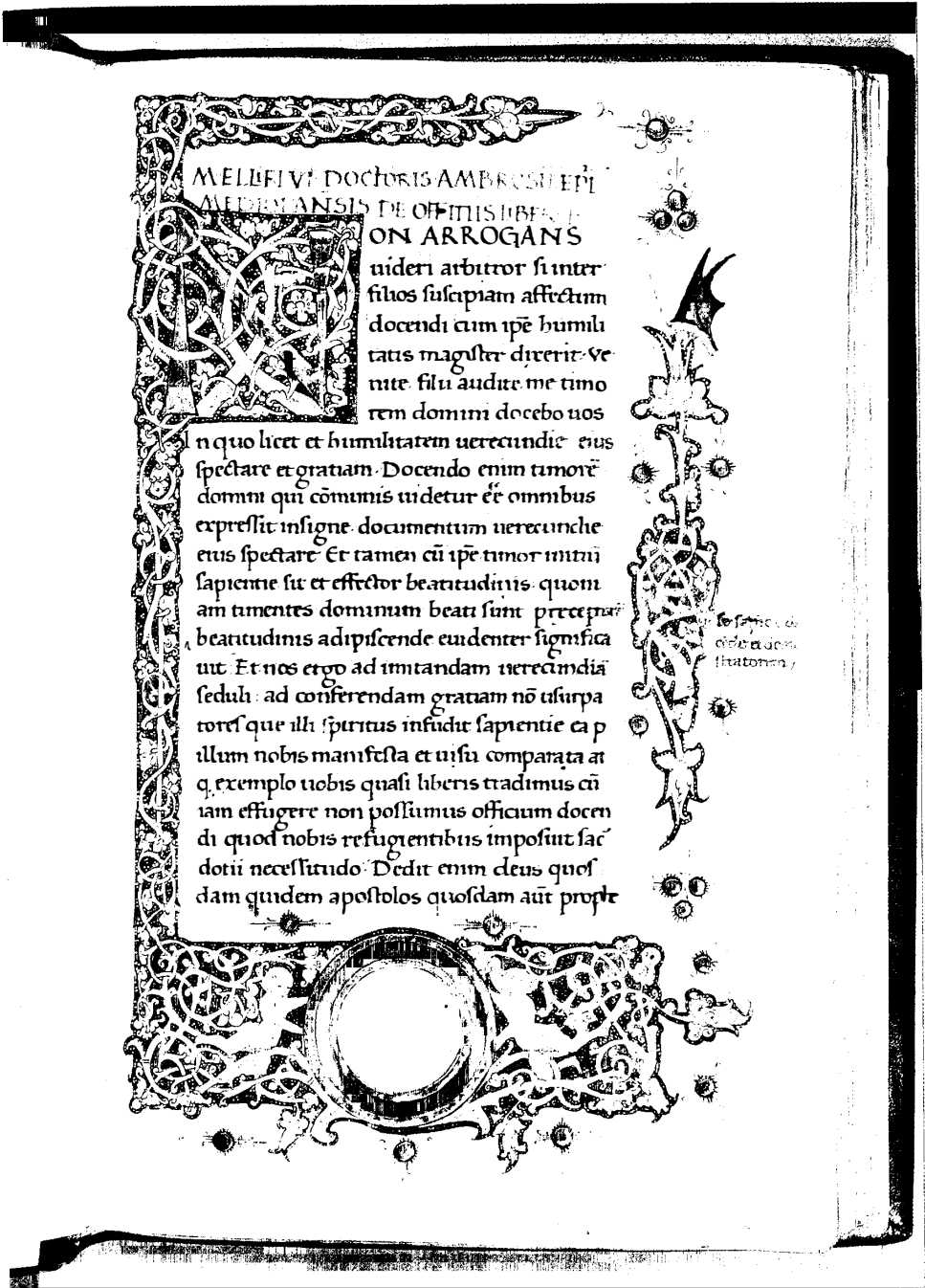
⁸ Negli ultimi anni il rapporto copie/documenti relativi al libro antico nell'ambito del Catalogo Bibliografico Trentino ha superato il 40% dei record inseriti.

logo Bibliografico Trentino, con un prodotto più moderno ed adeguato alle attuali tecnologie.

A seguito di una fase di test del prodotto da parte di un gruppo di valutazione, che ha verificato le potenzialità del programma in rapporto con le esigenze espresse dalle biblioteche trentine, con deliberazione della Giunta provinciale n. 2414, di data 29 settembre 2000, è stato individuato in Amicus, programma nato nel 1995 nell'ambito della Biblioteca Nazionale del Canada, il naturale successore di Dobis/Libis.

Per quanto riguarda le necessità del libro antico, il programma dovrebbe consentire il superamento delle problematiche legate ai limiti di spazio e di accesso ai documenti. Dovrebbe inoltre garantire lo scambio dei dati con altre banche dati, non solo bibliografiche, e permettere una gestione personalizzata dei prodotti e dei report.

Attraverso personalizzazioni del prodotto si auspica di poter valorizzare il catalogo con immagini relative agli esemplari posseduti, e con archivi supplementari rispetto a quelli previsti da Dobis/Libis, quale, ad esempio, la "Banca dati degli antichi possessori".



Ambrosius, santo. *De officiis ministrorum*. 1460-1466. Castello del Buonconsiglio, Trento, ms. 1363

APPENDICE

Collana: Patrimonio storico e artistico del Trentino
(Pubblicazioni dedicate ai beni librari)

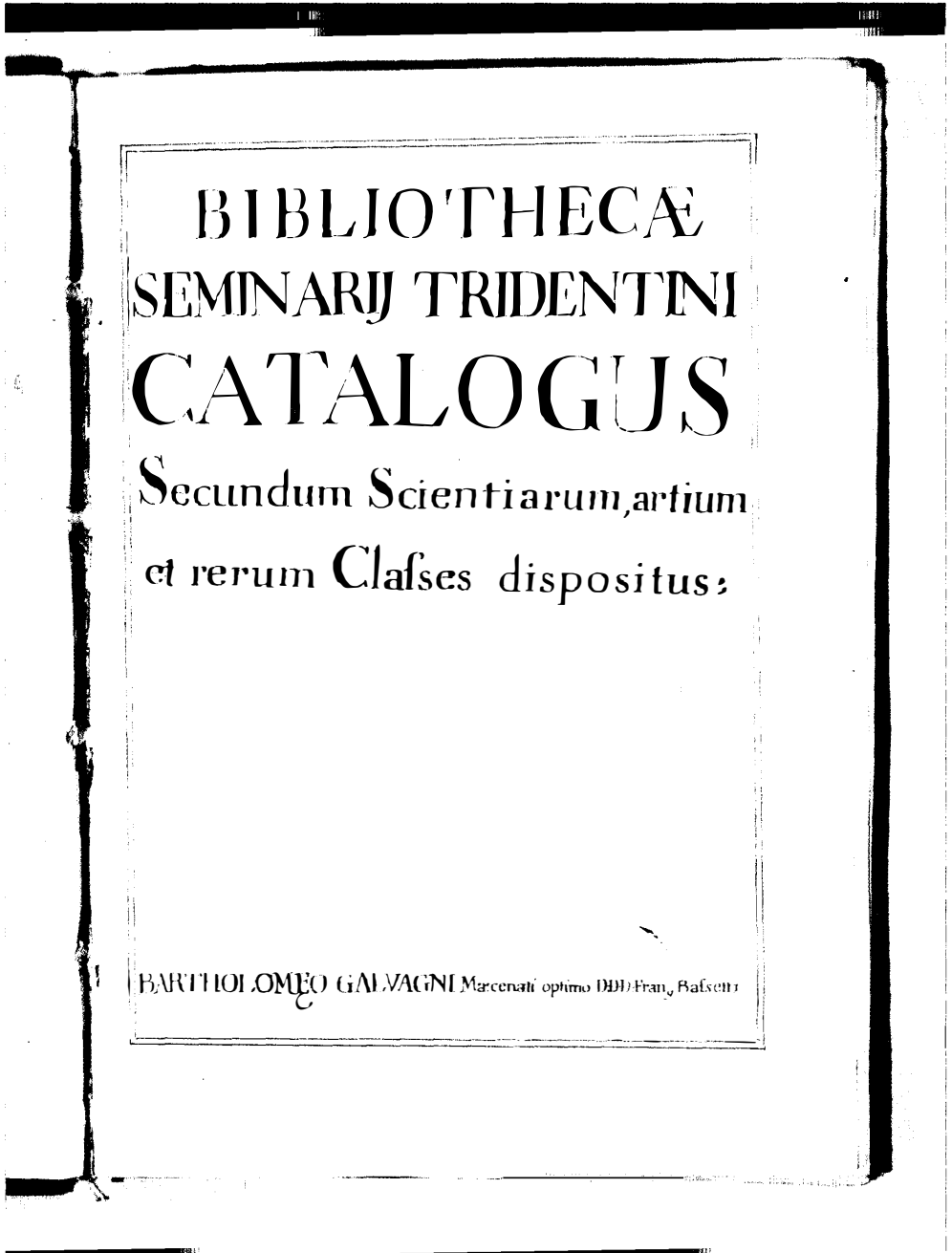
4. Aldo Chemelli - Clemente Lunelli, *Filigrane trentine. La vicenda delle cartiere nel Trentino*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Assessorato alle Attività Culturali, 1980.
12. *Gli incunaboli e le cinquecentine della parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento presso la Biblioteca diocesana tridentina "A. Rosmini" di Trento. Catalogo descrittivo*, di Anna Gonzo, a cura di Fabrizio Leonardelli, presentazione di Piero Innocenti, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali, 1988.
13. Aldo Chemelli, *Trento nelle stampe d'arte*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali. Ufficio Beni Librari e Archivistici, 1990.
14. *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento. Catalogo*, di p. Lino Mocatti, Silvana Chistè, a cura di Anna Gonzo, in aggiunta, *Le edizioni del secolo XV*, di Maria Cristina Bettini, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1993.
16. *I manoscritti polifonici della biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento. Catalogo*, a cura di Clemente Lunelli, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1994.
17. *Le fonti liturgiche a stampa della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento. Catalogo*, a cura di Marco Gozzi, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1994.
18. *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca del Ginnasio Liceo "Giovanni Prati" di Trento. Catalogo*, a cura di Beatrice Niccolini, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1995.
20. *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto. Catalogo*, di Anna Gonzo e Walter Manica, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni librari e Archivistici, 1996.
21. *I manoscritti liturgici della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento. Catalogo*, di Cesarino Ruini, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1998.
23. *Incunaboli e cinquecentine del fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento. Catalogo*, a cura di Elena Ravelli e Mauro Hausbergher, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 2000.
24. *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca comunale di Ala. Catalogo*, di Anna Gonzo, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 2000.
25. *I manoscritti liturgici della Biblioteca musicale L. Feininger presso il Castello del Buonconsiglio di Trento. Repertorio analitico dei testi*, di Cesarino Ruini, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 2002.

Collana Biblioteca musicale Laurence K.J Feininger

- *La biblioteca musicale Laurence K.J. Feininger. Trento, Castello del Buonconsiglio, 6 settembre-25 ottobre 1985. Catalogo*, a cura di Danilo Curti e Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali, 1985.
- *I codici musicali trentini a cento anni dalla loro riscoperta. Atti del Convegno Laurence Feininger, La musicologia come missione. Trento, Castello del Buonconsiglio, 6-7 settembre 1985*, a cura di Nino Pirrotta e Danilo Curti, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali, 1986.
- *Societas universalis sanctae Ceciliae (1947-1975) diretta da Laurence Feininger, catalogo delle edizioni musicali*, a cura di Clemente Lunelli, saggi di Danilo Curti e Clemente Lunelli, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali, 1989.
- *Musica e liturgia nella Riforma tridentina. Trento, Castello del Buonconsiglio, 23 settembre-26 novembre 1995. Catalogo*, a cura di Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1995.
- *I codici musicali trentini. Nuove scoperte e nuovi orientamenti della ricerca. Atti del convegno internazionale. Trento, Castello del Buonconsiglio, 24 settembre 1994*, a cura di Peter Wright, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1996.
- *La scuola poliorale romana del Sei-Settecento. Atti del Convegno internazionale di studi in memoria di Laurence Feininger. Trento, Castello del Buonconsiglio Biblioteca clesiana, 4-5 ottobre 1996*, a cura di Francesco Luisi, Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1997.
- *Il canto piano nell'era della stampa. Atti del Convegno internazionale di studi sul canto liturgico nei secoli XV-XVIII. Trento - Castello del Buonconsiglio, Venezia - Fondazione Ugo e Olga Levi, 9-11 ottobre 1998*, a cura di Giulio Cattin, Danilo Curti e Marco Gozzi, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1999.

Cataloghi e guide di mostre

- *Biblioteche e archivi, Trento, Castello del Buonconsiglio, luglio-dicembre 1983*, a cura di Pasquale Chistè, Silvio Devigili, Fabrizio Leonardelli, Giuliano Nicolini, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Assessorato alle attività culturali, 1983.
- *Maria Luisa Crosina, La comunità ebraica di Riva del Garda (sec. XV-XVIII)*, Giuliano Tamani, *La tipografia di Jacob Marcaria (1557-1563)*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali. Ufficio Beni Librari e Archivistici, Riva del Garda (TN), Comune. Biblioteca civica, 1991.
- *"Pro bibliotheca erigenda". Manoscritti ed incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, catalogo a cura di Fabrizio Leonardelli, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali. Ufficio Beni Librari e Archivistici, Comune di Trento. Biblioteca Comunale, 1989.



Catalogo per materia del fondo antico della biblioteca del Seminario teologico. 1783. Biblioteca del Seminario teologico, Trento

- *Trento nelle stampe d'arte. Trento, Castello del Buonconsiglio, 29 settembre-12 novembre 1989. Guida alla mostra*, a cura di Aldo Chemelli, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali. Ufficio Beni Librari e Archivistici, 1989.
- *La biblioteca di Girolamo Tartarotti intellettuale roveretano del Settecento. Rovereto, Palazzo Alberti, 11-31 ottobre 1995*, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, Rovereto (TN), Biblioteca civica, 1995.
- *Giulio Cesare Scaligero e Nicolò d'Arco. La cultura umanistica nelle terre del Sommolago tra XV e XVI secolo*, a cura di François Bruzzo e Federica Fanizza, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, Riva del Garda (TN), Biblioteca Civica, 1999.
- *Jubilate Deo. Miniature e melodie gregoriane. Testimonianze della Biblioteca L. Feininger. Catalogo*, cura di Giacomo Baroffio, Danilo Curti, Marco Gozzi, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 2000.
- *Bibliotheca Tridentina. Libri trentini del XV e del XVI secolo nelle collezioni della Biblioteca comunale. Dall'introduzione della stampa a Trento alla prima tipografia stabile della città. Trento, Biblioteca comunale, via Roma/Passaggio Peterlongo, 20 ottobre – 25 novembre 2000. Guida alla mostra*, a cura di Elena Ravelli e Mauro Hausbergher, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni librari e Archivistici, Comune di Trento. Servizio Biblioteca e Archivio storico, 2000.

Manuali per i catalogatori
(Pubblicazioni fuori commercio)

- *Catalogo Bibliografico Trentino. Guida per il bibliotecario. 5.1 Pubblicazioni monografiche antiche. Descrizione*, a cura di Anna Gonzo, Alessandra Faustini, Laura Bragagna, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1999.
- *Linee guida per la catalogazione del materiale cartografico antico nel Catalogo bibliografico trentino*, a cura di Mauro Hausbergher, Mariarosa Mariech, Paolo Zambotto, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni librari e Archivistici, 2002.
- *Linee guida per la catalogazione di bandi manifesti e fogli volanti nel Catalogo bibliografico trentino*, a cura di Mauro Hausbergher e Laura Bragagna, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni librari e Archivistici, 2002.

Laura Zanette*

IL CATALOGO BIBLIOGRAFICO TARENTINO: DA DOBIS/LIBIS AD AMICUS

La Provincia Autonoma di Trento, a seguito di un'indagine accurata delle esigenze di sviluppo dei servizi presso le biblioteche che formano il Sistema Bibliotecario Trentino, ha effettuato una valutazione attenta del prodotto indicato all'interno del mondo Dobis come il naturale successore del Dobis stesso, cioè Amicus. Nel settembre dello scorso anno, la Provincia ha deciso di adottarlo come proprio sistema per l'evoluzione del Catalogo Bibliografico Trentino.

Il software Amicus nasce presso la Biblioteca Nazionale del Canada nel 1995 e, quattro anni dopo, viene acquisito dalla ditta che distribuisce e cura la manutenzione di Dobis, la ditta Elias di Lovanio in Belgio, che lo commercializza come prodotto successore del Dobis. Amicus è nato in ambito bibliotecario ed è quindi molto vicino alle esigenze proprie degli operatori. L'affinità con il Dobis è stato uno degli aspetti determinanti per la scelta del prodotto consentendo di mantenere inalterate alcune strutture di fondo del Catalogo Bibliografico Trentino.

Il piano di migrazione del Catalogo da Dobis ad Amicus ha dettagliato i seguenti settori d'attività: la personalizzazione del sistema; la familiarizzazione con il prodotto da parte di specifici gruppi di lavoro; la formazione dei circa 400 operatori del Sistema; la conversione dei dati bibliografici e gestionali; la progettazione e realizzazione della reportistica e delle statistiche; l'adeguamento tecnologico di tutte le biblioteche e il dimensionamento del sistema hardware e software, cioè della capacità delle linee di trasmissione dati, dei server centrali, ecc.

Per quanto riguarda i tempi sono state previste tre fasi: la fase pilota, la fase di avvio alla produzione, l'avvio in produzione. Durante la fase pilota sono stati previsti cinque test di migrazione di dati, la realizzazione dei manuali delle varie funzioni, la realizzazione e il test di report e statistiche.

La fase di "preparazione alla produzione" inizierà presumibilmente nell'aprile del 2002, e sarà prevalentemente occupata dalla formazione degli operatori, nonché dagli adattamenti definitivi e dalla migrazione completa dei dati. Il passaggio in produzione avverrà nel corso dell'estate.

* LAURA ZANETTE - Servizio Attività culturali. Ufficio provinciale per il Sistema Bibliotecario Trentino.

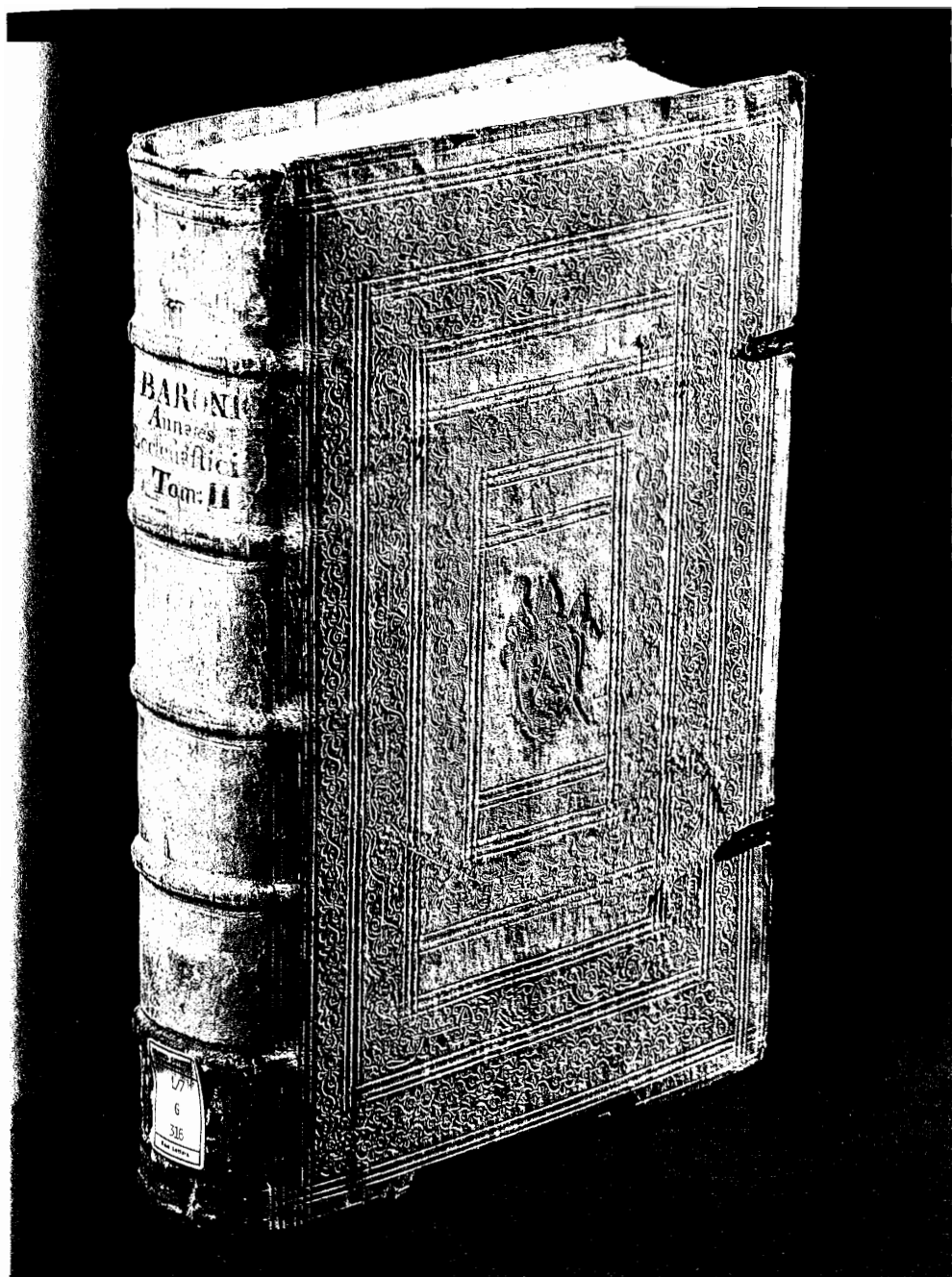
Ad oggi, quindi, siamo nel vivo della fase pilota: si sta concludendo il quarto test di migrazione dei dati che sembra dare buoni risultati, soprattutto in riferimento alla gestione delle varie personalizzazioni fatte al programma Dobis nel corso della sua storia quasi ventennale. Si sta concludendo la redazione del manuale di catalogazione delle monografie moderne: è ancora da definire la parte riferita alle note d'esemplare, sia perché Amicus è stato solo recentemente aggiornato con novità relative alle copie che è necessario riportare nel manuale, sia perché intendiamo lavorare sui dati relativi all'esemplare in collaborazione con i colleghi che si occupano del libro antico in quanto sono proprio coloro che, nell'ambito del Sistema, esprimono necessità più dettagliate per quanto riguarda la gestione di questo tipo di informazioni.

Illustrato il contesto in cui stiamo lavorando, passo a delineare sommariamente le caratteristiche di Amicus. Alcuni aspetti di fondo corrispondono sostanzialmente a quelli già presenti nel programma Dobis e sono necessari per le caratteristiche funzionali del CBT. Il primo aspetto è quello di poter supportare una banca dati di milioni di record, una rete geografica estesa su tutto il territorio provinciale e articolata in oltre 450 postazioni; il secondo è la gestione di una banca dati unica online, con la possibilità di effettuare la catalogazione partecipata. In Amicus le diverse funzioni (catalogazione, ricerca, acquisti, ecc.) sono integrate e, inoltre, e questo è un elemento di novità rispetto a Dobis, Amicus è un sistema aperto: grazie all'adozione di standard condivisi, il nuovo programma è aperto all'interazione con altri sistemi informativi e con altre funzioni proprie dell'attività bibliotecaria.

Per quanto riguarda le caratteristiche più strettamente tecniche è da sottolineare che Amicus utilizza MARC 21, uno standard di gestione dei dati bibliografici piuttosto diffuso, nato dalla fusione dell'USMARC statunitense con il CANMARC canadese. Tengo a precisare che nella scelta del prodotto il formato adottato è stato considerato un fattore importante, ma non determinante in quanto altri formati avrebbero potuto ugualmente soddisfare le nostre esigenze.

Amicus ha alcune altre caratteristiche tecniche importanti che forse sono ancora poco note agli operatori, ma che devono essere considerate fondamentali per la gestione delle funzioni richieste: il database relazionale Oracle, molto diffuso e in grado di assicurare una buona gestione delle correlazioni tra i dati, (sicuramente superiore a quella offerta da Dobis) e il protocollo Z3950, importante per l'apertura del sistema ad altre banche dati bibliografiche che utilizzano la stessa procedura di trattamento dei dati.

Per quanto riguarda il libro antico lo studio di Amicus è alle prime battute. La conclusione della prima fase di censimento dei beni librari antichi è ormai prossima e si ritiene che Amicus possa fornire un valido supporto a eventuali



Cesare Baronio. *Annales ecclesiastici*. Anversa : Officina Plantiniana, 1596-1608. Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini, Trento, 99 q 285-296

progetti di valorizzazione di particolari fondi più orientati verso la storia del singolo esemplare che non a quella dell'edizione.

Si presenteranno quindi, in questa sede, solo alcune delle possibilità che Amicus offre per il trattamento dei materiali antichi, rinviando l'analisi complessiva di queste caratteristiche a un momento successivo, quando la fase di conoscenza del programma sarà completata.

In Amicus vi è il concetto di "vista logica" che può risultare molto utile per l'organizzazione dei record bibliografici. Finora in CBT si è catalogato secondo regole adottate a livello nazionale e internazionale (RICA, ISBD, ecc.), ma per particolari progetti potrebbero essere necessarie catalogazioni descrittive più dettagliate, mutate, ad esempio, dalla bibliografia analitica. In questo caso, quanto vi è di comune tra le due descrizioni può essere mantenuto senza essere costretti alla duplicazione del dato: le informazioni vengono gestite su viste diverse, con la possibilità di visualizzarne una o entrambe a seconda delle esigenze. Questa è una potenzialità molto interessante, che può essere presa in considerazione, ad esempio, per quanto riguarda il Progetto della banca dati possessori.

Un'altra possibilità di organizzazione dei record bibliografici offerta da Amicus è quella delle "collezioni" che permette di costituire insiemi di record bibliografici anche indipendentemente dalle copie collegate. Questo potrebbe essere interessante nel momento in cui le indagini sulle biblioteche storiche venissero condotte non solo attraverso lo studio degli esemplari fisicamente presenti nelle nostre biblioteche, ma anche attraverso lo studio dei cataloghi storici, nei quali sono registrate informazioni cui non fa più riferimento una presenza fisica nelle biblioteche.

Ci sono, inoltre, altre modalità più conosciute e ormai standardizzate, come l'*authority file* per i nomi, titoli e soggetti e le correlazioni che in Amicus sono gestite molto efficientemente. Non ci sono limiti di caratteri e di accessi, limiti che in Dobis hanno molto penalizzato la catalogazione del libro antico. Amicus supporta infatti un set di caratteri che si sta evolvendo verso UNICODE, ossia l'insieme universale dei caratteri per la rappresentazione delle varie situazioni che ricorrono con frequenza anche nel libro antico: si pensi alla presenza di caratteri speciali nelle formule collazionali o ai dittonghi presenti nei titoli.

Potremo avere una migliore gestione delle date di pubblicazione e di stampa, in quanto descrizione e ricercabilità vengono distinte in Amicus: tutte le date, anche se rappresentate con formulazioni testuali o con sistemi di datazione desuete, potranno essere mantenute nella forma in cui si presentano sulla fonte, mentre le date standardizzate saranno inserite in un altro campo permettendo quindi, una rappresentazione più coerente di questo elemento e favorendone la ricercabilità.

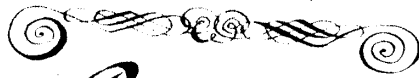
Il tag 856 permette collegamenti ipertestuali con una pagina web o con file residenti su un server particolare. Per quanto riguarda il libro antico, in attesa di

un'integrazione con una *digital library* o con altri prodotti più sofisticati, questa opportunità potrebbe essere sfruttata per legare il record bibliografico ad un file contenente l'immagine digitalizzata del frontespizio, del *colophon* o altre parti del testo ritenute significative.

L'adozione del protocollo Z3950, come si è già accennato, permette l'apertura del sistema verso altre banche dati e rende quindi possibile effettuare catalogazioni derivate da altri database bibliografici importando informazioni rapidamente con un notevole risparmio nei tempi e nei costi della catalogazione.

Per concludere, un accenno alla gestione dei dati dell'esemplare. Amicus prevede l'articolazione e la distribuzione degli elementi delle note di copia secondo il formato MARC 21; per quanto riguarda, nello specifico, la catalogazione delle copie - che è un settore ancora tutto da esplorare - va detto che, rispetto al Dobis, esiste la possibilità molto interessante di fare riferimento all'*holding format* del MARC 21 e quindi di strutturare le informazioni secondo un'architettura e un linguaggio standardizzati.

Anche da questo veloce *excursus* è facile rendersi conto della grande mole di lavoro fatto e che ancora resta da fare; è doveroso a questo punto un ringraziamento a quanti, biblioteche, cooperative di catalogazione, e singoli operatori, hanno collaborato e tuttora si impegnano per la riuscita del progetto.



Bibliotheca

a.
 Reverendissimo Joanne Petro Muratori
 Iseria Parocho in civitatem Sacerdotum
 A. allis. Summarum erecta. (atha
 Coges Numerus idest Librorum om-
 nium et singulorum in ea existentium tri-
 los, et auctores, nec non loca, tempora
 et editiones exhibens juxta seriem qua iidem
 Libri suis in Casibus et Partibus jacent.
 Digestus a Presbytero Joanne Paschalis
 Piccabona Bibliothecario



Paolo Pezzolo*

SBN ANTICO E UNIMARC: LE PROSPETTIVE DI CATALOGAZIONE
"ORIENTATA ALL'ESEMPLARE"

Copia ideale, esemplari, e cataloghi partecipati: convivenza possibile?

La necessità di documentare nella maniera più completa quello straordinario oggetto che è il libro antico - nei limiti funzionali propri del catalogo come strumento per l'individuazione e l'accesso agli oggetti bibliografici - è una vocazione cromosomica dei bibliotecari. Le continue auto-esortazioni alla pratica dei cataloghi *short-title* (la vita del bibliotecario è troppo breve in proporzione al patrimonio librario da documentare) costituisce - anche da un punto di vista psicologico - solo una strategia, un primo passo per poi riprendere in mano la *copy in hand* (bisticcio voluto) per produrre descrizioni più complete e moltiplicare i punti di accesso al documento.

La discussione sul futuro delle biblioteche di conservazione nell'era digitale - tema spinosissimo in cui non oso addentrarmi - induce certamente a concepire il catalogo bibliografico come un ambiente *in progress*, una costruzione di per sé destinata a miglie, aggiunte, integrazioni, collegamenti che si sviluppano nella diacronia delle esperienze. Il catalogo elettronico assorbe di fatto la natura stessa del documento elettronico che - quando non abbia particolari esigenze di conservazione di una forma - è portato a trasformarsi per accogliere le nuove conoscenze.

Se è vero che una registrazione bibliografica "fotografa" una situazione sincronica, è anche vero che di fatto il catalogo elettronico può assomigliare sempre di più ad un filmato, che segue la vita contestuale del documento bibliografico aggiungendo sempre ulteriori inquadrature determinate da nuovi interessi e prospettive di ricerca. Inoltre il catalogo elettronico, che per propria natura enfatizza le relazioni tra i singoli elementi di un database, sta portando la riflessione catalografica a modificare l'approccio al libro antico, visto non solo come testimone di un'edizione, ma nella complessità delle sue relazioni anche diacroniche,

* PAOLO PEZZOLO - Accademia dei Concordi di Rovigo.

nel suo aggregarsi come oggetto in biblioteche, nel suo essere spesso supporto di scritture giustapposte che - bandite come "abusive" dal catalogatore della copia ideale - fanno dell'oggetto libro una "strategia interpretativa" di molti mondi possibili.

Se questo è, più o meno, l'oggetto della nostra attività catalografica (un oggetto eminentemente relazionale, forse più di qualsiasi altro manufatto culturale), allora serve un catalogo che, nel documentare un insieme di rapporti, colleghi molteplici elementi:

- il contenuto testuale e iconografico, inteso anche come *opus* (o *work*, secondo la prospettiva di FRBR¹);
- l'atto di volontà che chiamiamo "edizione", con i suoi possibili ripensamenti e riproposizioni in "emissioni", "impressioni", "stati" e "varianti" (doveroso il richiamo a Conor Fahy e ai contributi in questo campo della bibliografia testuale);
- il concretarsi dell'edizione nei singoli esemplari che includono peculiarità relative alla loro storia di manufatti librari, con il giustapporsi di "segni" apposti dai lettori/possessori (*item*);
- il vivere o il "convivere" di uno o più esemplari in manufatti "architettonici" che chiameremo sommariamente "legature";
- lo spostarsi di questi singolari edifici mobili in strutture urbanistiche complesse e mutanti chiamate "biblioteche".

Se buona parte di questi elementi sono di fatto noti al catalogatore - ben tenendo presente i limiti della propria attività e senza deviare dalle finalità eminentemente pratiche del catalogo - può egli a buon diritto voler registrare tali informazioni e se possibile documentare le relazioni che vi intercorrono. Una riserva va forse avanzata per i concetti (propri della "bibliografia testuale") di "emissione", "stato" e "variante": è forse improponibile per il bibliotecario, che per lo più ha di fronte un solo esemplare, collocare la propria "impressione" in un insieme di relazioni spesso assai complesse e che presupporrebbero, in teoria, l'esame di un buon numero delle copie superstiti; e forse la natura funzionale del catalogo non è l'ambiente ideale per ospitare informazioni di tale complessità.

Il catalogo collettivo su base nazionale rappresenta una grande opportunità e uno degli strumenti culturali di fatto più significativi, anche se poco evidenti, di una nazione. Dal mio punto di vista SBN - specie per il libro antico - costituisce l'evento culturale in rete più valido che l'Italia abbia finora prodotto nell'era di

¹ International Federation of Library Associations and Institutions. Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records, *Functional requirements for bibliographic records. Final report*, München, Saur, 1998. Disponibile anche alla pagina <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.htm>>.

Internet. La catalogazione partecipata, progettata nell'ambito di SBN a partire dal libro moderno, presuppone - e a ragione - che l'oggetto quasi esclusivo della catalogazione sia il manufatto voluto dall'editore/tipografo, cioè quello che noi chiamiamo "copia ideale" o "bibliotipo". Questo presupposto è stato presentato come una assoluta necessità: l'obiettivo fondamentale del catalogo partecipato - concepito (ripeto) per il libro moderno - mira sostanzialmente ad associare ad una registrazione bibliografica un certo numero di localizzazioni.

Su questa indiscutibile necessità si è però di fatto appiattito lo strumento catalogafico (cioè il software) a scapito di altri elementi della descrizione: in particolare quelli relativi all'esemplare ed alla sua vita all'interno delle biblioteche.

SBN si è posto da subito la necessità di documentare, almeno, i possessori antichi del manufatto. Sono sorti però due dubbi, che vorrei mettere al centro del mio intervento:

1. può un catalogo bibliografico costituito in maniera partecipata andare molto al di là della descrizione anche estremamente analitica del bibliotipo senza minare la struttura unitaria del catalogo e le funzionalità della ricerca?
2. è opportuno per una biblioteca di conservazione (nei cui depositi stanno infinite storie di lettori, di biblioteche aggregate e disgregate, di eventi significativi della cultura materiale che difficilmente sono presenti a studiosi meglio che alle quotidiane indagini dei bibliotecari) appiattare la propria attività di documentazione catalogafica al censimento cooperativo dei bibliotipi, corredato magari di scarse note inventariali sullo stato di conservazione e l'integrità dell'esemplare?

Esiste una ulteriore domanda, che nasce da una osservazione opportuna di Marielisa Rossi:

"Quanto poi alle esigenze di ricerca storica, tutti quegli elementi di ordine biografico, collezionistico e antiquario presenti nei libri possono essere rilevati effettivamente dal bibliotecario nella sua ispezione e ricognizione delle raccolte; ciò facendo, egli mette a frutto professionalità e competenze proprie del suo ruolo, paragonabili a quelle degli storici e dei filologi, poiché in comune con essi ha l'imperativo di dedicare gran parte del suo lavoro all'accertamento, alla conservazione e all'utilizzazione delle fonti; e nel settore della trasmissione e conservazione dei libri a stampa questo lavoro pionieristico di indagine può essere condotto solo all'interno delle biblioteche"².

² Marielisa Rossi, *Presupposti e attribuzioni della catalogazione del libro antico*, in *Seminario FRBR. Functional requirements for bibliographic records*. Firenze, 27-28 gennaio 2000, atti a cura di Mauro Guerrini, Roma, AIB, 2000, p. 103.

Il catalogatore è stato in parte espropriato negli ultimi anni della possibilità di crearsi i supporti del catalogo. La scheda cartacea, tutto sommato, era uno spazio bianco in cui si poteva scrivere ciò che si voleva. Lo strumento elettronico struttura e orienta l'informazione a un modello predefinito. La domanda che sottende a questa riflessione può essere così formulata: è realistico pensare ad uno strumento catalogafico cooperativo che - pur rimanendo nell'ambito degli standard internazionali, permetta al bibliotecario di "pubblicare" almeno un certo numero di informazioni sulla vita diacronica e di relazione dell'oggetto libro? Oppure è meglio che il bibliotecario "prenda appunti" e poi comunichi queste informazioni con altri strumenti editoriali, ad esempio attraverso articoli specifici su riviste specializzate, magari elettroniche?

L'esperienza e le potenzialità di SBN/Base dati del libro antico

La necessità per il Servizio Bibliotecario Nazionale di aprire le proprie funzionalità di sistema per la catalogazione partecipata ad una base dati specifica per il libro antico trova evidente giustificazione nella particolare condizione italiana, in cui il patrimonio bibliografico anteriore al 1830 - per ovvi motivi storici - risulta suddiviso in un elevatissimo numero di biblioteche. Di conseguenza SBN, come *virtual library* nazionale, diventa per il libro antico una prospettiva necessaria e di grande valore culturale, non solo per il censimento e l'individuazione dei singoli documenti bibliografici, ma anche per documentare informazioni relative all'origine dei fondi, alla loro dispersione in biblioteche diverse, al continuo intrecciarsi tra raccolte personali, raccolte religiose, raccolte pubbliche, in un gioco entusiasmante di scatole cinesi che è una buona fetta della nostra identità culturale.

La consistenza attuale della base dati SBN antico è ormai notevole, anche se rappresenta, credo, una parte ancora esigua del patrimonio bibliografico nazionale. Dal sito dell'ICCU si ricavano questi dati:

"La base dati contiene notizie relative a monografie con data di pubblicazione che va dall'inizio della stampa fino al 1830, anno convenzionalmente adottato a livello internazionale come linea di demarcazione tra materiale antico e materiale moderno. A giugno 2002 la base dati ha una consistenza di 218.518 notizie titolo (di cui 189.939 monografie) corrispondenti a 346.568 localizzazioni"³.

Negli ultimi anni dunque a livello nazionale si è investito molto sul sistema della catalogazione partecipata. L'obiettivo essenziale del progetto mirava a cre-

³ Le informazioni si trovano alla pagina <<http://www.iccu.sbn.it/basidati.htm>>.

are una struttura che permettesse la costituzione di un unico "catalogo nazionale", alimentato dalla partecipazione all'attività di catalogazione delle singole biblioteche; questo obiettivo ha portato alla creazione di un sistema informatico da un punto di vista tecnico assolutamente obsoleto, ma di grande importanza per contribuire ad uniformare le prassi catalografiche italiane. A tale obiettivo si connette strettamente il notevole sforzo normativo svolto dall'ICCU che ha prodotto come strumento specifico per il libro antico a stampa una *Guida alla catalogazione*⁴. Questo codice catalografico, al di là dei giudizi che possiamo dare, rappresenta comunque un passo importante nel percorso dei bibliotecari italiani per utilizzare strumenti di lavoro coerenti in questo campo.

Non c'è dubbio che la struttura di SBN abbia portato gli sforzi normativi a privilegiare quasi esclusivamente la descrizione della copia ideale, intesa come manifestazione tipografico-editoriale di un testo. L'attenzione alla seconda anima della catalogazione, che guarda al libro come oggetto individuale con una propria "storia di relazioni", si è per lo più limitata a due aspetti:

- la possibilità di introdurre note sull'esemplare, associate ovviamente ai dati di collocazione dell'oggetto;
- la possibilità di collegare l'esemplare ad una base dati di "possessori", persone o enti, distinta dal database autori: "Lo stesso SBN antico, in mezzo all'ampia casistica contemplata da 'provenance' si limita a prevedere un legame tra l'unità inventariale e un possessore (codice P), e un legame con l'ultimo proprietario, persona o ente che non sia libraio (codice R o provenienza)"⁵.

In ogni caso questi interventi catalografici, volti a rendere conto di qualche aspetto relativo all'esemplare, restano per lo più consultabili solo su base locale, a livello di "polo", ma allo stato attuale non determinano alcuna possibilità di ricerca nel catalogo pubblico in linea.

Si profila all'orizzonte un'evoluzione tecnica dell'Indice SBN molto interessante. Se si rispetteranno gli enunciati di progetto, il "nuovo" Indice aprirà definitivamente SBN ad altri sistemi di catalogazione, rinunciando al proprio status di fatto di sistema chiuso:

"Apertura dell'Indice SBN a sistemi di gestione della biblioteca non SBN che utilizzino i più diffusi formati bibliografici (UNIMARC, USMARC, MARC 21) mediante la realizzazione di un'interfaccia standard di colloquio che consenta a

⁴ Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, *Guida alla catalogazione in SBN. Libro antico*, Roma, ICCU, 1995.

⁵ Rossi, *Presupposti*, p. 105.

sviluppatori di software di dotare altri applicativi del colloquio con l'Indice allargando così l'influenza e la distribuzione dei servizi offerti dal sistema centrale e la relativa utenza"⁶.

Aprire SBN al dialogo "reale" con altri sistemi deve implicare un orientamento del software verso standard per lo scambio delle informazioni bibliografiche, nello specifico UNIMARC. Orientare verso UNIMARC il catalogo può comportare uno sforzo anche da parte di SBN di rendere esportabile nel formato standard la maggior parte possibile dei dati inseriti dai catalogatori. Se condotto con serietà, questo impegno può trasformare in maniera significativa il modo di intendere il rapporto tra "copia ideale" ed esemplare nel catalogo bibliografico.

UNIMARC e la catalogazione "orientata all'esemplare"

Nel 1996 il formato UNIMARC veniva arricchito da un notevole numero di aggiornamenti, per lo più concernenti la catalogazione del libro antico⁷. Appariva subito evidente l'orientamento di assumere all'interno del formato una notevole quantità di dati relativa all'esemplare (*copy in hand*), e quindi la possibilità di rendere esportabili e completamente fruibili tali informazioni, senza relegarle nel blocco "libero" riservato alle scelte nazionali (900), che equivale a dire nella terra di nessuno.

La sfida consisteva nel tentativo di coordinare informazioni relative a molteplici esemplari all'interno di un unico record che descrive la copia ideale. Condizione necessaria per perseguire l'obiettivo era quella di contrassegnare ciascuna informazione relativa all'esemplare con un sottocampo obbligatorio (il sottocampo \$5) che legasse di volta in volta l'informazione alla biblioteca che possiede l'esemplare in oggetto ed eventualmente alla collocazione dell'esemplare stesso, qualora la biblioteca possenga più copie di quell'edizione.

Questo cospicuo aggiornamento - che per il libro antico l'IFLA ritenne di accompagnare con una apposita guida⁸ - costituisce uno strumento per orientare decisamente i cataloghi condivisi alimentati in forma partecipata verso un trattamento delle informazioni che, pur tenendo ben distinti i dati della "copia ideale"

⁶ *Evoluzione dell'indice SBN* <<http://www.iccu.sbn.it/evolsbn.htm>>.

⁷ International Federation of Library Associations and Institutions. Universal Bibliographic Control and International MARC Programme, *UNIMARC manual. Bibliographic format*, München, Saur, 1994. First Update, 1996; Update 2, 1998; Update 3, 2000; Update 4, 2002. Alla data odierna (ottobre 2002), il *Manual* con gli aggiornamenti inclusi in *Update 3* è anche disponibile alla pagina <<http://ifla.org/VI/3/p1996-1/seconds.htm>>.

⁸ *Guidelines for using UNIMARC for older monographic publications (Antiquarian)*, "UNIMARC Guidelines", 3 (1998), è disponibile alla pagina <<http://ifla.org/VI/3/p1996-1/guid3.htm>>.

da quelli della "copia in mano", integri le informazioni dei due livelli in uno schema di ricerca unitario orientato all'utenza.

Vorrei fare alcuni esempi di tali possibilità proposte da UNIMARC che, come è stato più volte osservato, non si pone più solamente come formato di interscambio, ma anche come strumento di lavoro per la progettazione dei cataloghi. Formulo questi esempi "dalla parte del catalogatore", ma potrei anche farli "dalla parte dell'utente del catalogo", magari nelle interessanti prospettive offerte da FRBR.

1. Informazioni codificate sulla copia ideale (campo 140)

Il formato permette al catalogatore di inserire informazioni codificate (cioè non a testo libero, ma predefinite) sia sulla copia ideale che sull'esemplare. Tali informazioni rivestono una particolare importanza perché permettono di estrarre o filtrare una notevole quantità di dati sulla base di informazioni tipologiche sì generali, ma di solito non presenti nei cataloghi elettronici di libri antichi.

Il primo gruppo di informazioni riguarda l'eventuale presenza nell'edizione che viene catalogata di elementi illustrativi: le tipologie ammesse includono, ad esempio, rubriche, vignette, antiporta, ritratti, vedute, mappe, stemmi araldici, e si possono attribuire fino a quattro codici; il formato assegna codici distinti per l'apparato illustrativo contenuto in tavole a piena pagina (*full page plates*). Una perplessità sorge a proposito del codice *illuminations*, termine che – di solito – indica le miniature inserite per lo più su iniziativa dei possessori in un certo numero di esemplari, come di frequente accade negli incunaboli e nelle edizioni del primo Cinquecento: se così è, questa informazione non può attribuirsi alla copia ideale, ma diventa un dato che si riferisce all'*item* (ed andrebbe quindi registrato eventualmente nel campo 141, relativo all'esemplare); l'indicazione *illuminations* parrebbe quindi riferirsi ad una tipologia "editoriale" di illustrazioni, proprie cioè della copia ideale al pari di antiporte o vignette.

Un ulteriore codice viene assegnato alla tecnica con cui le illustrazioni sono realizzate nella copia ideale (xilografia, acquaforte, acquatinta, litografia, ecc.). Purtroppo il formato assegna una sola possibilità di scelta tra i codici proposti: tale limitazione appare in contrasto col fatto che per la "tipologia delle illustrazioni" si possono assegnare fino a quattro codici; si è quindi costretti a notare la tecnica prevalente (nel caso, ad esempio, che l'edizione contenga sia calcografie che xilografie), quando non si voglia attribuire il codice *mixed*.

Il secondo gruppo di informazioni codificate del campo 140 riguarda il contenuto dell'*opus*, cioè gli aspetti eminentemente testuali dell'opera edita. Sono informazioni di natura "classificatoria" ed hanno l'obiettivo di raggruppare i testi antichi per forma del contenuto e/o per genere letterario. Nei codici di contenuto si ravvisa un tentativo di alternare "classi" generiche (ad esempio "opera religiosa") a

“sottoclassi” più specifiche (“catechismo”, “letteratura devozionale”, “omelia”, “libro liturgico”); si possono attribuire fino a quattro valori. ■ codice del genere letterario è ovviamente applicabile ai soli testi letterari (ad es.: “poesia”, “novelle”, “favole”, “satira”, “diario”, “letteratura di viaggio”, ecc.); un ultimo codice è destinato all'estrazione di opere che sono autobiografie, biografie individuali o collettive, oppure che contengono informazioni di natura biografica.

La materia del supporto è codificata in due codici del terzo gruppo, che ancora una volta distingue la parte principale del libro dalle tavole a piena pagina: è possibile qui indicare se l'edizione è su carta (o in modo più specifico su carta fatta a mano, carta di riso, o carta di pasta di legno) o su pergamena. Il fatto che il formato assegni questa informazione alla copia ideale e non all'esemplare può significare che, ad esempio, una impressione su pergamena di un incunabolo stampato con le stesse forme anche su carta dovrebbe dare luogo a due registrazioni bibliografiche distinte. Un ulteriore codice in questo gruppo indica se la carta contiene o meno la filigrana.

L'ultimo gruppo assegna codici per l'estrazione di edizioni in base alla tipologia della “marca”: il formato chiede di specificare se l'edizione contiene la marca del tipografo (*printer's device*), e/o la marca dell'editore (*publisher's device*), e/o una marca usata per soli scopi ornamentali, senza più una specifica funzione di collegamento col tipografo o con l'editore (*ornamental device*).

2. Informazioni codificate sull'esemplare (campo 141)

Il campo 141 assegna informazioni codificate all'esemplare (*copy specific attributes*). Il campo deve necessariamente includere l'indicazione dell'esemplare per il quale valgono tali informazioni (sottocampo \$5); ne consegue che il campo “può” essere ripetuto per ogni esemplare che venga associato alla registrazione della copia ideale. Queste informazioni riguardano la legatura e le condizioni del manufatto, distinguendo tra stato di conservazione del corpo del libro (*body of the book*) e della legatura.

Per quanto riguarda la legatura, il formato assegna un codice al materiale di cui è costituita (“pergamena”, “pelle”, “legno”, “cartone”, ecc.), dando la possibilità di effettuare tre scelte. Un ulteriore codice serve per informare se la legatura è presumibilmente originale (*original, i.e. primary*), oppure se è stata rifatta o restaurata; mi sembra che tali informazioni, se venissero correttamente assegnate, potrebbero rivestire qualche importanza per gli studiosi di legature: si potrebbe, ad esempio, impostare una ricerca per sapere quali edizioni stampate da Aldo Manuzio in un certo lasso temporale conservano legature “originali”, e quindi probabilmente “aldine”.

Un ulteriore codice indica se l'edizione che si sta catalogando è legata da sola o insieme ad altri documenti bibliografici ("*bound with*" code); questo dato ovviamente non permette di conoscere con quali edizioni è legato il documento (tale informazione sarà invece fornita dai campi 481 e 482 di cui si parlerà in seguito), ma serve solamente ad estrarre dal catalogo gli esemplari che "condividono" la legatura con altri.

3. Nota sull'intervento conservativo o sul restauro (campo 318).

Correlata alle informazioni codificate sull'esemplare è la cosiddetta *action note*. Si tratta di una nota particolarmente estesa ed articolata, strutturata in sottocampi progettati per recuperare informazioni in fase di ricerca. Si potrebbe conoscere, ad esempio, tutte le opere di una biblioteca che hanno subito rifacimenti di legature (*extent, type of unit*: sottocampi in cui si indica se l'intervento ha riguardato solo una parte del manufatto), oppure tutti i restauri effettuati in un determinato periodo (*time of action*) o da un particolare laboratorio (*action agent*). Questi campi mirano a legare l'esemplare al catalogo anche per documentare gli interventi conservativi che nel corso della vita del documento possono verificarsi magari ciclicamente, come periodiche spolverature (*action interval*). La nota può essere ripetuta per ogni intervento conservativo o di restauro che riguarda il manufatto, evidenziando la circostanza dell'intervento (*contingency for action*). La nota può essere anche utilizzata, in relazione ad un periodico intervento di controllo, per creare un archivio delle più significative "patologie" presenti negli esemplari di un particolare fondo.

Al fine di utilizzare correttamente questa nota per l'estrazione di notizie, è però opportuno che la biblioteca attui qualche controllo sui termini usati, magari creando un "glossario" specifico per la formulazione della *action note*.

4. Nota relativa all'esemplare (campo 316) e nota sulla provenienza (campo 317)

Anche queste note attraverso il sottocampo \$5 vengono collegate obbligatoriamente all'indicazione dell'esemplare. La prima nota (316) è generica, e può segnalare peculiarità o imperfezioni della copia; associata per esempio ad un legame tra "copia" e "annotatore" o "produttore della legatura" (legami tra "esemplari" e "nomi" di cui si parlerà più avanti), la nota può precisare in quali pagine sono presenti le annotazioni o da quale fonte deduciamo il nome del legatore.

Analogamente la "nota sulla provenienza" può rendere esplicito un *ex libris* o una nota di possesso, poi indicizzata come legame tra "esemplare" e "nome del possessore".

5. Legame dell'esemplare con nomi

Il formato permette di utilizzare un'unica lista di autorità di nomi (nomi personali, nomi di enti e congressi, nomi di famiglie) sia come accesso per autore tradizionale (autore del contenuto intellettuale dell'edizione), sia come accesso al nome del tipografo, oppure al nome dell'incisore o del disegnatore delle calcografie, sia come accesso ad informazioni che legano un nome di persona, di ente o di famiglia ad un esemplare, ad esempio in quanto "precedente possessore".

Utilizzare un'unica lista di autorità sia per l'accesso a informazioni della copia ideale che dell'esemplare risulta estremamente utile ai fini della ricerca. I legami possibili sono molti, e vanno dall'"annotatore" al "disegnatore" dell'*ex libris*⁹: ad esempio un nome può essere associato ad una "copia ideale" come autore del testo (070), autore della prefazione (080), creatore dei caratteri tipografici (740), tipografo (610), editore (650), libraio (160), dedicatario (280) o dedicante (290), incisore (350), calcografo (530), xilografo (760), acquafortista (360), litografo (510), censore (190), falsario (380), detentore (490) o datore (500) del privilegio; ad un "esemplare" lo stesso nome può collegarsi in quanto miniatore (430), produttore della legatura (120), appositore di note manoscritte in un libro a stampa (020), fabbricante della carta (580), donatore all'attuale proprietario (320), precedente proprietario (390), creatore dell'*ex libris* (150).

6. La catalogazione delle "raccolte non editoriali" e le "artificial collections"

Si tratta di particolari informazioni bibliografiche estremamente interessanti per documentare due situazioni in cui si possono trovare un insieme di esemplari.

Le "raccolte non editoriali" (*made-up collection*) sono una vera e propria natura bibliografica e quindi danno luogo ad una autonoma registrazione; alcuni esemplari a stampa (da un punto di vista editoriale assolutamente autonomi) possono essere stati uniti per costituire una "raccolta" individuabile attraverso un titolo spesso apposto da un precedente proprietario, titolo che quindi storicamente definisce una *collection* che raggruppa non un insieme di copie ideali, ma un insieme di esemplari. Mi spiego con un esempio. Presso la biblioteca dell'Accademia dei Concordi di Rovigo esiste in 12 tomi una raccolta di 228 opuscoli, fogli volanti, manifesti e monografie, stampati in area veneta e soprattutto a Venezia nel corso del 1797. Si tratta di una vera e propria collezione, messa insieme con

⁹ UNIMARC Manual. Appendix C. Relator Codes. L'appendice contiene le possibili "funzioni" con cui un nome può essere legato ad un documento bibliografico o ad un esemplare. Il codice della "funzione" viene registrato nel sottocampo \$4 del campo 7xx che contiene il legame tra il record e la forma accettata del nome.

ogni probabilità nel periodo stesso in cui gli opuscoli furono stampati e che costituisce quindi anche una testimonianza di un interesse contemporaneo ai drammatici eventi di quel terribile anno che vide il tramonto del governo aristocratico a Venezia e la nascita della Municipalità provvisoria. L'anonimo collezionista chiama tale raccolta *Miscellanea democratica veneta*, titolo che trascrive sul dorso di ciascun tomo. Nell'ambito di una catalogazione di "copie ideali" il materiale viene disperso, perché non esistono legami editoriali e si trova in questo stato di "raccolta" solamente (a quanto ne so) in questa biblioteca. Il formato UNIMARC offre la possibilità di creare come livello bibliografico la notizia *Miscellanea democratica veneta* attribuendole nell'"etichetta" (*label*) il valore "c" in posizione carattere 7; questa notizia può ovviamente essere associata a un nome, ad un anno, ad un indice semantico, e può essere collegata ai singoli esemplari di cui rappresenta una sorta di episodico contenitore.

Altra situazione assai comune per il libro antico si presenta quando esemplari diversi sono legati insieme ("legato con" ...) ¹⁰. Spesso è un dato di non facile interpretazione: non è sempre evidente se si tratta di una situazione propria dell'esemplare (edizioni autonome legate insieme da un possessore), o se ci troviamo di fronte ad un'opera in più parti, dove il legame è proprio dell'edizione. In ogni caso UNIMARC permette di rendere conto del fatto che un esemplare si trova legato con altri.

Si osservi che non si tratta di una semplice nota, ma di un vero e proprio legame tra titoli (legami 481-482), limitato ad un certo numero di esemplari dal solito sottocampo \$5. Questo significa che, data una edizione, l'utente potrebbe richiedere all'OPAC tutte le occorrenze in cui qualche esemplare sia legato insieme con una o più opere, magari per verificare qualche "prassi di lettura", o per trovare conferme al sospetto che tale legame sia stato magari voluto dall'editore/stampatore, senza che alcun elemento testuale/editoriale suggerisca che si tratta di un'opera in più parti, come vorrebbero le norme di catalogazione.

7. Il legame con risorse elettroniche

L'introduzione del campo 856 di USMARC in UNIMARC ha fatto in modo che il formato possa ospitare la catalogazione di risorse elettroniche. Senza entrare nella spinosissima disputa "se" e "in quali casi" sia bene inserire materiale elettronico, anche remoto, all'interno del catalogo bibliografico, vorrei osservare che questo campo fornisce la possibilità di legare un esemplare alla propria ripro-

¹⁰ *Guidelines for using UNIMARC for older monographic publications (Antiquarian)* attribuiscono a questa comunissima situazione il nome di *artificial collections*.

duzione (totale o parziale) in formato digitale, presente in locale o anche sulla rete Internet¹¹. Si tratta di una possibilità di grande interesse, che offre uno strumento importante per aprire i cataloghi elettronici dei libri antichi alle straordinarie prospettive offerte dalle cosiddette “biblioteche digitali”.

¹¹ L'esemplare, sempre attraverso il sottocampo \$5, può essere legato alla propria riproduzione digitale con il campo 456 (“riprodotto come”...); il legame inverso genera un campo 455 (“riproduzione di”).

Luisa Buson*

IL CERL: UN MODELLO DI INTEGRAZIONE DI BASI DATI DEL LIBRO ANTICO

Ringrazio, innanzi tutto, gli organizzatori di questo convegno per avermi invitata a parlare, per la prima volta, del CERL. L'Università di Padova è infatti membro di quest'organismo già da cinque anni ma questa è la prima volta che sono chiamata a farne una presentazione.

Il modello di catalogo che presenterò è esattamente l'opposto di quello di cui ha parlato Paolo Pezzolo, nel senso che il collega ha presentato il "sogno" di un catalogo (e parlo come catalogatrice di libro antico) di un "catalogo ragionato". Io, invece, presenterò quella che è la realtà della maggior parte dei cataloghi, ossia un catalogo essenziale, che dà le informazioni che spesso derivano da un modello catalografico di *short-title* e, quindi, da una situazione d'origine molto essenziale.

Il Consortium of European Research Libraries (CERL), è un'idea che ha preso forma in seno ad un gruppo di lavoro nel 1992 composto da quattro soci fondatori che sono: British Library, Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, la Bibliothèque nationale de France e la National Library of Scotland. Non è un caso che le tre figure più carismatiche di questo consorzio provengano da tre di queste biblioteche: il precedente Presidente che proveniva dalla British Library, J.M. Smethurst, che si è ritirato lo scorso anno, la segretaria - che è una figura importantissima - la dott.ssa Lotte Hellinga, pure proveniente dalla British Library e l'attuale Chairman, o Presidente, che è Ann Matheson che proviene dalla National Library of Scotland.

Nel 1994, al termine dei lavori di questo gruppo che ha dato avvio al consorzio, è stata fondata la società e per prima cosa è stata fatta la selezione di un *host* per il database che si voleva creare. È stata quindi avviata una gara internazionale il cui vincitore è risultato il Research Library Group, ossia la società che gestisce il più grande database bibliografico internazionale, che ha sede in California. Sono quindi stati immediatamente raccolti e lavorati i primi file provenienti, naturalmente, dalle biblioteche fondanti, ossia le tre che ho precedentemente citato.

* LUISA BUSON - Centro di Ateneo per le biblioteche dell'Università degli Studi di Padova.

Nel 1997, terminata questa fase, è nato il database che si chiama "Hand Press Book" - (HPB), con un motore di ricerca ad accesso via Telnet, all'inizio, e poi Web, riservato ai soli soci CERL.

Dopo questa premessa, vorrei soffermarmi sullo scopo del consorzio che io credo sia riassunto in alcune parole chiave, alcune delle quali già citate nella prima parte della presentazione delle tappe percorse. Queste parole sono: *share*, ossia condividere; *access*, cioè accesso; *preservation*, ossia conservazione; *heritage*, eredità culturale.

Scopo del consorzio è quindi condividere risorse ed esperienze tra le biblioteche di ricerca in un'ottica di miglioramento dell'accesso, valorizzazione e preservazione dell'eredità a stampa europea. Tutto questo viene fatto attraverso la creazione di una banca dati integrata del materiale bibliografico catalogato dalle stesse biblioteche membri del CERL. Vorrei sottolineare che questi obiettivi sono stati pensati e scritti dal 1992 al 1994, pur tuttavia queste parole sono quelle che, leggendo la letteratura attuale, troviamo ripetute in tutte le forme, magari con nuove sfumature e nuove modalità, contesti rispetto a dieci anni fa. Il consorzio, fin dall'inizio, ha saputo perfettamente capire e cogliere i punti chiave, quali la condivisione, l'accesso e la conservazione dell'eredità culturale europea.

Il target di riferimento del consorzio, inoltre, non è solo il mondo bibliotecario: non è stato pensato solo come strumento di catalogazione derivata per i bibliotecari, al contrario è fortissima l'attenzione nei confronti degli studiosi i quali, con un'unica interfaccia di ricerca possono accedere a molte basi dati e, quindi, conoscere che cosa esiste, dove sono localizzati i materiali di loro interesse.

Dal punto di vista strutturale il CERL è una società non-profit che ha sede legale in Inghilterra e che è regolata da tre documenti cardine, di cui primi due *Articles of Association* e *Memorandum of Association*, hanno costituito l'atto formale di costituzione del CERL. Si tratta di documenti firmati nel 1994 nei quali sono indicati gli scopi, gli obiettivi e le regole di questo organismo. Il *Founding Agreement*, invece, è un documento che viene consegnato ad ogni nuovo membro il quale sottoscrivendolo, si impegna per un periodo triennale, a rimanere socio e a pagare la relativa quota annuale. Ogni tre anni questo accordo può essere rinnovato.

La struttura organizzativa è abbastanza leggera ed è costituita da un Board of Directors, costituito dal Chairman oltre a sei direttori eletti con carica triennale. Tale organismo si incontra almeno una volta l'anno e, in particolare, una delle sue funzioni è di accettare i nuovi membri. C'è poi il Management Team - con sede a Londra - ossia la struttura che divide le responsabilità della gestione quotidiana e che, in questo momento, è formato dal Chairman che è Ann Matheson, il Segretario, Lotte

Hellinga che purtroppo a partire dal prossimo anno lascerà l'incarico, e infine un amministratore esecutivo che è Marianne Lefferts.

Altro organismo è l'Executive Committee formato, in questo momento, da dieci membri, ma il numero non è fisso e quindi potrebbero variare in quanto si tratta di una struttura che non è prevista nei documenti della compagnia, ma è stato costituito come corpo rappresentativo delegato dai membri per monitorare le politiche, i progressi, e l'operato in genere del Consorzio. In altre parole, il suo ruolo è di verificare continuamente che le strategie ed i *desiderata* dei membri siano scrupolosamente seguiti. L'obiettivo è quello di avere la massima rappresentatività, proprio in considerazione del fatto che c'è la necessità di un continuo consenso e di una verifica del lavoro, che deve essere coerente con gli obiettivi che vengono posti. Questo organismo non ha però alcun tipo di potere decisionale.

L'Advisory Task Group è un altro piccolo gruppo di esperti, delegato unicamente allo sviluppo del database, che si incontrano solamente una volta l'anno e comunicano sempre via e-mail. Dal punto di vista funzionale e tecnico si tratta di persone particolarmente esperte nel versante informatico e di *information retrieval*.

Fino ad ora ho detto che, in questa struttura, nessun organo prende decisioni in quanto le decisioni sono assunte solamente dall'insieme dei membri nell'unica occasione annua di incontro. Di solito la riunione avviene alla metà di novembre, presso la struttura di un membro: nel 2000 sono stati nostri ospiti a Padova mentre quest'anno siamo stati ospitati a Lione. Questa è l'unica occasione nella quale sono presenti i rappresentanti di tutti i membri. Vengono raccolte le raccomandazioni e gli input che arrivano dai vari gruppi e si prendono quindi le decisioni espresse con un voto formale. Si tratta quindi di una struttura molto democratica.

Ultimamente quest'assemblea generale annuale è sempre preceduta da un seminario, aperto a tutti, su temi inerenti al libro antico. Di tale seminario vengono poi pubblicati gli atti e, nel caso dell'incontro di Padova dello scorso anno, gli atti sono disponibili solo in forma elettronica sul sito Web dell'Università (www.cab.unipd.it).

Per quanto riguarda la tipologia dei membri segnalo che vi sono quattro tipologie diverse. I trenta membri *full membership*, ossia membri a tutti gli effetti, provengono da quattordici Paesi diversi e, quindi, l'aspetto relativo alla democrazia - che facevo notare prima - è molto sentito e necessario anche se vi sono molte difficoltà nel mettere insieme persone provenienti da Paesi ed istituzioni con mentalità e modi di agire molto diversi tra loro. La differenza per gli *associate membership* è che non hanno diritto di voto in quanto la loro adesione - che costa meno - si limita alla condivisione del database.

Le istituzioni italiane membri del CERL sono quelle indicate di seguito.

- Soprintendenza per i Beni Librari e Documentari, Bologna;
- Biblioteca Nazionale Centrale, Firenze;
- Regione Toscana, Firenze;
- Biblioteca Nazionale "Vittorio Emanuele III", Napoli;
- Centro di Ateneo per le Biblioteche, Università degli Studi di Padova;
- Biblioteca Nazionale Centrale, Roma;
- Istituto Centrale per il Catalogo Unico, Roma;
- Biblioteca Nazionale Marucelliana, Venezia;
- CASB - Centro d'Ateneo per i Servizi Bibliotecari, Università di Macerata.

L'ultimo ad aderire è stato il Centro di Ateneo per i Servizi Bibliotecari, Università di Macerata. L'Italia è il Paese con più rappresentanza; la Francia conta quattro membri di cui uno è un *group member*, ossia un gruppo di sei biblioteche; la Danimarca ne ha solo uno; la stessa situazione vale per l'Ungheria, per il Portogallo, per la Russia (Biblioteca Nazionale di S. Pietroburgo), per la Spagna, mentre la Svezia ha due membri. L'Italia conta anche molti rappresentanti che fanno parte degli organi di governo ossia dell'Executive Committee, del Board of Directors, ecc. In particolare provengono dall'ICCU, dalla Sovrintendenza per i Beni Librari e Documentari di Bologna e dalla Biblioteca Nazionale di Roma.

Soffermiamoci ora sull'Hand Press Book Database (HPB): si tratta di una collezione, in progress, di file separati (ognuno proveniente da una biblioteca diversa, con il suo formato MARC, la sua origine e, quindi, con tutti i problemi che ciò comporta), integrati in un unico file. In questo modo si consente l'identificazione delle informazioni tramite un'unica ricerca.

Dall'analisi di questa situazione conseguono due considerazioni principali. La prima è relativa al tipo di approccio scelto. Tenete presente che si tratta di una scelta fatta dieci anni or sono e, quindi, ne rispecchia il modello in uso: accentrato, cioè quello che mette insieme in un unico database differenti file ma non nello stile di SBN che ne prevede la comparazione e gli schiacciamenti. Infatti ognuno mantiene i propri record così come sono in quanto ha alle spalle delle regole catalografiche spesso diverse. In questo modo una stessa notizia può essere ripetuta più volte, ognuna con una localizzazione e visualizzazione diverse, in quanto frutto proprio di quella catalogazione. Possiamo quindi definirlo un modello accentrato ma leggero. La cosa positiva è che il tutto viene presentato con un'unica interrogazione.

La seconda considerazione importante è che questo tipo di approccio ha comportato un grossissimo lavoro, molto interessante, sulle conversioni di formati MARC. In altri termini, è stata una metodologia che, in qualche modo, ha preceduto l'interoperabilità, che è data dalla possibilità di convertire - e quindi di mappare

- i vari tipi di formati MARC. In questo caso è la RLG che si assume l'onere di effettuare l'analisi e la scrittura dei programmi di conversione, di qualsiasi lingua: tenete presente che ci sono documenti in lingua ebraica, greca, ecc. e quindi i problemi di conversione sono spesso molto forti.

Quest'esperienza è stata ed è molto significativa ed è infatti molto conosciuta al punto che viene spesso citata come uno degli esempi cardine nel campo. Uno stretto collegamento con la sezione IFLA sul MARC è mantenuto tramite madame Plassard.

HPB è accessibile con un account ed una password, che sono protette, e concesse solo ai membri CERL. Tuttavia, per andare incontro anche alle necessità degli studiosi, c'è la possibilità per l'istituzione membro di chiedere un account in più, proprio per poterla mettere a disposizione di altre biblioteche collegate di cui l'istituzione membro si fa responsabile. Questo nuovo aggregato, viene chiamato *cluster*: si tratta, in altre parole, di un gruppo di biblioteche che pur non essendo membri CERL, possono accedere alla banca dati e metterla a disposizione nelle sale di lettura e, quindi, aprirla a tutti gli utenti di quella determinata biblioteca.

Grandezza della banca dati

A tutt'oggi le dimensioni sono queste (sono dati di fine novembre 2001): 1.700.000 record provenienti da sedici file diversi. Le proporzioni interne sono tuttavia completamente difformi: 500.000 record della Bayerische Staatsbibliothek, che è stata una dei soci fondatori con il loro catalogo che è assolutamente equivalente ad uno *short-title* inglese; l'ICCU riversando la base dati SBN A (Antica) ogni sei mesi, ha contribuito con circa 80.000 titoli; c'è poi Parigi che ha solo 27.000 record ed altre piccole istituzioni con molti meno titoli (Zagabria ne ha solo 2.300).

La quantità numerica dei file non è molto importante in quanto viene accettata qualsiasi grandezza ed ogni anno vengono convertiti ed integrati almeno tre o quattro file diversi.

Qualità dei record

Riporto due esempi di record provenienti da due istituzioni diverse, proprio per farvi notare le differenze derivanti dalla diversa tipologia dei metadati descrittivi nonché dalla loro presenza o assenza. A sinistra c'è un titolo ICCU (*source* sta per la provenienza del file) mentre a destra è riportato un record della Bayerische Staatsbibliothek; le forme di trascrizione sono diverse in quanto ogni record porta con sé la propria pratica catalografica.

Esempi di record

Author: Galli, Angelo Pietro

Title: Istruzione pastorale sopra i doveri de' sudditi verso il sovrano monsignore Angelo Pietro Galli vescovo di Lesina, e Brazza

Published: In Zara : appresso Domenico Fracasso, 1802

Physical Details: 102, [2] p. ; 8.

Location: Bibl. Nazionale Marciana

Other information: 1 esemplare

Other authors: Fracasso, Domenico

Other Entries: ZARA

Source: Istituto Centrale per il Catalogo Unico, Rome

Record ID: ITCGVEAE000011-E

Title: Analecta quibus historia, antiquitates, iura, tam publicum quam privatum regni ... norvegici illustrantur / [Hrsg.:] Grímur J. Thorkelin.

Published: Hafnia u.a., 1778

Location: Bayerische Staatsbibliothek, München

Shelfmark: H. sept. 192

Other authors: Thorkelin, Grímur J. Thorkelin, Grímur J.

Source: Bavarian State Library (Bayerische Staatsbibliothek)

Record ID: GYMG8017011515-E

Per orientarsi tra le differenze descrittive, si è arrivati alla seconda versione di un manuale d'uso, a disposizione in linea e scaricabile in formato PDF. Oltre alle istruzioni sulle procedure di interrogazione vengono riportate - ed è importantissimo - la qualità e tipologia della descrizione delle collezioni e, quindi, per ogni biblioteca origine dei file vengono date informazioni sull'area di copertura, sugli usi del gestionale, sulla pratica catalografica, sulla presenza-assenza dei campi, sul trattamento delle opere in più volumi, le raccomandazioni per fare una ricerca migliore ed il sito Web della biblioteca originante dei file cui ci si può eventualmente riferire per avere altre informazioni.

Per chi conosca la base dati RLIN prodotta da RLG sarà semplice immaginare la forma del database HPB, essendo quest'ultima contenuta nella prima, anche se interrogabile a parte, e presenta quindi la stessa interfaccia. Pertanto, essendo quella base dati fatta su MARC 21, ci sono tutti i tag, ad esempio anche l'856 per la digitalizzazione. Alcune biblioteche hanno infatti già digitalizzato frontespizi o altre parti dei volumi che sono state rese disponibili proprio con questa etichetta.

Il CERL in questi ultimi anni ha avviato molti nuovi progetti e, in particolare, volevo proporvene tre che ritengo molto interessanti: il *Thesaurus* di nomi, luoghi e persone; l'Itinerary of the Books, che è un progetto europeo ed il Manuscript Working Party.

Il *Thesaurus* è stato presentato come prototipo nel 2000 a Padova e adesso è implementato ed è in produzione, anche se è sempre *in progress*. Contiene tutte le forme varianti dei nomi di luogo, autore e stampatori presenti nel database ed è quindi uno strumento interessantissimo e molto utile. All'interno della base dati HPB si ha un nuovo campo di ricerca di nome e variante. Quando, quindi, c'è qualche problema di riconoscimento di nomi, è sufficiente cliccare "nomi-varianti" per collegarsi immediatamente al *Thesaurus*. Può essere consultato anche autonomamente alla seguente URL <<http://www.cerl.org/thesaur/index.htm>>.

La fig. 1 presenta l'esempio tratto dall'interno della base dati HPB. A destra c'è il *Thesaurus*: la parola cercata era "Lion" e quindi sono riportati tutti i termini con i quali la città di Lione è stata richiamata dalle diverse biblioteche, ognuna con regole catalografiche, scritture e lingue diverse.

Mentre la voce "Trento" è stata richiamata direttamente dal *Thesaurus* con i seguenti risultati:

The screenshot shows a Microsoft Internet Explorer window with the address <http://kelly.rig.org/Eureka/zgate2.dev>. The page is titled "Records for FIND Imprint Place lyon" and shows 5930 records. A table of results is displayed with columns for Author and Title. The results list various historical and geographical terms related to Lyon, such as "Augusta Lugdunensis", "Lion", "Lione", "Lions", "Lugdunum", and "Lugdunum".

Author	Title
1	Simolachr
2	Vio, Thomas de. Prologus
3	Boethius, Anicius Ma... Boethius cu
4	Retratos c
5	Le nouues
6	Biblia saca
7	Biblia : cu
8	[La Saint
9	Thomas, Aquinas, Saint. Epitome in
10	Thomas, Aquinas, Saint. Sti Thoma

On the right side of the browser window, the "CERL Thesaurus Assisted Searching" window is visible, showing the search results for "Lion". The results list various historical and geographical terms related to Lyon, such as "Augusta Lugdunensis", "Lion", "Lione", "Lions", "Lugdunum", and "Lugdunum".

Fig. 1

Trient

Sources: <Diercke> <Geo-Duden>

[variant forms]

Tidentum, Trento, Trentum, Tridens, Tridenti, Tridentina, Tridentinum, Tridentium, Tridentum <Orbis>, Triendt, Trigentina

Un altro progetto importante è l'Itinerary of the Book: si tratta di un progetto europeo nel contesto del Settore per l'Educazione, Cultura e Sport del Consiglio Europeo che ha individuato nel libro un soggetto su cui costruire un cammino culturale. Questo programma "Cultural Route Program" prevede infatti vari soggetti che giustificano un viaggio esplorativo ed il libro è stato visto appunto come un soggetto di questo tipo: il progetto pilota è quello della Regione Emilia Romagna che ha iniziato con le schede di otto biblioteche disseminate nella regione stessa. Si è stabilito quindi un itinerario lungo otto biblioteche, che sono descritte analiticamente con le loro collezioni, i contenuti, ecc. Questo Itinerary of the Book è visibile dal sito del CERL.

La prossima tappa, che sta per essere preparata, è il "Camino di Santiago", ossia il "Camino di Compostela" che presenterà quindi biblioteche spagnole.

Terzo e ultimo progetto è, infine il "Manuscript working party": si sta rifacendo il percorso fatto all'inizio del CERL per la valutazione della sua fondazione. Un gruppo di lavoro è stato insediato per esaminare i problemi, le possibili soluzioni, le opportunità di iniziare una nuova attività nel campo dei manoscritti, proposta che era stata avanzata da alcuni membri l'anno scorso. Nel corso del 2001 il gruppo di lavoro ha studiato la situazione e ha consultato i vari soggetti o partner possibili coinvolti. Nel novembre scorso è stata consegnata all'assemblea di Lione la relazione preliminare di questo *working group*: non è stata presa alcuna decisione se non quella di continuare l'analisi. Infatti, per quanto riguarda i manoscritti ci sono già parecchi esempi di database (primo fra tutti il Digital Scriptorium di San Francisco) e, quindi, si cerca anche di capire come potrebbe essere vista da tutti coloro che trattano manoscritti, l'azione di coordinamento che potrebbe fare il CERL. Nel caso in cui si decidesse di procedere, non si utilizzerebbe più il modello accentrato di cui ho parlato in precedenza - e che è vecchio ormai di dieci anni - ma si andrebbe verso un sistema di *cross file searching*, ossia di affiancare le base dati ed interrogarle attraverso un motore di ricerca tipo "Z 3950": si tratterebbe, semplicemente, di dare all'utenza un'interfaccia unica di interrogazione, senza integrare i file al contrario di quello che si è fatto fino ad ora.

Per concludere il mio intervento vorrei fare due considerazioni, soffermandomi sui due fattori importanti del CERL. Questo consorzio è stata una delle prime esperienze, in assoluto in Europa, a proporre la condivisione di file in un unico database (dobbiamo pensare all'epoca della sua nascita, cioè al 1992). Sebbene oggi questo modello accentratore ci sembri abbastanza discutibile, rimane assolutamente inalterata la sua valenza di base dati tematica che continua ad essere un ottimo esempio. Inoltre, sicuramente, nel campo del libro antico è stata la prima esperienza di questo genere e, in quanto tale, in campo catalografico è stato un propulsore per la condivisione di esperienze e di conoscenze, come quello relativo alla conversione dei MARC, ecc.

A livello professionale vorrei dire poi che si tratta di un tavolo di lavoro che, dal punto di vista metodologico, ha insegnato e continua ad insegnare moltissimo. Ritengo molto importante e stimolante poter partecipare attivamente ad un congresso internazionale, che ha un valore enorme soprattutto per noi italiani che, spesso, tendiamo a guardarci "troppo dentro" e non "guardiamo fuori". A questo tavolo sono stati portati e condivisi problemi e soluzioni brillanti grazie allo spessore dei partecipanti e delle istituzioni che rappresentano. Al di là quindi dei limiti che oggi si possono intravedere in una struttura nata dieci anni fa, ed al di là di questo database, sicuramente questa è stata un'esperienza molto proficua e positiva ed il fatto che ci siano molte istituzioni italiane che vi partecipano ha portato e porterà beneficio a tutta la nostra comunità bibliotecaria e culturale.

Segnalo di seguito la URL del CERL per chi volesse avere maggiori informazioni: <<http://www.cerl.org>>.

Marianne Dörr*

PROJEKTE DER KATALOGKONVERSION,
REKATALOGISIERUNG UND RETROSPEKTIVEN
DIGITALISIERUNG IN DEUTSCHLAND

Retrospektive Katalogkonversion

Projekte für die sogenannte Altbestandskonvertierung, d.h. die maschinenlesbare Konversion von Katalogen, begannen in Deutschland schon in den 80er Jahren. Die Deutsche Forschungsgemeinschaft, die diese Projekte finanziert, wollte damit die Forschung in den Geisteswissenschaften durch besseren Zugang zu den alten Drucken fördern, die in Deutschland auf eine Vielzahl von Bibliotheken verstreut sind. Die Auswahl der Bibliotheken für die Mitarbeit im Projekt erfolgte vorwiegend nach zwei Kriterien: nach der Qualität und Größe des Bestands an Drucken aus dem Zeitraum von 1500 bis 1850 und nach der Qualität der bibliographischen Beschreibung in den zu konvertierenden Katalogen.

In der ersten Projektphase wurden folgende Einrichtungen – in unterschiedlichem Maße – gefördert: Die Bayerische Staatsbibliothek München, die Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen, das Hochschulbibliothekszentrum Köln¹, die Universitätsbibliothek Tübingen, die Württembergische Landesbibliothek Stuttgart, die Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel, die Universitätsbibliothek München, die Stadt- und Staatsbibliothek Augsburg.

Nach der Wiedervereinigung wurden einige große ostdeutsche Bibliotheken in das Projekt einbezogen: Die Landes- und Universitätsbibliothek Sachsen-Anhalt in Halle, die Sächsische Landesbibliothek Dresden, die Universitätsbibliothek Leipzig, die Herzogin Anna Amalia Bibliothek in Weimar, die Thüringische Landes- und Universitätsbibliothek Jena, die Universitätsbibliothek Rostock und die Universitätsbibliothek Greifswald.

* MARIANNE DÖRR - Bayerische Staatsbibliothek, München.

¹ In Nordrhein-Westfalen wurde der Zentralkatalog, der die Nachweise zahlreicher Bibliotheken mit Altbestand enthielt, konvertiert.

Mit dieser Auswahl war es möglich, einen auch geographisch repräsentativen Querschnitt durch den Bestand an alten Drucken aus deutschen Bibliotheken zu erfassen².

Ziele und Vorgaben der Konversion

Das vorherrschende Ziel der Konversionsprojekte lag darin in einem überschaubaren Zeitraum eine möglichst große Zahl an Titelaufnahmen zu erfassen und somit für den Wissenschaftler zugreifbar zu machen. Die Aufnahmen entstammen aber den alten Katalogen, es gab keine Katalogisierung per Autopsie. Auch war eine Sacherschließung nicht vorgesehen.

Eine Rekatalogisierung dieser Größenordnung (es handelte sich bei jeder der beteiligten Bibliotheken um sechsstelligen Zahlen von Drucken) wäre weder realisierbar noch finanzierbar gewesen. Im Interesse besserer Suchergebnisse wurde jedoch, soweit möglich, eine Normierung der Personennamen vorgenommen, die in den alten Katalogen sehr heterogen waren. Diese Normierung bildete den Grundstock für die heute existierende Normdatei für Personennamen (PND).

Jeder Mitarbeiter der Altbestands-Konversionsprojekte sollte pro Tag 35 Aufnahmen konvertieren. Diese Vorgabe wurde jedoch nicht immer erreicht.

Ergebnisse

Aufgrund der DFG-Projekte zur retrospektiven Katalogkonversion, die aktuell noch nicht vollständig abgeschlossen sind, ist heute eine große Zahl an Titelaufnahmen von Drucken des 16. – 19. Jahrhunderts verfügbar. Die Daten sind nicht nur in den OPACs der teilnehmenden Bibliotheken vorhanden, sondern vor allem in den Verbundkatalogen, so dass sie über Suchmaschinen, wie dem Karlsruher Virtuellen Katalog³, auch übergreifend abgefragt werden können. Auf diese Weise erfahren Wissenschaftler viel leichter, wo sich die gedruckten Quellen für ihre jeweiligen Fragestellungen befinden. Langwierige und umständliche Korrespondenzen werden reduziert, Bibliotheksreisen können zielgerichteter geplant werden. Jedoch ist die bibliographische Information der Konversionsdaten sehr heterogen. Eine zuverlässige Ausgabenidentifizierung und die Eliminierung von Dubletten war nicht möglich; allerdings versuchen die einzelnen Bibliotheken im Rahmen ihrer Kapazitäten die Eintragungen zu verbessern und zu korrigieren.

² Vgl. *Altbestandserschließung in wissenschaftlichen Bibliotheken. Ein Förderprogramm der Deutschen Forschungsgemeinschaft*, hrsg. von Klaus Haller, Ekkehard Henschke und Reinhard Rutz, Berlin, DBI, 1995 (Schriften der Deutschen Forschungsgemeinschaft).

³ <<http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk.html>>

Die Nutzung der Altbestände hat bei allen Teilnehmerbibliotheken aufgrund der Katalogkonversion stark zugenommen. Die Projektbibliotheken stellen jedoch nur einen kleinen Prozentsatz aller deutschen Bibliotheken mit Altbestand dar.

Die Bibliotheken, die nicht in dieses Projekt aufgenommen wurden, versuchen entweder mit ihren eigenen Mitteln oder mit Sondermitteln der Unterhaltsträger ihre alten Kataloge maschinenlesbar zu machen. Die zahlreichen aus den DFG-Projekten resultierenden Katalogaufnahmen können dabei als Vor- bzw. Fremdleistungen die Arbeit erleichtern. Oft werden auch Imagekataloge erstellt, d.h. die alten Katalogkarten werden gescannt und nur über alphabetische Register oder wenige zusätzlich erfasste Suchbegriffe zugreifbar gemacht.

Rekatalogisierungsprojekte zum Aufbau von Nationalbibliographien

Es gibt in Deutschland zwei große retrospektive Katalogisierungsunternehmen, die zwar auf den Beständen bestimmter Bibliotheken aufsetzen, aber zum Ziel haben, sich zu retrospektiven Nationalbibliographien zu entwickeln. Es handelt sich dabei um das Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (1501-1600), kurz VD16, und das Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts (1601-1700), VD17.

Beide Unternehmen verzeichnen Drucke aus dem deutschen Sprachraum, der auf einer weiten Auslegung des Druckort-Katalogs von Josef Benzing⁴ beruht. Von der Katalogisierung ausgenommen wurden Notendrucke (*musica practica*) und Karten, sowie, im VD16, auch Einblattdrucke.

VD16

Die Arbeit am VD16 begann Ende der 60er Jahre ohne EDV-Unterstützung. Das Projekt wurde von der Deutschen Forschungsgemeinschaft gefördert und von der Bayerischen Staatsbibliothek zusammen mit der Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel betrieben.

Das VD16 konnte sich noch nicht an dem heute anerkannten überregionalen Regelwerk orientieren (die Regeln für Alphabetische Katalogisierung für Wissenschaftliche Bibliotheken (RAK-WB) wurden erst in den 70er Jahren "verabschiedet"), es wurde ein eigenes Regelwerk entwickelt. Auch gab es die überregionale Personennamendatei noch nicht, so dass auch hier mit eigenen Ansetzungsregeln und Normierungen gearbeitet wurde. Die bibliographische

⁴ Josef Benzing, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet*, 2. verb. u. erg. Aufl., Wiesbaden, Harassowitz, 1982.

Beschreibung im VD16 hatte die diplomatisch getreue Titelaufnahme zum Ziel, d.h. es wurde versucht auf den maschinengeschriebenen Katalogkarten die typographische Gestaltung des Titelblatts des Originaldrucks nachzubilden. Die Druckausgabe des Grundwerks des VD16 war 1994 abgeschlossen, parallel war ein Supplement entstanden. Dieses Supplement wurde maschinenlesbar konvertiert und als Datenbank fortgeführt. Zusätzlich war eine sogenannte Besitzstandsdatei entstanden, in der neben der VD16-Nummer aus dem Druckwerk und dem Ordnungswort die Lokaldaten besitzender Bibliotheken erfasst wurden. Die aus der Zusammenführung von Besitzstandsdatei und Supplementdaten resultierende Datenbank umfasst aktuell rund 120.000 Einträge. Sie wird weiter ergänzt durch Nachmeldungen von Titelaufnahmen und Bestandsnachweisen, vorwiegend von Bibliotheken aus den östlichen Bundesländern. Diese Datei soll als Grundstock für eine wünschenswerte vollständige Konvertierung des VD 16 dienen.

VD17

Die Vorplanungen für das Nachfolgeprojekt VD17 begannen in den 80er Jahren. Um zu einer Kostenschätzung zu kommen, lautete die zentrale Frage, wieviele Titel aus dem 17. Jahrhundert in deutschen Bibliotheken erhalten und zu katalogisieren wären. Aufgrund der damals äußerst schlechten Nachweissituation der Altbestände in Deutschland war die Antwort sehr schwierig. In einer detaillierten Studie⁵ wurden auf der Basis von Umfragen bei Bibliotheken, Auszählungen vorhandener Kataloge und von Hochrechnungen eine Zahl von 265.000 Titeln (Ausgaben) ermittelt, die in der Folge auf ca. 300.000 aufgerundet wurde.

Für das VD17 wurden Vorgaben entwickelt, die in unterschiedlicher Hinsicht vom Vorgängerprojekt VD16 abwichen.

Von Projektbeginn an sollten mehrere Bibliotheken für ein VD17 kooperieren. Außerdem war das VD17 von Anfang an als Datenbank, nicht mehr als Druckausgabe konzipiert. Ausgehend von dem Modell eines Titelblatt-Katalogs⁶ wurde die Idee einer Text-Bild-Datenbank entwickelt und umgesetzt. Die Katalogisierung im VD17 folgt den Regeln für Alphabetische Katalogisierung (RAK-WB) mit einigen Modifikationen, die sich an den Besonderheiten alter Drucke orientieren. Von Anfang an wurde die überregionale Personennamendatei

⁵ Wolfgang Müller, *Die Drucke des 17. Jahrhunderts in deutschen Sprachraum. Untersuchungen zu ihrer Verzeichnung in einem VD17*, Wiesbaden, Harassowitz, 1990.

⁶ Dieses Konzept des *Titelblatt-Katalogs* wurde erstmals in einem gedruckten Verzeichnis realisiert: *Deutsche Drucke des Barock 1600 - 1720. Katalog der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel*, begr. von Martin Bircher bearb. von Thomas Bürger, München, Saur, 1977-. Ab 1987 *Deutsche Drucke des Barock 1600 - 1720 in der Herzog August Bibliothek*.

für die Namensanzetzung genutzt und bei der Katalogisierung auftretende neue Namen dorthin gemeldet. Eine Sacherschließung kann auch hier aus finanziellen Gründen nicht erfolgen, statt dessen werden Gattungsbegriffe bzw. Fachbezeichnungen aus einer festgelegten Liste vergeben.

Da das VD17 per Autopsie-Katalogisierung erstellt wird, gelten hier ganz andere Leistungsvorgaben als bei der Katalogkonversion: Ein Mitarbeiter soll pro Tag 12 Katalogisate (bzw. Zutragungen) erarbeiten.

Weitere Festlegungen entstanden auf der Basis von Diskussionen und Verfahrenstests der kooperierenden Projektbibliotheken. Sie betreffen u.a.:

- die Erfassung des Fingerprints (nach dem französisch-italienischen Vorbild)⁷
- die Erfassung der Namen von literarischen Beiträgern, Widmungsempfängern und Zensoren, die aufgrund der Menge jedoch nicht normiert werden können
- die normierte Erfassung von Verlegern und Druckern und Verlags- und Druckorten (nach J. Benzing und D. L. Paisey⁸)
- die zusätzliche Erfassung wichtiger Titelstichworte von deutschsprachigen Drucken in aktualisierter Orthographie zur Verbesserung der Suchmöglichkeiten

Als sogenannte Schlüsselseiten, die als digitalisierte Images mit den Katalogaufnahmen verknüpft werden, wurden folgende Seiten definiert:

- die Titelseiten (typographisches Titelblatt und Kupfertitel, Frontispize)
- Seiten mit Namen von Widmungsempfängern
- die erste Seite des Hauptteils (i.d.R. mit der Bogensignatur A1)
- das Kolophon (wenn vorhanden).

Bis zum Ende des Jahres 2000 stellten die Bibliotheken Mikrofilme der Schlüsselseiten her, die dann von einem externen Dienstleister digitalisiert wurden. Seit 2001 wird direkt vom Originaldruck digitalisiert.

Die Arbeit am VD17 begann Mitte 1994 mit einer Vorbereitungsphase, der Übergang zur Produktionsphase erfolgte im Sommer bzw. im Herbst 1996. Die kooperierenden Bibliotheken sind: die Staatsbibliothek zu Berlin Preußischer Kulturbesitz, die Sächsische Staats- und Universitätsbibliothek Dresden, die Universitäts- und Forschungsbibliothek Erfurt/Gotha, die Universitäts- und

⁷ *Fingerprints. Regeln und Beispiele. Nach der englisch-französisch-italienischen Ausgabe des Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (CNRS) und der National Library of Scotland*, übers. und eingel. von Wolfgang Müller, Berlin, DBI, 1992.

⁸ Benzing, a.a.O.; David L. Paisey, *German printers, booksellers and publishers of the seventeenth century. Some amendments and additions to Benzing*, "Gutenberg-Jahrbuch", 1989, pp. 165-179.

Landesbibliothek Sachsen-Anhalt in Halle, die Bayerische Staatsbibliothek München (Projektkoordination), die Herzog August Bibliothek in Wolfenbüttel.

Zusammengerechnet sind an diesen Bibliotheken 21 Bibliothekarsstellen für die VD17-Arbeit ausgewiesen, von denen 15 von der Deutschen Forschungsgemeinschaft finanziert werden. In der Zwischenzeit wurden zwei weiteren Bibliotheken ihre an die DFG gerichteten Anträge auf Mitarbeit im VD17 bewilligt. Es handelt sich um die Staats- und Universitätsbibliothek Göttingen und die Herzogin-Anna-Amalia-Bibliothek in Weimar.

Die VD17-Datenbank enthält zum Stand Dezember 2001 174.000 Katalogaufnahmen. Seit 1998 ist im Internet eine Kopie der Arbeitsdatenbank frei für die Recherche zugänglich <<http://www.vd17.de>>.

Probleme der Katalogisierung

Bei der täglichen Arbeit am VD17 treten immer wieder Probleme auf, die für die Katalogisierung alter Drucke als typisch anzusehen sind.

So bleibt trotz der digitalen Schlüsselseiten und dem Fingerprint, die Identifikation der Ausgaben eine schwierige und zeitaufwendige Arbeit. Beispielsweise kann es aufgrund von unterschiedlicher Druckqualität (Verschmutzungen oder abgebrochenen Drucktypen) auch beim Fingerprint zu Abweichungen zwischen den Exemplaren einer Ausgabe kommen, die Unsicherheiten bei der Ausgabenidentifizierung verursachen. Außerdem entstammen die für den Fingerprint herangezogenen Zeichen nur den ersten Seiten des Drucks (bis Seite 13 verso), aber es kann auch auf späteren Seiten noch zu Abweichungen oder zu unterschiedlichen Bindezusammenhängen kommen, die sich dann auf die Kollation auswirken.

Auch kommt es vor, dass Titel in einer Bibliothek als einbändige Werke aufgenommen werden und es sich erst im Lauf des Projekts durch eine vollständigere Überlieferung in einer anderen Partnerbibliothek herausstellt, dass es sich um ein mehrbändiges Werk handelt. Besondere Probleme bringen mehrbändige Werke in mehreren Ausgaben mit sich, da die Zuordnung der Einzelbände zu den jeweiligen Ausgaben oft außerordentlich schwierig und mühsam ist.

Aufgrund der Menge der erhaltenen Drucke wurden im VD17 nur die genannten Schlüsselseiten digital erfasst. Die Bilder haben die Aufgabe, die bibliographische Beschreibung zu ergänzen und zu verbessern und somit die Ausgabenidentifizierung zu erleichtern. Es war kein Ziel des Projekts, die Drucke komplett zu digitalisieren, was zu einer riesigen Datenmenge geführt hätte. Auch war der Bedarf der Wissenschaftler, der eine vollständige Digitalisierung aller erhaltenen Drucke gerechtfertigt hätte, nicht gegeben.

Im Rahmen eines weiteren Förderprogramms der Deutschen Forschungsgemeinschaft (seit 1997) mit dem Titel *Retrospektive Digitalisierung von Bibliotheksbeständen* werden jedoch ausgewählte Sammlungen alter Drucke auch vollständig digitalisiert.

Retrospektive Digitalisierungsprojekte

Aus den zahlreichen Digitalisierungsprojekten sollen nur einige Beispiele herausgegriffen werden, die alte Drucke betreffen (in chronologischer Reihenfolge):

Inkunabelillustrationen (BSB München)

<<http://mdz.bib-bvb.de/digbib/inkunabeln>>

Emblembücher der Frühen Neuzeit (BSB München)

<<http://mdz2.bib-bvb.de/~emblem/>>

Festschriften des Barock (HAB Wolfenbüttel)

<<http://www.hab.de/forschung/de/vdf/index.htm>>

Reiseliteratur des 18. Jahrhunderts (SUB Göttingen)

<<http://gdz.sub.uni-goettingen.de/browse-collections.htm>>

Flugblätter von 1848 (StUB Frankfurt)

<<http://zaurak.tm.informatik.uni-frankfurt.de/1848/>>

Für die Auswahl der zu digitalisierenden Sammlungen sind unterschiedliche Kriterien maßgeblich:

- die Bedeutung der Werke oder Sammlungen
- das Interesse / die "Nachfrage" der Wissenschaftler
- die Zugänglichkeit der Sammlung und ihr Erhaltungszustand

Die Digitalisierungsprojekte bieten einen Zugang zum vollständigen Werk. Allerdings ist es oft nötig, über zusätzliche Erschließungsinstrumente mehr zu bieten als ein digitales Abbild des Originals, das man dann (nur) Seite für Seite am Bildschirm durchblättern könnte.

In der Regel werden suchbare Zugriffspunkte zu den digitalen Sammlungen oder Drucken geboten (bibliographische Metadaten, Inhaltsverzeichnisse oder Indizes), die einen spezifischen und genauen Zugang zum Digitalisat eröffnen. Bei deutschen Drucken ist die Erzeugung einer Volltextversion oft zu teuer: Ältere deutsche Drucke sind in der Regel in Frakturtype gedruckt. Einige Drucktypen

der Frakturschrift sind für Programme der automatischen Zeichenerkennung (OCR) nicht unterscheidbar (z.B. s und f). Deshalb können sie nicht über OCR-Programme in (suchbaren) Text umgewandelt werden, sondern müssen manuell erfasst werden, was sich preislich deutlich niederschlägt.

In manchen Projekten werden ganz neue Erschließungs- und damit Zugriffsverfahren erprobt. So wird beispielsweise im Projekt der Inkunabelillustrationen der Bildgegenstand nach einer kunsthistorischen Systematik (IconClass) beschrieben und erfasst, um einen inhaltlichen Zugang zu den Illustrationen zu eröffnen. Es kann beispielsweise nach Darstellungen von Städten, Tieren, Herrschern oder nach bestimmten dargestellten Tätigkeiten gesucht werden.

Auch bei dem Projekt der digitalen Emblembuchbibliothek wird jedes Einzel-
emblem beschrieben und inhaltlich suchbar erfasst (z.B. Sonne, Löwe, Adler, der sich zur Sonne aufschwingt, etc.). Zudem werden die in der Vorlage vorgegebenen (meist lateinischen) Motti der Darstellung sowie weitere zum Bild gehörigen Texte erfasst.

Bei den Flugblättern der 1848-er Revolution kann nach Personennamen, Schlüsselbegriffen, aber auch nach dem Datum oder dem spezifischen politischen Ereignis gesucht werden.

Über die Digitalisierung vollständiger Drucke bzw. Sammlungen können die Bibliotheken bestimmte Bestände bekannt machen und für einen weltweiten Zugriff öffnen. Sie können damit national und international ihr spezifisches Profil schärfen. Wertvolle Drucke, die sonst höchstens im Rahmen zeitlich begrenzter Ausstellungen einmal der Öffentlichkeit zugänglich sind, werden dauernd für die Betrachtung, aber auch für die wissenschaftliche Arbeit verfügbar gemacht. Unter der Bedingung, dass ausreichende Mittel vorhanden sind, könnte so das kulturelle Erbe der einzelnen Bibliotheken valorisiert und auch in Kontexte gestellt werden. Beispielsweise können durch historische Zufälle auseinandergerissene Bestände virtuell im Netz wieder zusammengeführt werden. Um diese Ziele zu erreichen wären allerdings umfangreiche, auch grenzüberschreitende Digitalisierungskampagnen notwendig, die, orientiert an den Bedürfnissen der Wissenschaftler-Community, erschlossen und aufbereitet werden müssten.

Marianne Dörr*

PROGETTI DI CONVERSIONE DI CATALOGHI, RICATALOGAZIONE E DIGITALIZZAZIONE RETROSPETTIVA IN GERMANIA

Conversione retrospettiva dei cataloghi

I progetti per la cosiddetta *Altbestandskonversion*, cioè la conversione su supporto informatico di cataloghi, cominciarono in Germania già negli anni Ottanta. La Deutsche Forschungsgemeinschaft¹, che finanziò questi progetti consentendone la realizzazione, intendeva così facilitare la ricerca nelle materie umanistiche favorendo l'accesso alle fonti a stampa, disseminate in Germania tra una miriade di biblioteche. La scelta delle biblioteche da coinvolgere nel progetto venne effettuata principalmente sulla base di due criteri: la qualità e dimensioni del patrimonio di opere a stampa del periodo compreso tra il 1500 e il 1850 e la qualità della descrizione catalografica riscontrata nei cataloghi da convertire.

Nella prima fase del progetto vennero coinvolte in varia misura le seguenti istituzioni: la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, la Niedersächsische Staats- und Universitätsbibliothek di Göttingen, il Hochschulbibliothekszentrum di Colonia², l'Universitätsbibliothek di Tübingen, la Württembergische Landesbibliothek di Stoccarda, la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel, l'Universitätsbibliothek di Monaco, la Stadt- und Staatsbibliothek di Augsburg.

Dopo la riunificazione tedesca vennero coinvolte nel progetto alcune grandi biblioteche della Germania orientale: l'Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt di Halle, la Sächsische Landesbibliothek di Dresda, l'Universitätsbibliothek di Lipsia, la Herzogin Anna Amalia Bibliothek di Weimar,

* MARIANNE DÖRR – Bayerische Staatsbibliothek di Monaco, attualmente direttrice della Hessische Landesbibliothek di Wiesbaden (traduzione italiana di SERGIO TREVISAN – Presidente della Sezione Trentino Alto Adige dell'Associazione Italiana Biblioteche).

¹ La Deutsche Forschungsgemeinschaft, DFG, è un ente di sostegno alla ricerca, analogo al Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano (N.d.T.).

² Nella Renania-Westfalia venne convertito il catalogo collettivo centrale, nel quale erano registrati i dati relativi al patrimonio di numerose biblioteche.

la Thüringische Landes- und Universitätsbibliothek di Jena, l'Universitätsbibliothek di Rostock e l'Universitätsbibliothek di Greifswald.

Con questa selezione è stato possibile catalogare una parte rappresentativa, anche riguardo la suddivisione geografica, delle opere a stampa antiche conservate nelle biblioteche germaniche³.

Obiettivi e modalità della conversione

Scopo principale del progetto era la conversione in tempi ragionevoli del maggior numero di descrizioni catalografiche, rendendo accessibili i dati a livello sovraregionale per la ricerca scientifica. La registrazione delle informazioni però veniva derivata dai vecchi cataloghi, non ottenuta con l'esemplare in mano. Non era prevista neppure una catalogazione semantica.

Una ricatalogazione di quest'ordine di grandezza (si trattava di centinaia di migliaia di esemplari per ogni biblioteca partecipante) non era né realizzabile, né finanziabile. Per migliorare l'efficacia della ricerca si è proceduto, per quanto possibile, alla normalizzazione della forma dei nomi personali, presenti in forma eterogenea nei vecchi cataloghi. Da questo lavoro è scaturita l'attuale base dati normalizzata Normdatei für die Personennamen (PND).

Ogni collaboratore del progetto di catalogazione retrospettiva avrebbe dovuto convertire 35 schede al giorno. Questo risultato peraltro non sempre veniva raggiunto.

Risultati

Grazie ai progetti di conversione retrospettiva della DFG, attualmente non ancora completamente conclusi, risulta oggi accessibile una gran quantità di schede catalografiche sulle opere a stampa dal XVI al XIX secolo. I dati sono contenuti non solo negli OPAC delle singole biblioteche, ma anche e soprattutto nei cataloghi collettivi, interrogabili in modalità cumulativa con motori di ricerca quali il Karlsruher Virtueller Katalog⁴. In questo modo i ricercatori possono molto più agevolmente scoprire dove si trovano le fonti a stampa rispondenti alle loro interrogazioni. Questo consente loro di ridurre lungaggini e complicazioni della corrispondenza epistolare, dispendiosa in termini di tempo, e di pianificare in maniera mirata i viaggi di ricerca e la visita alle biblioteche. L'informazione bibliografica fornita dai dati ottenuti per conversione è peraltro molto eterogenea. Un'indivi-

³ Vedi *Altbestandserschliessung in wissenschaftlichen Bibliotheken. Ein Förderprogramm der Deutschen Forschungsgemeinschaft*, hrsg. von Klaus Haller, Ekkehard Henschke und Reinhard Rutz, Berlin, DBI, 1995 (Schriften der Deutschen Forschungsgemeinschaft).

⁴ <<http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/kvk.html>>.

duazione certa delle edizioni e un'eliminazione delle doppie registrazioni non è stata possibile; comunque le singole biblioteche cercano, per quanto nelle loro possibilità, di rivedere e correggere i dati catalografici. Grazie alla conversione dei cataloghi, l'utilizzo delle collezioni antiche è fortemente cresciuto in tutte le biblioteche partecipanti al progetto, le quali peraltro costituiscono solo una piccola percentuale delle biblioteche con un patrimonio di libri antichi.

Le biblioteche non coinvolte nel progetto hanno cercato, con risorse proprie o contributi straordinari degli enti che le finanziano, di informatizzare i vecchi cataloghi. Questo lavoro è facilitato dalle numerose schede catalografiche redatte grazie ai progetti della DFG, utilizzate per la catalogazione derivata. Spesso vengono realizzati anche cataloghi per immagini, nei quali le vecchie schede vengono scannerizzate e rese accessibili attraverso un semplice indice alfabetico o poche altre chiavi di ricerca aggiuntive.

Progetti di ricatalogazione finalizzati alla redazione di una bibliografia nazionale

In Germania esistono due grandi progetti di catalogazione retrospettiva, che pur basandosi sul patrimonio di specifiche biblioteche, mirano a svilupparsi come bibliografie nazionali retrospettive. Si tratta in particolare del *Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 16. Jahrhunderts (1501-1600)*, abbreviato in *VD16*, e del *Verzeichnis der im deutschen Sprachraum erschienenen Drucke des 17. Jahrhunderts (1601-1700)*, abbreviato in *VD17*⁵.

Entrambi questi cataloghi registrano opere a stampa edite in ambito linguistico tedesco, inteso in una accezione più ampia di quella definita nel catalogo dei luoghi di stampa curato da J. Benzing⁶. Sono stati esclusi dalla registrazione la musica a stampa, le carte geografiche e nel *VD16* anche i fogli singoli.

VD16

Il lavoro al *VD16* iniziò alla fine degli anni sessanta senza supporti informatici. Il progetto venne sostenuto dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft e realizzato dalla Bayerische Staatsbibliothek in collaborazione con la Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel.

Il *VD16* non poté avvalersi delle norme catalografiche sovraregionali attualmente riconosciute (le *RAK-WB, Regeln für alphabetische Katalogisierung für*

⁵ Letteralmente "Indice delle opere a stampa del 16. (rispettivamente 17.) secolo edite nell'area linguistica tedesca" (N.d.T.).

⁶ Josef Benzing, *Die Buchdrucker des 16. und 17. Jahrhunderts im deutschen Sprachgebiet*, 2. verb. u. erg. Aufl., Wiesbaden, Harassowitz, 1982.

Wissenschaftliche Bibliotheken vennero approvate solo negli anni Settanta), ma venne redatto in base a una propria normativa. Non esisteva neanche la base dati sovraregionale dei nomi personali, quindi anche in questo campo si è lavorato con regole proprie. La descrizione bibliografica adottata nel *VD16* mirava ad una fedele trascrizione, cercando cioè di riprodurre sulle schede dattiloscritte la composizione tipografica presente sul frontespizio dell'opera originale. La redazione dell'edizione a stampa del *VD16* si è conclusa nel 1994, parallelamente era stato redatto un supplemento di aggiornamento. Questo supplemento è stato convertito in formato elettronico ed è continuato come banca dati. Inoltre è stata realizzata una base dati del posseduto, contenente accanto al numero di identificazione del documento nel *VD16* a stampa e la parola d'ordine, anche i dati relativi alle biblioteche che possiedono gli esemplari. La banca dati risultante dalla fusione di questa base dati sulle collocazioni con il supplemento comprende attualmente 120.000 schede. Essa viene costantemente arricchita con schede catalografiche integrative e dati sull'ubicazione di copie, prevalentemente provenienti dai *Bundesländer* orientali. Essa dovrebbe costituire la base per un'auspicata conversione dell'intera opera a stampa.

VD17

La pianificazione del successivo progetto *VD17* è cominciata negli anni Ottanta. Per arrivare a una stima attendibile dei costi, la questione centrale riguardava la quantità di opere a stampa del XVII secolo possedute dalle biblioteche tedesche e quindi da catalogare. A causa dell'allora scarsa conoscenza sulla consistenza delle collezioni antiche in Germania, la risposta era molto difficile. Nell'ambito di uno studio dettagliato⁷, attraverso questionari inviati alle biblioteche, conteggi basati sui cataloghi disponibili e stime, venne raggiunta la cifra di 265.000 titoli (edizioni), poi arrotondata per eccesso a 300.000.

Per il *VD17* vennero elaborate direttive che in vario modo si differenziavano rispetto al progetto precedente.

Già dall'avvio del progetto al *VD17* dovevano cooperare varie biblioteche. Inoltre il *VD17* venne concepito fin dall'inizio come banca dati, non più come opera a stampa. Ispirandosi ad un modello di catalogo di frontespizi⁸, si è sviluppata e realizzata l'idea di una banca dati per immagini. Le registrazioni

⁷ Wolfgang Müller, *Die Drucke des 17. Jahrhunderts in deutschen Sprachraum. Untersuchungen zu ihrer Verzeichnung in einem VD17*, Wiesbaden, Harassowitz, 1990.

⁸ Questo modello di *Titelblatt-Katalog* venne realizzato a stampa per la prima volta con l'opera: *Deutsche Drucke des Barock 1600 – 1720. Katalog der Herzog-August-Bibliothek Wolfenbüttel*, begr. von Martin Bircher bearb. von Thomas Bürger, München, Saur, 1977-. Dal 1987 pubblicato col titolo: *Deutsche Drucke des Barock 1600 - 1720 in der Herzog August Bibliothek*.

catalografiche nel *VD17* seguono le *Regeln für alphabetische Katalogisierung (RAK-WB)*, con modifiche dettate dalle particolarità del libro antico. Fin dall'inizio è stata utilizzata la base dati normalizzata interregionale per i nomi personali PND, nella quale vengono inseriti i nuovi nomi incontrati durante il lavoro di catalogazione. Anche in questo caso per mancanza di risorse finanziarie non si può procedere alla catalogazione semantica, supplendo con un'indicizzazione basata su soggetti generici e suddivisioni disciplinari tratti da una lista prefissata.

Poiché per il *VD17* si procede alla catalogazione con l'esemplare in mano, valgono altri indicatori di produttività rispetto alla conversione dei cataloghi: un catalogatore dovrebbe redigere 12 descrizioni catalografiche (oppure note di copia) al giorno.

Ulteriori direttive sono state elaborate sulla base di discussioni e test operativi condotti dalle biblioteche cooperanti. Esse riguardano tra l'altro:

- registrazione dell'impronta (secondo il modello franco-italiano⁹);
- registrazione dei nomi di autori di contributi letterari secondari, dedicatari e censori, ma per la loro quantità non si sono potuti normalizzare;
- registrazione normalizzata di editori e stampatori e di luoghi di edizione e di stampa (secondo J. Benzing e D. L. Paisey¹⁰);
- registrazione aggiuntiva in forma ortograficamente modernizzata di parole chiave presenti nel titolo di opere in tedesco, per facilitarne la ricerca.

Sono state individuate le seguenti "pagine-chiave", rilevanti ai fini della riproduzione digitalizzata, da abbinare alla scheda catalografica:

- frontespizio e pagine preliminari (frontespizio tipografico e frontespizio inciso);
- pagine con i nomi di dedicatari;
- prima pagina del testo principale (di solito con segnatura di fascicolo A1);
- colophon (se presente).

Fino alla fine del 2000 le biblioteche preparavano microfilm di queste pagine-chiave, che venivano poi digitalizzati da un'azienda esterna. Dal 2001 si digitalizza direttamente dall'originale.

⁹ *Fingerprints. Regeln und Beispiele. Nach der englisch-französisch-italienischen Ausgabe des Institut de Recherche et d'Histoire des Textes (CNRS) und der National Library of Scotland*, übers. und eingel. von Wolfgang Müller, Berlin, DBI, 1992.

¹⁰ Benzing, a. a. O.; David L. Paisey, *German printers, booksellers and publishers of the seventeenth century. Some amendments and additions to Benzing*, "Gutenberg-Jahrbuch", 1989, pp. 165-179.

Il lavoro relativo al *VD17* cominciò nel 1994 con una fase preparatoria, il passaggio alla fase di produzione catalografica iniziò tra l'estate e l'autunno del 1996.

Le biblioteche cooperanti sono la Staatsbibliothek zu Berlin Preussischer Kulturbesitz, la Sächsische Staatsbibliothek/Staats- und Universitätsbibliothek di Dresda, l'Universitäts- und Forschungsbibliothek di Erfurt/Gotha, l'Universitäts- und Landesbibliothek Sachsen-Anhalt in Halle, la Bayerische Staatsbibliothek di Monaco (che coordina il progetto), l'Herzog August Bibliothek di Wolfenbüttel. In totale nella catalogazione sono impegnati 21 bibliotecari, di cui 15 finanziati dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft. Nel frattempo due altre biblioteche sono state ammesse dalla DFG a collaborare al *VD17*. Si tratta della Staats- und Universitätsbibliothek di Göttingen e della Herzogin-Anna-Amalia-Bibliothek di Weimar.

La banca dati *VD17* al dicembre 2001 conteneva 174.000 schede catalografiche. Una versione della banca dati in lavorazione è liberamente accessibile in Internet dal 1998 <<http://www.vd17.de>>.

Problemi incontrati nella catalogazione

Nel lavoro quotidiano al *VD17* emergono ripetutamente difficoltà, tipiche della catalogazione del libro antico. Così, nonostante immagini digitali e impronte, l'identificazione dell'edizione resta difficile e dispendiosa in termini di tempo. Per esempio, i caratteri dell'impronta variano spesso, per quanto riguarda la qualità di stampa (sporcizia o caratteri tipografici spezzati), da un esemplare all'altro di una singola edizione, provocando comunque frequenti incertezze. L'impronta viene rilevata e confrontata solo sulle prime pagine (fino alla 13 verso), ma pure nel resto del documento possono verificarsi differenze e varianti dipendenti dalla diversa fascicolazione, che comportano poi differenze nella collazione.

Succede che un titolo venga catalogato in una biblioteca come opera in un solo volume e solo nel corso del progetto, attraverso il patrimonio di biblioteche partner, si riesce a stabilire che si tratta di un'opera in più volumi. Particolari problemi li creano le opere in più volumi appartenenti a edizioni diverse, in cui il riordinamento dei singoli volumi con le rispettive edizioni può risultare straordinariamente difficile e faticoso.

Nel *VD17* a causa della quantità dei volumi disponibili e degli scopi del lavoro vengono digitalizzate solo le sopraccitate pagine-chiave. Le immagini hanno la funzione di completare e migliorare l'informazione bibliografica, facilitando così l'identificazione dell'edizione. Non rientrava tra gli scopi del progetto la digitalizzazione completa delle opere, che avrebbe generato una enorme quantità di dati. Del resto, non si ravvisava un'urgente necessità da parte della comunità scientifica, che potesse giustificare la digitalizzazione integrale delle opere.

Tuttavia, nell'ambito di un ulteriore programma, denominato *Retrospektive Digitalisierung von Bibliotheksbeständen*, finanziato dalla Deutsche Forschungsgemeinschaft, a partire dal 1997 vengono digitalizzate anche integralmente raccolte raccolte di opere a stampa antiche.

I progetti di digitalizzazione retrospettiva

Tra i numerosi programmi di digitalizzazione, ne segnaliamo alcuni perché rappresentativi per quanto riguarda le opere a stampa antiche (presentati in ordine cronologico):

illustrazioni tratte da incunaboli (BSB di Monaco)

<<http://mdz.bib-bvb.de/digbib/inkunabeln>>

digitalizzazione di libri di araldica dell'età moderna (BSB di Monaco)

<<http://mdz2.bib-bvb.de/~emblem/>>

libretti d'occasione del Barocco (HAB di Wolfenbüttel)

<<http://www.hab.de/forschung/de/vdf/index.htm>>

letteratura di viaggio del XVIII secolo (SUB di Göttingen)

<<http://gdz.sub.uni-goettingen.de/browse-collections.htm>>

volantini del 1848 (StUB di Francoforte)

<<http://zaurak.tm.informatik.uni-frankfurt.de/1848/>>

Per la selezione delle raccolte da digitalizzare vengono utilizzati criteri differenti:

- l'importanza delle opere o delle collezioni
- l'interesse e le richieste della comunità scientifica
- l'accessibilità della raccolta e il suo stato di conservazione.

I progetti di digitalizzazione offrono un accesso all'opera nella sua interezza. Peraltro spesso è necessario, attraverso strumenti aggiuntivi di indicizzazione, offrire qualcosa in più rispetto all'immagine digitalizzata dell'originale da sfogliare (solo) pagina per pagina.

Di regola vengono offerti in abbinamento a raccolte o opere digitali dei punti d'accesso per la ricerca (metadati bibliografici, indici generali o analitici), che consentono un approccio specifico e preciso al materiale digitalizzato. La realizzazione di un'opera *full-text* nel caso di opere a stampa tedesche è spesso troppo costosa: le opere più antiche sono stampate normalmente in caratteri gotici. I pro-

grammi automatici di riconoscimento dei caratteri (OCR) non riescono a distinguere specifici caratteri gotici (come la “s” e la “f”). Quindi i programmi OCR non sono utilizzabili per convertire queste opere a stampa in testi digitale (ricercabile), ma è necessario ricorrere alla redazione manuale, con gravi ripercussioni sui costi.

In alcuni progetti vengono sperimentate innovative modalità di indicizzazione e di accesso. Così per esempio, nel progetto delle illustrazioni degli incunaboli viene indicizzato il contenuto dell'illustrazione (l'oggetto della rappresentazione), seguendo il sistema di classificazione sistematica storico-artistica *IconClass*, in modo da consentire un accesso semantico alle differenti rappresentazioni. Per esempio, sono ricercabili vedute di città, ritratti di regnanti, rappresentazioni di specifiche attività, raffigurazioni di animali.

Anche nel progetto di digitalizzazione dei libri di araldica si procede alla descrizione dei singoli emblemi (sole, leone, aquila che vola verso il sole, ecc.), inserendola nell'indice ricercabile della banca dati. Analogamente vengono registrati i motti, generalmente in latino, abbinati agli stemmi.

Nella raccolta dei volantini della rivoluzione del 1848 si possono effettuare ricerche secondo nomi di persona e parole chiave, ma anche secondo la data o l'avvenimento politico.

Attraverso la digitalizzazione retrospettiva di intere raccolte, le biblioteche possono rendere noti particolari patrimoni e renderli disponibili per un utilizzo a livello mondiale. Essa può contribuire in questo modo a creare un profilo della biblioteca riconosciuto sul piano nazionale e internazionale. Opere a stampa preziose, finora accessibili alla collettività solo in occasione di mostre temporanee, sono ora permanentemente disponibili per la contemplazione, ma anche per il lavoro scientifico. A condizione che ci siano risorse sufficienti, si potrebbe in questo modo valorizzare e contestualizzare l'eredità culturale posseduta dalle singole biblioteche. Per esempio, raccolte disperse da vicissitudini storiche potrebbero essere nuovamente accorpate tramite la mediazione della rete informatica. Per raggiungere questi obiettivi però sarebbero necessarie ampie campagne di digitalizzazione, condotte anche al di là dei confini nazionali, le quali dovrebbero essere concepite e preparate tenendo conto delle esigenze della comunità scientifica.

Angela Nuovo*

LE BIBLIOTECHE STORICHE IN RETE:
ETICA DELL'ACCESSO E RICERCA UMANISTICA**

Anche nel campo del libro antico, fino ad oggi normalmente definito in termini di tradizione nazionale quando non locale, Internet ha favorito un'internazionalizzazione dell'approccio certamente favorevole allo sviluppo critico delle iniziative¹. Benché la definizione italiana di "libro antico" per il settore che all'estero è da tempo giunto a federarsi con zone affini resista tutt'oggi, la rete, modificando le condizioni di base del lavoro bibliotecario con l'enfasi ormai quasi esclusiva sui formati digitali, ha inevitabilmente iniziato a dimostrare la necessità, già percorsa dai colleghi di altri paesi, che i bibliotecari del libro antico amplino le loro competenze dai tradizionali manoscritti e libri antichi a quelle che possiamo chiamare le "collezioni speciali"². Intendiamo con "collezioni speciali" tipologie bibliografiche definite non solo dall'accentuata antichità o dal supporto (carta, pergamena), ma più latamente dal loro non essere materiali di uso corrente, dal loro richiedere particolare cautele d'uso, dall'essere valutati non soltanto veicoli testuali o informativi, ma oggetti fisici da preservare il più possibile nella loro forma originale. Non meno importante è, d'altro canto, che i bibliotecari del libro antico giungano anche in Italia a sviluppare conoscenze nel campo delle nuove tecnologie, commisurate e adeguate a una gestione rinnovata dell'eredità da loro custodita.

Le risorse elettroniche relative generalmente al libro antico sono andate in questi ultimi anni aumentando moltissimo, sia per quantità che per qualità. Gli

* ANGELA NUOVO - Università degli Studi di Udine.

**Tutte le risorse elettroniche citate sono state consultate per l'ultima volta nel febbraio 2003.

¹ Nell'intervento farò riferimento alla mia esperienza di co-autrice e manuttrice di un sito Web dal titolo *Il libro antico*, in linea dal lontano 1999 sul server dell'Università di Udine, all'indirizzo <<http://www.uniud.it/libroantico/>> (qui si troveranno le risorse citate nell'articolo, con gli opportuni aggiornamenti).

² È interessante qui rilevare che ultimamente negli Stati Uniti è entrata in crisi anche la formula "Special Collections Departments" che le biblioteche più avanzate hanno ribattezzato (ma è ovviamente il riconoscimento di una vera funzione) "Special Collections Research Center" (vedi ad esempio <<http://libwww.syr.edu/information/spcollections/>>).

spunti più creativi dell'uso della rete si devono naturalmente a singoli studiosi, piuttosto che alle istituzioni, secondo quell'evoluzione della comunicazione scientifica in rete di cui molto si discute: con l'avvertenza che in questo campo il valore delle singole risorse è assai difforme, e che il lavoro che si dovrebbe fare è proprio quello di selezionare quanto di meglio in circolazione³. Tuttavia, la creatività non è lo specifico campo di attività delle biblioteche storiche, il cui apporto al Web, massiccio e stabile, è il fondamento intorno al quale gira il resto del mondo del libro antico. Un apporto che si è, pur nella varietà delle proposte, cristallizzato e rinsaldato intorno ad alcuni capisaldi, di cui cercherò di esaminare le caratteristiche e i problemi.

Sono vari i livelli e le iniziative che vedono protagoniste le biblioteche storiche, dopo un iniziale e comprensibile momento di perplessità⁴. I vantaggi della rete hanno però finito per imporsi all'attenzione di tutti. Il lettore raggiunto via Web può essere, oltre al tradizionale lettore orientato ai materiali antichi, un lettore nuovo e ignaro del mondo del libro antico, dei manoscritti (nonché ovviamente degli archivi e delle fotografie storiche), o che con essi ha un rapporto che non viene di regola filtrato dal servizio bibliotecario. La presenza sul Web della biblioteca dura 24 ore al giorno, sette giorni alla settimana. È infinitamente e immediatamente migliorabile, correggibile, ampliabile, aggiornabile⁵. Il Web è un canale di comunicazione promettente, in certi casi molto promettente, per il libro antico; le collezioni delle biblioteche storiche, da parte loro, offrono contenuti di valore culturale straordinario alla rete⁶.

³ La valutazione qualitativa dell'informazione digitale è un tema che ha generato un ampio dibattito scientifico. Basti qui il riferimento, in una prospettiva simile alla nostra, a Guido Abbattista, *La valutazione/selezione delle risorse telematiche per gli studi umanistici*, <<http://lastoria.unipv.it/dossier/abbattista.htm>>, con bibliografia.

⁴ Nella vasta bibliografia italiana sull'argomento, significativa testimonianza di una perplessità diffusa nei confronti delle promesse e dei rischi delle nuove tecnologie si può riscontrare in una sede di dibattito ufficiale quale *La conservazione dei beni librari in Italia. Atti della seconda Conferenza nazionale delle biblioteche, Spoleto, Rocca Albormoziana, 11-13 ottobre 1999*, Roma, Tiellemedia, 2001. Ho personalmente trattato alcuni temi relativi alla digitalizzazione del libro antico nel mio articolo *Il libro antico in rete*, in *Collezionismo, restauro e antiquariato librario. Convegno internazionale di studi e aggiornamento professionale per i librai antiquari, bibliofili, bibliotecari conservatori, collezionisti e amatori di libri*, a cura di Maria Cristina Misiti, Milano, Edizioni Bonnard, 2002, pp. 253-264.

⁵ Un bilancio della diffusione delle collezioni storiche via Web in Terry Abraham, *Unlocking the Door to Special Collections. Using the Web Combination*, "Library Philosophy and Practice", 3/2 (Spring 2001), <<http://www.uidaho.edu/~mbolin/abraham.html>>. Terry Abraham è autore e manutentore del sito *Repositories of Primary Sources*, (<<http://www.uidaho.edu/special-collections/Other.Repositories.html>>) forse il primo esempio di indicizzazione in rete di istituti che hanno a che fare non solo con i libri antichi, ma con tutti i generi di fonti (in linea dal 1995).

⁶ Al proposito il documento-guida da tenere presente è *I contenuti europei sulle reti globali. Meccanismi di coordinamento dei programmi di digitalizzazione. I principi stabiliti a Lund (4 aprile 2001)*, <ftp://ftp.cordis.lu/pub/ist/docs/digicult/lund_principles-it.pdf>.

OPAC e database bibliografici

Il primo settore in cui i vantaggi della rete non possono essere contestati è quello degli OPAC, e delle risorse bibliografiche consultabili in rete. Come spesso accade, anche nella cosiddetta rivoluzione tecnologica ci portiamo dietro molto di quello che avevamo nel passato. I cataloghi delle grandi biblioteche sono sempre stati tra le più autorevoli fonti di informazione e fino a tempi recenti il loro limite maggiore consisteva nella forma fisica in cui si presentavano (catalogo a schede o in volumi stampati). Tali informazioni, di eccezionale autorità e ricchezza (ad esempio nel caso delle biblioteche nazionali), rimanevano perciò vincolate alla istituzione che le produceva, mentre la "trasportabilità" dei grandi cataloghi a volume era reale solo tra biblioteche, non certo a livello di utenti finali, e comunque il valore informativo di tali risorse veniva ben presto compromesso dall'inarrestabile caducità dell'aggiornamento. Tutto ciò è cambiato radicalmente con l'avvento, ravvicinato, di una serie di traguardi: software di gestione delle biblioteche, protocolli di ricerca (Z39.50), diffusione di personal computer a basso prezzo, e infine telecomunicazioni come Internet: ed ecco che, adottata un'interfaccia Web, i cataloghi delle biblioteche hanno raggiunto il lettore, dovunque si trovi. In pochi anni, il ricercatore ha avuto accesso a migliaia di cataloghi e di basi di dati bibliografiche, che gli vengono recapitate contemporaneamente sul tavolo di lavoro offrendogli una massa di informazioni che in passato non sarebbero state raggiungibili nemmeno in una vita: è un processo che è avvenuto molto velocemente, più velocemente di quanto si sia sviluppata la nostra capacità di adattare al presente metodi di indagine messi a punto dalle passate generazioni di studiosi. Ciò che mirabilmente si è raggiunto in termini di accesso rimane però insidiato, più che nel lungo passato cartaceo, dalla precarietà del supporto, dal suo decadimento tecnologico e dai costi altissimi della sua effettiva conservazione tramite migrazione⁷.

D'altro canto, l'estrema facilità di accesso ai cataloghi annebbia il problema (a volte colpevolmente taciuto dalle biblioteche stesse) dell'effettiva copertura, rispetto al posseduto, dei cataloghi in linea. La situazione ideale è riscontrabile nell'ambito statunitense (assai più raramente in Europa) ed è l'esistenza di "un solo" catalogo elettronico in rete, per l'accesso alle intere collezioni della biblioteca. Ma vogliamo essere ottimisti, e affermare che, in ambiente elettronico, i progetti di recupero catalografico, italiani ed europei, hanno prospettive molto più rosee che nel passato.

⁷ Accenno qui solo a un problema oggetto di grande dibattito, e irrisolto. Per una bibliografia italiana, indicazioni di base in Alberto Salarelli, Anna Maria Tammaro, *La biblioteca digitale*, Milano, Bibliografica, 2000, pp. 30-38; più specifico per il nostro tema: Gianni Bonazzi, *La digitalizzazione come fine o come mezzo*, in *Collezionismo, restauro e antiquariato librario*, pp. 223-231.

In realtà, l'Italia ha da vantare un gioiello prezioso: EDIT16 online,⁸ il censimento delle cinquecentine italiane, il grande progetto voluto da Angela Vinay e passato dal supporto cartaceo alla rete a cura dell'Istituto Centrale del Catalogo Unico durante la direzione di Giovanna Merola, grazie soprattutto alle competenti cure di Claudia Leoncini. Sappiamo quanto il formato elettronico ben si adatti ai cataloghi, ed eccezionalmente bene ai cataloghi collettivi, che sono qualcosa di ben diverso dai meta-opac, come chiunque li consulti rileva immediatamente, soprattutto quando, come qui, esiste un editore come l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico che ne assicura il livello scientifico e il mantenimento e ampliamento costante.

EDIT16 online è un catalogo di importanza eccezionale per tutti coloro che studiano il Cinquecento italiano, concepito e realizzato con un'impostazione che cede consapevolmente alla perfezione del dato catalografico in favore della estrema capillarità del censimento. Per la prima volta un patrimonio bibliografico di grandi dimensioni (50.000 titoli dichiarati nella base di dati, in parte con descrizioni provvisorie) viene censito con una rete amplissima, finalizzata anche alla valorizzazione delle piccole collezioni (1.200 biblioteche: comprese le minuscole biblioteche di Broni o Dongo). EDIT16 online rimane un catalogo bibliograficamente "classico", nel senso che si riallaccia a tutta la bibliografia precedente piuttosto che guardare al futuro, come del resto è giusto considerando la data di concepimento di questo progetto⁹. Accostabile ad esso è la base di dati del CERL (Consortium of European Research Libraries), *The Hand Press Book Database*, anch'essa prettamente bibliografica, per quanto poco nota e poco diffusa in Italia a causa dei suoi costi molto elevati¹⁰. HPB è però una mera collezione di archivi separati di *record* provenienti dalle numerose biblioteche partecipanti, e ad esso manca un editore scientifico, come l'ICCU, che controlli e corregga l'informazione.

Sono progetti nati assai prima della diffusione di Internet, e soprattutto della dimostrazione di quello che la rete consentiva di fare. Lo dimostrano non tanto le scelte catalografiche, quanto il moderato sfruttamento delle informazioni veicolate da immagini: vedi, in EDIT16 online, la scelta di digitalizzare regolarmente solo le marche, anziché altre parti della stampa. Vedi pure, la circolazione di soli dati bibliografici all'interno del CERL. Prospettiva del tutto condivisibile, visto che si

⁸ <<http://edit16.iccu.sbn.it/>>.

⁹ Esame più approfondito del repertorio si troverà nella recensione di Angela Nuovo e Aldo Coletto, "Biblioteche oggi", 17/6 (luglio-agosto 2000), pp. 67-70.

¹⁰ *The Hand Press Book Database* non è liberamente consultabile in linea. Vedine la presentazione in: <<http://www.cerl.org/HPB/hpb.htm>>. Colgo l'occasione per ringraziare Marian Lefferts, Executive Manager CERL, per avermi offerto un accesso gratuito in prova.

è diffidato per anni dell'abuso di immagini sul Web, non ravvisando in esse un grande spessore scientifico e informativo, anzi collegando l'eccesso di immagini al linguaggio commerciale che domina la rete nella misura, non dimentichiamolo, del 97%¹¹.

Ma le cose stanno fatalmente cambiando. Nel novembre 2000, Lotte Hellinga annunciava che il record CERL avrebbe accolto in un'area apposita il link alla riproduzione digitale dell'edizione, o di parti di essa, da qualunque risorsa essa fosse reso disponibile:¹² senza produzione in proprio di immagini, quindi senza costi aggiuntivi, ma con la poco rassicurante affermazione che i link, una volta creati, non sarebbero stati aggiornati¹³. Nella stessa occasione, Claudia Leoncini dell'ICCU annunciava l'arricchimento dell'Archivio Titoli, con la digitalizzazione dei frontespizi: in precedenza, solo l'archivio delle marche editoriali e tipografiche prevedeva immagini. La digitalizzazione dei frontespizi viene prodotta dall'ICCU sulla base delle fotocopie spedite negli anni dai partecipanti al Censimento, dunque senza usura per gli esemplari¹⁴. Se questi due, EDIT16 online e la base dati del CERL, che sono tra i progetti principali in Europa per il libro antico, stanno virando dalla loro rotta precedente, ciò probabilmente significa che escludersi dalla riproduzione del libro antico in formato immagine oggi non si può più.

OPAC e database bibliografici con immagini

Infatti, una categoria che si sta senza dubbio infittendo è quella dei cataloghi di fondi antichi con immagini digitalizzate tratte da alcuni luoghi dell'edizione: normalmente il frontespizio (così come fa la biblioteca olandese di Nimega)¹⁵ ma spesso anche altre parti, come *colophon*, lettera di dedica o indirizzo al lettore, insomma le parti paratestuali, una scelta delle o tutte le illustrazioni. (vedi figura

¹¹ Tale diffidenza era particolarmente radicata negli ambienti bibliotecari legati al libro antico e al manoscritto, ed era piuttosto forte durante gli anni Novanta: si veda Nuovo, *Il libro antico, in Collezionismo, restauro e antiquariato librario*, pp. 261-262.

¹² La riproduzione digitale sembra puntare decisamente sull'illustrazione dello specifico esemplare, come dimostra un record della biblioteca del Wadham College (Oxford University), che addirittura riporta un dettaglio della legatura.

¹³ Lotte Hellinga, *Digital Images and the Hand Press Book database - discussion and proposal*, relazione dattiloscritta presentata al *Seminario Digitalizzazione e recupero catalografico. Principi e pratica di progetti italiani e del CERL, Padova, 9 novembre 2000*. Gli atti del seminario, pubblicati all'indirizzo <<http://www.cab.unipd.it/eventi/cerl.php3>>, purtroppo non includono il contributo della Hellinga, distribuito in forma dattiloscritta ai partecipanti. Ad un esame personale della base dati HPB, tuttavia, mi sembra che il numero di immagini legate ai record sia per il momento ridottissimo.

¹⁴ Claudia Leoncini, *Images on line. Digitization experiences in EDIT 16 database*, disponibile all'indirizzo <<http://www.cab.unipd.it/eventi/leoneng.php3>>. In EDIT16, l'archivio dei frontespizi, talvolta arricchito dal colophon o da altre parti significative dell'edizione, incomincia ad assumere un netto rilievo.

¹⁵ All'indirizzo: <<http://parnassus.ubn.kun.nl:48872/>>.

Home Other files Help

search (or) auteur of redacteur sort by relevance

manuzio

search options

Search
Borrower info
Subjects
Exit

Your command was:
search (or) (auteur of redacteur) manuzio
There are 44 hits.
This is hit 8.

◀ ▶
Previous Next

◆ **Title:** [Aldi Pii Manvii Institutioem grammaticarum libri quatuor](#) : addito in fine de octo partium orationis constructione libello ... Erasmus Roterodamo authore Institutionem grammaticarum libri quatuor

Author: [Aldus Pius Manutius ca1449-1515](#); [Desiderius Erasmus 1469-1536](#)

Year: 1550

Publisher: Venetiis : [s.n.]

Printer: [S.n. Venetiè](#)
[Valvassori, Giovanni Andrea Venetiè](#)
Venetiis. : per Ioannem Andream Vauassorum

Request number: 139 c 39

Place: (UB, Erasmuslaan 36)

Links: [Presentation of the titlepage](#)

Request info: For inspection
[available](#) • [Request](#)

◀ ▶
Previous Next

Download Save

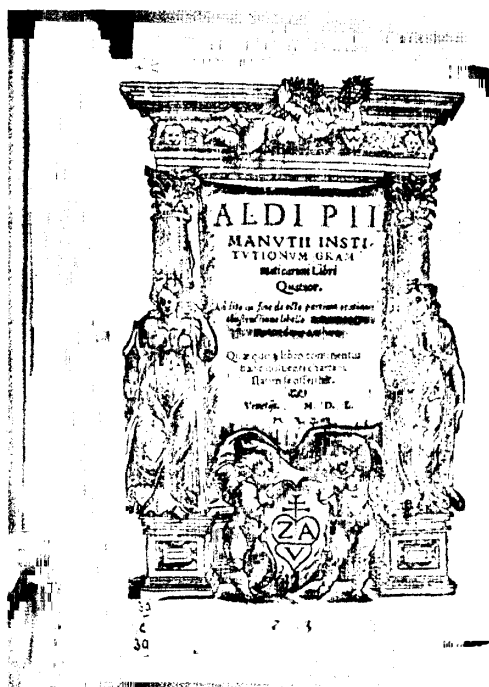


Figura 1a: Record dal catalogo della Biblioteca dell'Università Cattolica di Nimega (Olanda). Si noti come il link, nell'area delle note relative all'esemplare, sia denominato chiaramente *presentazione del frontespizio*.

Figura 1b: Riproduzione fotografica del frontespizio ottenuta senza apertura totale del libro. L'immagine si può ingrandire e il tipo di ripresa preserva una certa tridimensionalità all'immagine

1a e 1b) Qui siamo pienamente nella scia della bibliografia analitica tradizionale così come si è messa a punto in secoli di incunabolistica, vedi i repertori GW o BMC, quando però la tecnologia consentiva solo la trascrizione delle stesse parti di testo (usanza poi passata in generale a tutta la cosiddetta annalistica). Un approccio squisitamente bibliografico, quindi, ma sviluppato sulle possibilità del nuovo mezzo. La trascrizione di frontespizio e *colophon* nasce storicamente per surrogare la visione diretta del libro. Non se ne può fare un feticcio, ma anzi, oggi che abbiamo i mezzi per sostituirla, va sostituita con l'immagine senza esitazioni. Persino i cataloghi a stampa che recano a corredo delle schede la riproduzione del frontespizio, benché senza possibilità di ingrandimento e nella mancanza talvolta delle misure originali, ebbene, persino questi offrono maggiore informazione di una tradizionale descrizione¹⁶. Le regole di descrizione bibliografica sono state pensate quando non esistevano nemmeno le fotocopie, e pionieri della bibliografia, come l'americano Wilberforce Eames, applicarono massicciamente le fotografie e le riproduzioni fotostatiche al lavoro descrittivo tradizionale fin dall'inizio del Novecento¹⁷. Riprendo perciò volentieri l'autorevole opinione di Lotte Hellinga, quando afferma che "un apparato di immagini fornisce molte più informazioni di quanto il più elaborato sistema di trascrizione possa mai fare"¹⁸. Con questo non intendo affermare che l'immagine possa sostituire l'analisi e l'interpretazione bibliografica del catalogatore, che non consiste certamente solo nella trascrizione di alcune parti del testo: tra l'altro, il libro è un oggetto tridimensionale, mentre l'immagine sul nostro schermo non può che essere bidimensionale. Può però fornire un supporto, un valore aggiunto al record, a patto che non ne sia una semplice illustrazione.

Contemporaneamente, presenta dei lati negativi. Il primo è quello dei costi, sia per la creazione delle singole immagini, che per la gestione dell'archivio digitalizzato. Il secondo problema è che per il momento non è possibile confrontare immagini che provengono da fonti diverse (va al proposito lodata la scelta di EDIT16 online di consentire un confronto delle immagini nell'archivio Marche mediante affiancamento). Infine, un pericolo crescente è una certa confusione inerente al fatto che in un catalogo collettivo le immagini provengano da un solo esemplare, che come è noto può differire dagli altri; e questa confusione tra edi-

¹⁶ Ne è piacevole esempio il volume: Biblioteca del Seminario Vescovile di Treviso, *Incunaboli e cinquecentine*, catalogo a cura di Angelo Rigo, Treviso, ed. a cura dell'A., 2000.

¹⁷ Si veda la voce *Eames, Wilberforce* (1855-1937), di W. Davenport Robertson e Edward G. Holley, in *Dictionary of American Library Biography*, ed. by Bohdan W. Wynar, Littleton, Libraries Unlimited Inc., 1978, pp. 148-153.

¹⁸ Lotte Hellinga, *Introduzione al Seminario Digitalizzazione e recupero catalografico. Principi e pratica di progetti italiani e del CERL, Padova, 9 novembre 2000*, <<http://www.cab.unipd.it/eventi/hellinga.php3>> (ultima cons.: marzo 2002).

zione ed esemplare, inammissibile nei vecchi cataloghi su carta, vedo che alligna assai più disinvoltamente nella bibliografia in linea. Il link alla riproduzione digitale, infatti, non andrebbe ricondotto all'area dell'edizione, come per il momento anche EDIT16 online fa, ma chiaramente distinto e posto nell'area delle caratteristiche dell'esemplare¹⁹. (vedi figura 2a e 2b) Sembrano dettagli, ma sono in realtà concetti, su di essi la bibliografia ha lavorato molto a lungo, e si rischia nell'attuale foga tecnologica di perderli.

Resta principio irrinunciabile quello della gratuità degli OPAC, in quanto strumenti essenziali di accesso a un patrimonio pubblico, quali ne siano gli arricchimenti tecnologici. La scelta (forse obbligata) del CERL di prevedere solo una distribuzione a pagamento è chiaramente responsabile della sotto-utilizzazione della base dati HPB, soprattutto in quel mondo della ricerca umanistica al quale prima di tutto intendeva far riferimento²⁰.

Cataloghi storici digitalizzati

Qualche tempo fa, discutendo in un'altra occasione temi analoghi, ritenevo meritevole solo di una rapida menzione la scelta, certo di retroguardia ma comunque percorsa da qualche istituzione, di fornire all'utente in rete un'immagine digitale dei vecchi cataloghi ottenuta tramite scansione delle schede²¹. *Extrema ratio* che si può giustificare (provvisoriamente e nel quadro di un risparmio primario di tempo e denaro) con le dimensioni troppo estese del catalogo a fronte di un irrinunciabile valore informativo, oppure con la qualità bibliograficamente eccellente di alcuni cataloghi storici. Il più celebre e vasto dei cataloghi storici digitalizzati è quello della Biblioteca Nazionale di Vienna, che comprende le edizioni antiche,

¹⁹ Con le parole di Lotte Hellinga, nello stesso intervento citato qui sopra: "I think that digital imaging in support of the bibliographical record is likely to be a milestone in the development of bibliographical methodology, and this not only because it will make the bibliographical record much more accurate and far richer in immediate information. It may also shift the primary evaluation once again into the direction of the library world. A set of images provides much more information than even the most elaborate system of transcription ever can achieve. It takes the bibliographer closer to the object, the copy of a book, and therefore challenges him directly with questions of identity and of identification (for example through the identification of printing types). In my view it supports the principle that an elaborate description - or an image - should only refer to the actual copy of the book it seeks to describe, whereas a short-title can refer to all copies of an edition".

²⁰ Come afferma la stessa istituzione, "access to the HPB database is by password only. This is because the database is financed by the members of CERL who retain the exclusive right to its use. Members of the public can, however, access the database in the reading rooms of our member libraries listed below". Ma nei suoi *Functional principles for gathering and inputting information to the Hand Press Book database* al punto 1, si legge: "The database is to provide a reference tool for research and should be widely available for scholars", finalità che mi sembra per il momento non raggiunta.

²¹ Nuovo, *Il libro antico*, in *Collezionismo, restauro e antiquariato librario*, pp. 255-256.

Titolo: Ariosto, Ludovico
Orlando furioso di messer Ludouico Ariosto nobile ferrarese con la giunta, nouissimamente stampato e corretto. Con vna apologia di m. Lodouico Dolcio contra a i detrattori dell'autore, et un modo breuissimo di trouar le cose aggiunte. E tauola di tutto quello che e contenuto nel libro. Aggiuntoui una brene expositione de i luoghi difficili.

Pubblicazione: Se uendeno in Tridino : dal nobile messer Ioanne Giolito alias de Ferrariis. Et in Turino da Iacobino Dulci detto Cunnii. 1536 (Stampato in Turino : per Martino Crauoto & Francescho Robi de Sauliano compagni : ad instantia del nobile messer Ioanne Giolito alias de Ferrariis de Trino. 1536 adi XX di Zenaro).

Descrizione fisica: 244, [8] c. : 4°

Impronta: 0 coco tee: tera egep (3) 1536 (R)

Lingua: Italiano

Paese: Italia

Autori: 1. Dolce, Lodouico <1508-1568>
2. Ariosto, Ludouico <1474-1533>

Editori: 1. Cravotto, Martino & Robi, Francesco
2. Giolito De Ferrari, Giovanni <1.>
3. Dolce, Giacomino

Stato: Massimo

Identificativo: CNC 2595

Localizzazioni: FI0098 * Biblioteca nazionale centrale - Firenze
TO0263 Biblioteca Reale - Torino
VE0049 * Biblioteca nazionale Marciana - Venezia

Immagini: 1 2

Figura 2a: Record da EDIT16 on line. Si noti come il link all'immagine sia collocato in una zona estranea al record e quindi non faccia riferimento ad alcuno degli esemplari censiti

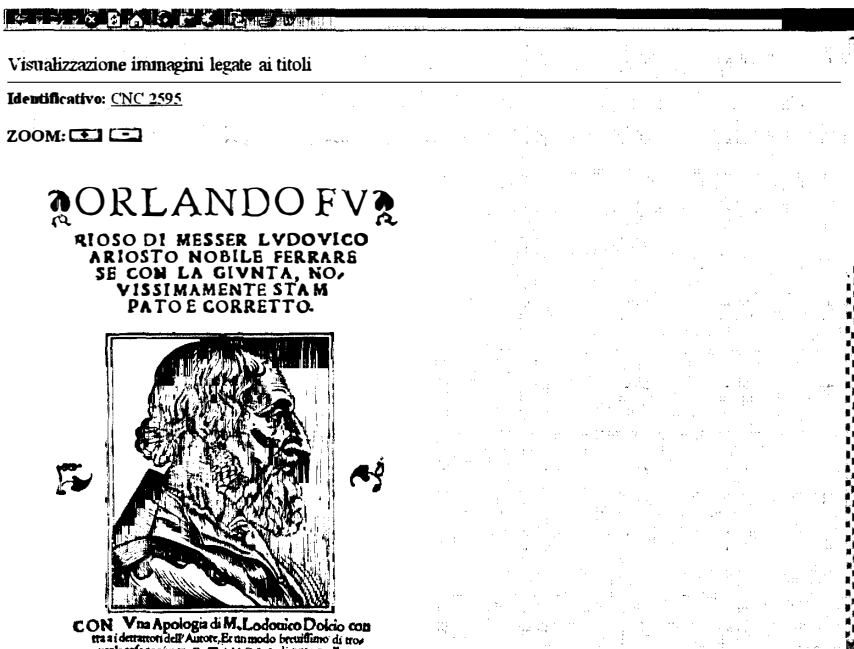


Figura 2b: Riproduzione del frontespizio ottenuta da fotocopia. L'effetto, graficamente molto chiaro, risulta però straniante rispetto alla realtà fisica del libro.

stampate dal 1501 al 1929: un catalogo che con i suoi sei milioni di schede, e con la multilingue ricchezza della cultura che rappresenta, si impone all'attenzione di tutti i ricercatori²². La digitalizzazione delle schede ha permesso la distribuzione di un'informazione bibliografica inestimabile, in forma provvisoria, nell'attesa che si completasse la retroconversione in formato elettronico dei cataloghi: infatti, la Biblioteca Nazionale di Vienna è giunta nel 2000 a completare il suo OPAC per le edizioni dal 1501 al 1929, mentre è previsto per il 2003 il varo dell'OPAC unico della Biblioteca. È chiaro infatti che nessun catalogo storico può soddisfare le esigenze informative del lettore di oggi, abituato alle moderne interfacce grafiche, a facilità e velocità assolute di accesso all'informazione: insomma al lettore che appartiene a quella che è stata definita la "generazione che è diventata adulta con Google"²³.

Figura 3: Esito di una ricerca per autore attuata nel catalogo manoscritto digitalizzato della Bibliothèque Interuniversitaire de Médecine (Paris). Il catalogo copre il periodo 1477-1952.

²² <<http://euler.onb.ac.at>> Il sito comprende anche altri cataloghi, come quello, assai interessante, dei luoghi di stampa (102.000 schede) e le schede fanno riferimento al posseduto anche di altre biblioteche austriache, di minore entità.

²³ Con Google (<<http://www.google.com>>) e, a un livello superiore di esigenze, con xrefer (<<http://www.xrefer.com/>>): vedi "Library Journal", Vol. 128 (January 2003), N. 1.

Oggi, bisogna invece rilevare che sia all'estero (Europa) che in Italia i cataloghi storici in linea sono diventati più numerosi (vedi figura 3),²⁴ e che soprattutto il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha iniziato a investire risorse ingenti per la digitalizzazione dei cataloghi storici manoscritti delle biblioteche statali, ponendosi anche in questo settore, come da tradizione, in funzione di guida alle biblioteche storiche non appartenenti allo Stato. Infatti, il Comitato guida²⁵ della BDI (Biblioteca Digitale Italiana), ha stabilito, come prima area di intervento, "l'avvio di un programma coordinato di scansione, in formato immagine, dei cataloghi storici delle biblioteche pubbliche italiane", considerando tale attività il punto di partenza per la realizzazione della Biblioteca Digitale, e ritenendo il recupero del retrospettivo in SBN processo troppo prolungato nel tempo; per mettere a disposizione del pubblico vasto, in tempi brevi, un patrimonio informativo di grande rilievo, si è scelta la strada basata sulla scansione in formato immagine dei cataloghi esistenti.

Che la Direzione Generale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali abbia profuso grandi energie nel progetto della Biblioteca Digitale Italiana è evidente dall'emissione di una serie di documenti, di notevole livello tecnico-scientifico e ricchi di considerazioni rilevanti in fatto di politica culturale e organizzativa delle biblioteche nel contesto digitale²⁶. Tra i vari documenti elaborati, spicca l'approfondito studio *Cataloghi digitalizzati disponibili su Internet. Studio di confronto e valutazione*,²⁷ che ha gettato le basi tecniche dell'impresa. Sul sito *Biblioteca Digitale Italiana* è anche disponibile il folto elenco di biblioteche statali che hanno aderito all'iniziativa, una trentina in tutto,²⁸ tanto da poter concludere che in tali progetti sia da identificarsi gran parte della politica complessiva del recupero del retrospettivo che il Ministero porterà avanti nei prossimi anni.

Naturalmente c'è da rallegrarsi se ai massimi livelli di decisione si cerca di mettere riparo alla situazione catalografica nazionale, ormai una vera e propria emergenza, che tuttavia si trascina da decenni senza scandalo²⁹. Bisogna d'altronde

²⁴ La loro crescita si può seguire sul sito *The International CIPAC List* (Card-Image Public Access Catalogue), <<http://www.ub.tuwien.ac.at/cipacs/c-i.html>>.

²⁵ Il Comitato guida è stato varato con D.M. 30 aprile 2001; è presieduto da Tullio Gregory e la lista dei componenti annovera numerosi tecnici del mondo delle biblioteche e professori universitari di area umanistica, nessuno dei quali tuttavia docente di discipline biblioteconomiche o bibliografiche.

²⁶ Disponibili nel lungamente atteso sito *BDI. Biblioteca Digitale Italiana*, <<http://www.bditaliana.it/index.html>> e pubblicati anche a stampa: *Studio di fattibilità per la realizzazione della Biblioteca Digitale*, a cura di Unisys e Intersistemi, "Accademie e Biblioteche d'Italia", a. 79 (I n. s.), n. 1-2/2001, pp. 11-105. <<http://bditaliana.it/app12/hometrees.htm>>.

²⁸ <<http://www.bditaliana.it/modules.php?name=Sections&sop=viewarticle&artid=302>>.

²⁹ "La sfida più ardua è certamente quella della conversione digitale dei cataloghi (qui la situazione è ancora molto arretrata e opportunamente la Direzione Generale l'ha posta prioritariamente al centro dell'attenzione)": così Paolo Galluzzi (componente del Comitato Guida) nell'intervento *La Biblioteca Digitale Ibrida*, "Accademie e Biblioteche d'Italia", a. 79 (I n. s.), n. 1-2/2001, pp. 107-116: p. 113.

de ammettere che nel delicato settore del recupero del pregresso molte esperienze negative si sono accumulate, molti denari sono stati dispersi, e la serie di insuccessi rende cauti coloro che oggi devono prendere le decisioni³⁰. Però va detto ciò che anche chi ha intrapreso questa strada sa bene: la scelta di digitalizzare i cosiddetti cataloghi storici presenta aspetti negativi pesanti, difficilmente superabili. Partendo dal presupposto che dal punto di vista economico tale scelta sia davvero vantaggiosa, l'inadeguatezza bibliografica dei cataloghi storici all'uso in rete è tale che la loro digitalizzazione potrebbe essere accettata solo in quanto fase provvisoria e di passaggio a un recupero retrospettivo completo, già esplicitamente scadenzato oggi.

La soluzione infatti è insufficiente sotto vari aspetti: innanzi tutto, l'incoerenza vistosa che si va a creare nel panorama catalografico nazionale, con le immaginabili incongruenze non solo tra i cataloghi storici e i prodotti contemporanei, ma anche tra i cataloghi storici come categoria, comprendendosi in essa prodotti di epoca diversa e di allestimenti assai dissimili (manoscritti e a stampa, senza contare le continue disomogeneità interne che tutti questi cataloghi presentano, essendo di regola il prodotto di stratificazioni complesse). Secondariamente, l'informazione bibliografica fornita da questi cataloghi, in formato immagine con indici, non è costituita da dati, quindi non è cumulabile dai meta-opac,³¹ né utilizzabile in un qualsivoglia progetto bibliografico, come la base dati HPB del CERL appena menzionata: rimane quindi inesorabilmente incatenata all'istituzione che la fornisce, e va contro le raccomandazioni che a livello di IFLA vengono emanate da anni, nonché alle necessità dell'utenza remota³². Se, infatti, non si può tecnicamente entrare nella ricerca automatica dei meta-opac (come l'eccellente e oggi indispensabile KVK)³³ o nelle basi dati collettive, non basterà il portale più accattivante

³⁰ Sul problema del controllo dei costi e sui "miliardi gettati nei lavori dei 'giacimenti culturali'" insiste a ragione Tullio Gregory in *La conservazione dei beni librari*, pp. 122-123.

³¹ *Lo Studio di confronto e valutazione* suggerisce, tra le sue conclusioni, che "tutta l'informazione così ottenuta potrebbe costituire la base per una sorta di Metaopac degli indici dei cataloghi digitalizzati, da affiancare ad altre più sofisticate forme di accesso all'informazione bibliografica", ma è chiaro che ad esso andrebbe finalizzata una fase aggiuntiva e successiva del lavoro.

³² "The key is standardization in all dimension and it is no easy task given the long and proud history of each nation", tuttavia "ultimately we must have both national standards, which do not currently exist throughout much of the world, and then they in turn must be linked in some intelligent and rational fashion so that record exchange and cross-utilization will become the norm rather than exception. Ultimately we want regional (continental?) if not a single, world database, not a series of competing, conflicting, and unlinked ones": così Henri L. Snyder (allora Chair dell'IFLA Section on rare Books and Manuscripts), *Providing Access to Rare Book and Manuscripts Collections and Services in a Time of Change. The Electronic Revolution*, "IFLA Journal", 22 (1996), 2, pp. 115-120: p. 118.

³³ Karlsruher Virtueller Katalog, <http://www.ubka.uni-karlsruhe.de/hylib/virtueller_katalog.html>, uno strumento di eccezionale potenza e di concezione squisitamente europea, quando si pensi che ha tre versioni standard, in tedesco, inglese e spagnolo.

per rendere possibile un vero sfruttamento dell'informazione bibliografica retrospettiva, né soprattutto per realizzare il principale scopo perseguito, cioè l'entrata delle nostre biblioteche storiche nei contesti della ricerca internazionale, nella quale il singolo catalogo digitalizzato non riesce a imporsi a causa delle sue piccole dimensioni. Qualora invece si intenda investire in termini di accesso più sofisticato all'informazione (ad esempio, con superamento del sistema a cassette virtuali e l'abbinamento ad *authority file*, o a revisione sistematica degli accessi), i costi salgono talmente da rendere dubbia l'economicità della soluzione adottata, il che era poi il criterio di partenza: perciò è giusto affermare che la digitalizzazione di cataloghi storici deve essere vista come "complementare alla completa conversione elettronica del catalogo"³⁴.

È dimostrato d'altronde che i termini del problema cambiano in relazione al numero delle schede digitalizzate e quindi all'importanza della biblioteca; e anche, (e forse più) in relazione alla leggibilità delle informazioni di partenza, se è graficamente accettabile al lettore moderno, ovvero dattiloscritte, oppure se si tratta di confrontarsi con notizie scritte a mano, e in vario modo stratificate, magari un paio di secoli fa³⁵.

È giusto ammettere che, nella situazione italiana, la digitalizzazione dei cataloghi storici con i suoi tempi e costi contenuti può sembrare a molti una scelta ottimale: finché almeno la sua alternativa, per il lettore remoto, è l'assenza di qualunque accesso ai cataloghi. Si eviti però di esaltare ciò che deve rimanere una soluzione temporanea, e non si sostenga, come si è giunti bizzarramente a fare, che la digitalizzazione del catalogo storico presenti "il vantaggio di rendere pubblicamente disponibile al pubblico il principale strumento di indicizzazione delle raccolte bibliotecarie, senza rimandare a costose, lente e non sempre qualitativamente ineccepibili operazioni di recupero del progresso", e rivesta "l'ovvio vantaggio dal punto di vista della conservazione del catalogo, il documento in assoluto più consultato e sottoposto ad usura della biblioteca"³⁶. Il culto del cata-

³⁴ Già di per sé, la digitalizzazione dei cataloghi storici si può presentare a differenti livelli di elaborazione: "In un certo senso si tratta di una metodologia modulare, in quanto permette l'aggiunta e il perfezionamento degli accessi anche in fasi successive alla scansione ed alla prima rudimentale indicizzazione. In particolare si può arrivare all'utilizzo di tecniche OCR, all'indicizzazione controllata delle intestazioni tramite abbinamento ad *authority file*, ecc. Dal punto di vista dei costi, ovviamente, ciò comporta gradualità e proporzionali aumenti, la cui convenienza trova il suo limite al confine con il costo della completa conversione elettronica", così ancora lo *Studio di confronto e valutazione*.

³⁵ Esempio purtroppo negativo è la digitalizzazione del catalogo storico della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, con schede manoscritte di lettura molto faticosa (<<http://ba.comune.bologna.it/>>). Ma si veda pure il catalogo della Biblioteca dell'Università di Lipsia (<<http://139.18.24.18/de/Index.htm>>), più che accettabile nella sua parte per autori, illeggibile nella parte classificata (*Systematischer Bandkatalog bis 1939*).

³⁶ Paolo Tinti, *Dal passato, il futuro. La digitalizzazione dei cataloghi storici*, "Bibliotime", 4/2 (luglio 2001), <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-iv-2/tinti.htm>>.

logo storico è processo che i vecchi cataloghi delle nostre biblioteche sopportano con difficoltà, e sarà il caso di trasferirlo su altri oggetti, senz'altro più preziosi, che le nostre biblioteche sono impegnate a conservare. Ma che addirittura si giunga a definire la catalogazione di oggi meno soddisfacente rispetto a quella del passato sembra paradossale, qualora si consideri che il tema della catalogazione è stato forse il più dibattuto nella biblioteconomia internazionale del XX secolo (né la discussione sembra scemare nel XXI): scopo di tanto discutere era anche la creazione di un linguaggio comune, perspicuo a ogni utente. Già, un linguaggio, o meglio "il linguaggio della biblioteca", secondo la celebre definizione di Diego Maltese. Conclusione definitiva fu pure quella di convenire sul fatto che, quando la biblioteca comunica, non può che usare il linguaggio di oggi, della contemporaneità: deve colloquiare con il lettore di oggi. Ed è infatti il lettore colui che in un progetto così concepito rimane penalizzato, giacché su di lui si riversano i difetti della soluzione scelta. Ma la voce dell'utente ha scarso peso per le biblioteche storiche; ovvero, per tali biblioteche non si riesce a immaginare altro servizio che un rapporto esclusivo con quella classe di lettori, alquanto ristretta, che con i cataloghi storici ha imparato a convivere e che è disponibile persino ad esaltarne gli aspetti caratteristici.

Nessuno sostiene che i cataloghi antichi vadano distrutti,³⁷ ed anzi la consapevolezza del loro valore storico è dovunque in crescita; ma essi sono strumenti di difficile consultazione per il largo pubblico cui le biblioteche dovrebbero tendere. La convinzione, pacifica e condivisa, e sottesa alla scelta della digitalizzazione massiccia dei cataloghi storici, è quella che il pubblico delle collezioni storiche debba possedere una specifica cultura bibliografica, talvolta persino paleografica, per decodificare i cataloghi antichi. Siamo insomma ancora lontani dall'esserci formati una mentalità di servizio nel campo delle collezioni antiche.

Giustamente, uno dei temi oggi decisivi per i bibliotecari è quello della libertà di espressione e dell'accesso libero all'informazione. Temi e problemi di largo impatto, sui quali i bibliotecari "moderni" sono molto sensibili, non vengono avvertiti con altrettanta nitidezza quando si tratta del patrimonio storico delle biblioteche, lasciando sostanzialmente indifferenti i bibliotecari del libro antico. Invece, per questi ultimi, la questione è, o sarebbe, ancora più allarmante, in quanto essi, prima di ogni altro problema, spesso non sono in grado di offrire alla loro utenza un catalogo al livello minimo degli standard professionali. La

³⁷ Tale preoccupazione era una delle principali espresse da Tullio Gregory nel 1999, in un'appassionata e autobiografica difesa dei cataloghi cartacei e manoscritti *versus* i cataloghi elettronici: vedi *La conservazione dei beni librari*, pp. 121-125.

digitalizzazione dei cataloghi storici, *in primis* quando manoscritti e di difficoltosa lettura, non può risolvere il problema, qualora si prenda coscienza del fatto che il catalogo è il primo passo verso l'accesso democratico e non discriminatorio alle collezioni e deve essere congegnato in modo tale da poter supplire alle eventuali mancanze di conoscenze bibliografiche da parte dell'utente. Se non si affronterà una buona volta questo nodo, rimarremo nell'ambito di iniziative di scarsa efficacia, progettate a partire dall'analisi del solo contesto di partenza (i cataloghi interni delle biblioteche, l'utenza locale, che ha familiarità con i cataloghi storici dell'istituzione), e non di quello di arrivo (la rete, i meta-opac, le interfaccia sempre più amichevoli degli OPAC nei paesi più sviluppati, ove senz'altro esisterebbe un'utenza interessata alla cultura italiana).

La digitalizzazione del libro antico in formato immagine

Ho trattato altrove alcuni temi e problemi legati alla digitalizzazione in formato immagine del libro antico³⁸. L'opportunità di fornire in rete libri antichi e manoscritti è ormai riconosciuta da tutti, purché essa non vada in direzione di una museificazione dell'oggetto, ma, al contrario, promuova un uso consapevole della natura originaria del libro. Massicce quantità di dati, preziose per ogni ricercatore umanista, scaturiscono da progetti come quelli che offrono la digitalizzazione completa di periodici antichi³⁹. Uno dei problemi che rimangono aperti è quello della conservazione del documento digitale: un settore, come si è visto, in cui molte domande non hanno ancora una risposta. Con il passare del tempo, sembra però che nel settore del libro antico si faccia strada l'opinione della inopportunità di una conservazione della copia digitale che superi un certo impegno finanziario. Le collezioni speciali devono far confluire le loro risorse nel campo della conservazione innanzi tutto degli oggetti reali, come nei musei si fa, e considerare la copia virtuale più una proposta di valorizzazione e di accesso che un valore in sé da preservare. *Not to preserve but to present*, non per conservare ma per mostrare: in questo dobbiamo imparare dalle politiche di presentazione dei musei. Andrebbe perciò programmata una politica distribuita della conservazione digitale, in un quadro generale di politica della conservazione che veda la condivisione delle responsabilità tra istituti diversi, e tenga in considerazione le eventuali flessioni nella richiesta di collezioni digitali da parte dei lettori.

³⁸ Nuovo, *Il libro antico*, in *Collezionismo, restauro e antiquariato librario*.

³⁹ In Italia, voglio ricordare il Progetto EVA (Emeroteca Virtuale Aperta) della Biblioteca Nazionale Braidense di Milano. L'elenco dei periodici digitalizzati all'indirizzo <<http://www.cilea.it/braidens/biser05.htm>>.

Positivamente, il progetto Biblioteca Digitale Italiana sta mettendo le basi per un fattivo censimento e reale coordinamento di iniziative. Coordinamento non significa però centralizzazione. È giusto che, come si è fatto, si rivendichi la necessità di un modello distribuito e di una politica autonoma in questo campo da parte non solo delle singole biblioteche, ma di tutti gli attori in grado di prendervi parte: archivi, università, musei, e tutti gli istituti culturali interessati a mettere a disposizione degli utenti le loro collezioni digitali.

Effetti del digitale sulla ricerca umanistica

Anche nella ricerca le cose stanno rapidamente cambiando. Oggi, cominciamo a intravedere come la riproduzione digitale dei manoscritti e libri antichi stia facendo nascere un nuovo approccio alla storia della tipografia. L'abbiamo vista applicata allo studio delle filigrane. L'abbiamo vista applicata al restauro virtuale. Ma la riproduzione digitale ha recentemente svelato le sue stupefacenti potenzialità agli storici del libro, grazie probabilmente al fatto che ad essa ha fatto ricorso uno dei più grandi bibliologi del mondo, Paul Needham. Le sue scoperte sull'effettivo sistema di fabbricazione dei caratteri da parte di Gutenberg hanno conosciuto un impatto che ha raggiunto perfino l'opinione pubblica americana e i mezzi di comunicazione di massa⁴⁰.

Ricordo qui fatti già noti, rinviando per un approfondimento alle risorse reperibili al proposito sulla rete, in attesa che Needham pubblichi il risultato delle sue ricerche in una sede accademica. Paul Needham, oggi bibliotecario della collezione Scheide ospitata presso la Princeton's Firestone Library, insieme a Blaise Agüera y Arcas, fisico, ha studiato sistematicamente gli incunaboli più antichi di questa preziosissima collezione (che comprende tra l'altro una Bibbia di Gutenberg) (vedi figura 4). I due studiosi hanno realizzato una comparazione sistematica della riproduzione digitale dei caratteri tipografici, cioè della loro impressione sulla carta, metodo di analisi che a dire il vero era già stato sperimentato in Italia, al fine di ricostruire la cassa di caratteri di un determinato stampatore: ricerche interessanti che tuttavia sono rimaste episodiche e asistematiche⁴¹. Anche Needham cercava nella riproduzione digitale una risposta a un problema tradizionale, ovve-

⁴⁰ Si veda *What did Gutenberg invent?* (<<http://www.open2.net/renaissance2/doing/gutenberg.html>>) sito che si riferisce alla trasmissione *Renaissance secrets* andato in onda sulla BBC il 19 novembre 2001. La conferenza tenuta dai due studiosi a New York presso la sede del Grolier Club il 27 gennaio 2001, con grande concorso di pubblico, ebbe un forte impatto sulla stampa statunitense.

⁴¹ Se ne veda esempio in Leonardo Quaquarelli, *Verifiche su Baldassarre Azzoguidi. Un tratto di storia incunabolistica rivisitato da bibliologia, filologia e informatica*, in *Sul libro bolognese del Rinascimento*, a cura di Luigi Balsamo e Leonardo Quaquarelli, Bologna, Edizioni Clueb, 1994, pp. 27-75.

Researchers re-examine Gutenberg's role in bookmaking history

In a discovery that could prompt a major reassessment in the history of books and bookmaking, two Princeton University researchers have concluded that 15th century German printer Johannes Gutenberg did not, as has been long believed, invent conventional moveable type.



Blaise Agüera y Arcas (left) and Paul Needham with the Scheide Library's 1455 Gutenberg Bible.

Using sophisticated digital imaging and computer analysis, Paul Needham, librarian of the Scheide Library, a private collection housed in Princeton's Firestone Library, and Blaise Agüera y Arcas, a 1998 physics graduate, discovered discrepancies between individual letters that they could only explain by concluding Gutenberg used an alternative technology.

They announced their findings last month at New York City's Grolier Club, an organization of book collectors founded in 1884.

Vol. 90, No. 16
[previous](#) [archives](#)
[next](#)

Contents

Page 1
 • [Scholars press for printing clues](#)
 • [Study affirms: Two heads are better than one](#)

Page 2
 • [Committee seeks input on sixth college report](#)
 • [Writing teachers needed](#)
 • [People / Spotlight / Briefs / Obituary](#)

Page 3
 • [Luncheon celebrates staff service](#)

Page 4-5
 • [Calendar of events](#)

Page 7
 • [Princeton signs pledge on gender equity](#)
 • [Blind auditions key to hiring musicians](#)
 • [Grant supports](#)

Figura 4: Pagina del Bollettino della Princeton University (12 febbraio 2001) ove si rese nota al pubblico la ricerca condotta da Paul Needham e Blaise Agüera y Arcas

ro la datazione di stampe non datate grazie a usura o segni particolari di caratteri tipografici. Ma la risposta che ha trovato è stata del tutto inaspettata e lo ha obbligato a riformulare la sua domanda.

Secondo quanto sostenuto da tutti gli storici del libro, l'essenza della scoperta di Gutenberg consiste nella creazione di punzoni individuali dai quali ricavare le matrici metalliche che consentono la fabbricazione multipla di identici caratteri di stampa. Usando un software di analisi comparata di immagini digitali ad alto dettaglio di caratteri tipografici, Needham e Agüera hanno invece scoperto che i caratteri differiscono tra di loro in modo tale da non poter assolutamente essere stati creati con il sistema da loro chiamato per brevità "punzone-matrice".

Non che storicamente non fossero state avanzate altre ipotesi. Nel Settecento, per esempio, lo stampatore e fonditore di caratteri Fournier Le Jeune aveva già rilevato l'eccessivo numero di irregolarità nei caratteri di Gutenberg e aveva ipotizzato l'esistenza di caratteri lignei. L'ipotesi intorno alla quale stanno lavorando i due studiosi, quella della matrice in sabbia o argilla, non è nuova affatto, ma è stata rigettata con sdegno da generazioni di incunabolisti, categoria protagonista forse più di altre di ondivaghe scoperte e sprezzanti liquidazioni di teorie poi

dimostrate valide dalle generazioni successive. Di fronte alle differenze continue nei tipi, l'ipotesi della matrice temporanea in sabbia o argilla, distrutta ad ogni nuova fusione del singolo carattere (che si continua a ritenere fabbricato con una lega metallica) è attualmente quella che spiega meglio i dati osservati empiricamente: tale sistema è stato chiamato dai due scopritori "cuneiform" e venne usato, come sembra, per fabbricare tutti i caratteri tipografici prodotti prima dei tardi anni Sessanta e i primi anni Settanta del Quattrocento.

La scoperta va ben oltre i confini della storia di una tecnica, anche se si tratta di una tecnica decisiva nella storia della cultura occidentale. Essa dimostra una volta di più la gradualità di ogni innovazione, liquidando l'immagine romantica dell'unico eroico scopritore, e proponendo la datazione dell'introduzione del sistema "punzone-matrice" in metallo intorno alla metà degli anni Settanta, quindi ben vent'anni dopo la stampa della Bibbia delle 42 linee. Secondo questa ricostruzione, il sistema "punzone-matrice" solo dagli anni Settanta iniziò gradualmente e irregolarmente a diffondersi. Benché né Needham né Agüera abbiano ancora comunicato i risultati di questa loro scoperta in una sede scientificamente dettagliata, per la quale si dovrà ancora attendere, si sa che la loro ipotesi è che il finale perfezionamento dell'invenzione di Gutenberg sia avvenuto in Italia: Needham parla anzi esplicitamente di una "seconda meravigliosa invenzione apparsa per la prima volta in Italia"⁴². La svolta nella fabbricazione dei caratteri dovrebbe essere messa in relazione con gli altri perfezionamenti che la stampa subì nella penisola, sui quali ha già attirato l'attenzione Lotte Hellinga, avvenuti negli anni Settanta del Quattrocento⁴³. Tali autorevoli indicazioni dovrebbero convincere gli incunabolisti della necessità di stornare le loro forze dal tradizionale, ma un po' consunto, tema delle origini, alla messa a punto di strumenti tecnici sempre più raffinati per mettere a fuoco questa stagione di svolta della tipografia, ovvero di nascita vera e propria della nuova arte, nella nostra penisola. Ipotesi affascinanti, che confermano una volta di più la meravigliosa sintesi di cultura e tecnica avvenuta in Italia tra Umanesimo e Rinascimento.

Perché ho parlato così a lungo di questa scoperta? Per attirare la vostra attenzione di bibliotecari e di studiosi sulle possibilità imprevedibili del digitale. Agüera ha dichiarato: "Il mio approccio a questi libri è di tipo archeologico, io applico

⁴² Comunicazione privata di Paul Needham in una mail del 22 gennaio 2002.

⁴³ Lotte Hellinga, *Press and Text in the First Decades of Printing*, in *Libri tipografi biblioteche. Ricerche storiche dedicate a Luigi Balsamo*, a cura dell'Istituto di Biblioteconomia e Paleografia, Università degli Studi, Parma, Firenze, Olschki, 1997, pp. 1-23.

tecniche rigorose, comuni nella matematica applicata, a campi vergini"⁴⁴. Forse Agüera non lo sa, ma non è la prima volta che sentiamo parlare di archeologia del libro; nel frattempo gli strumenti scientifici, ma direi anche l'archeologia, sono profondamente mutati. Tuttavia, l'archeologia del libro fatta attraverso l'osservazione naturale dell'occhio umano non va oltre certi, pur eccellenti, risultati. Per rovesciare dalle fondamenta le idee ricevute avevamo bisogno di un occhio molto più preciso di quello umano, e completamente privo di cultura, l'occhio digitale.

Una scoperta così clamorosa non è naturalmente rappresentativa di un uso generalizzato della riproduzione digitale: tuttavia indica un prima, precisa, virata della metodologia della ricerca, e conferma che la digitalizzazione del libro antico è una frontiera importante per le biblioteche storiche. Molti studiosi di oggi rimangono scettici sulle sue potenzialità, quando non la considerano perfettamente superflua: e si spiega, ne hanno fatto a meno fino ad adesso. Ma le biblioteche, come sempre si ripete, lavorano anche per la posterità (atteggiamento corretto, qualora non divenga un alibi per non fornire, oggi, il servizio giustamente richiesto). Mi sembra evidente che sta nascendo una generazione di studiosi che avrà un rapporto diverso dal nostro con la riproduzione digitale, che se ne vorrà avvalere in metodi di studio diversi, per una visione diversa anche della storia del libro. Una visione che non sostituirà certamente il tradizionale esame diretto del documento, ma vi si potrà affiancare con esiti imprevedibili. Il ricercatore si aspetterà sempre di più di accedere via rete non solo alle informazioni, ma anche alle immagini dei documenti che le contengono, ponendosi domande che non possono essere del tutto anticipate dalle istituzioni e dai bibliotecari che oggi vi lavorano. Ed è per questo che gli osservatori più attenti raccomandano oggi alla biblioteca digitale un crescente rapporto con la comunità degli studiosi, al fine di servire alle necessità della ricerca che essa vada progressivamente mettendo in luce⁴⁵.

⁴⁴ "I'm trying to approach [these books] more in the way of an archeologist. We applied rigorous techniques that are common in applied mathematics to a field where they haven't been applied before and, as soon as we did that, we found something historic": dichiarazione di Agüera a Peter Spencer, *Scholars press for printing clues. Researchers re-examine Gutenberg's role in bookmaking history*, "Princeton Weekly Bulletin", 90/16, 2001, <<http://www.princeton.edu/pr/pwb/01/0212/>>.

⁴⁵ Daniel Greenstein, *Connecting with Scholarship*, "Council on Library and Information Resources issues", 26 (March/April 2002), <<http://www.clir.org/pubs/issues/issues26.html#connecting>>.

Marielisa Rossi*

METODOLOGIA DI INTERVENTO E STRUMENTI D'INDAGINE
PER L'ANALISI DELLE RACCOLTE LIBRARIE ANTICHE**

Funzione caratterizzante di qualsiasi biblioteca, come noto, è quella metacomunicativa, sotto questo rispetto, oggetto del mio intervento sarà l'esame di quel che devono o possono fare, affinché tale funzione sia pienamente svolta, quelle biblioteche che possiedono un patrimonio librario antico.

Lo strumento primario che consente alla biblioteca di assolvere alla funzione metacomunicativa è il catalogo e, in proposito, dobbiamo subito rilevare che nel trattamento catalografico delle raccolte librarie (siano esse fondi storici, oppure biblioteche provenienti da personaggi, famiglie, istituzioni di cui si è promosso l'accorpamento o, ancora, sezioni speciali, che, come ben sappiamo, non sono necessariamente le raccolte storiche) ci sono due piani di lettura da salvaguardare: innanzi tutto, quello concreto bibliografico, che si stabilisce titolo con titolo, e poi quello che viene chiamato "aneddotico", o "della casualità" dell'esemplare.

Questo secondo piano di lettura è stato sinora mortificato, poiché le imprese di catalogazione si sono presentate spesso come un'impresa di livellamento e, a questo fenomeno hanno contribuito senz'altro gli standard internazionali di descrizione che hanno rivestito un ruolo primario nell'omologare procedure e pratiche di catalogazione, che hanno promosso la perdita d'informazioni di un certo tipo.

È un dato di fatto che l'approccio più diffuso nella pratica bibliotecaria in tema di catalogazione di libri antichi sia stato per lungo tempo l'esame del singolo volume, visto unicamente come testimone d'edizione.

Da uno studio statistico eseguito recentemente su 248 biblioteche americane risulta che l'annotazione sistematica di informazioni sulla copia specifica è stata trascurata e che solo il 33% di esse hanno individuato, oggi, come prerogativa

* MARIELISA ROSSI - Università Tor Vergata, Roma.

**Ho preferito mantenere il tono discorsivo della relazione, nella quale riprendo temi affrontati in Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche*, *Maniana* (Roma), Vecchiarelli, 2001, pp. 9-83.

irrinunciabile, quella di compilare indici di provenienza. La situazione in Europa è analoga: molte biblioteche europee - incluse quelle italiane - hanno provveduto alla registrazione di provenienze unicamente in quei casi in cui è stato dato l'avvio a una ricatalogazione dei fondi storici, adottando criteri di descrizione e applicativi che danno conto delle particolarità d'esemplare.

Agli inizi degli anni '80, Alfredo Serrai - da sempre interessato alle organizzazioni pratiche del sapere e alla ricostruzione delle tassonomie storiche - ammoniva a non trattare la biblioteca "libro per libro", poiché - cito le parole di Serrai - "se una biblioteca viene considerata così come viene utilizzata - ossia libro per libro - si perde la ricchezza delle relazioni interne oggettive tra i suoi componenti e rimangono occultati i principi ed i criteri informatori di chi ha selezionato ed ordinato la raccolta".

Quando si sottolinea la dimensione bibliografica delle raccolte, s'intende richiamare l'attenzione proprio sul modo del vivere collettivo dei libri, su quella sorta di concatenazione all'interno della quale il libro non è più un oggetto isolato ma un'entità con potenziali capacità di alterare e, a sua volta, di essere alterato.

Per lo studioso e per chi deve compilare il catalogo, il *focus* quindi non deve essere il singolo documento, ma la biblioteca nel suo insieme e, soprattutto, l'interrelazione tra documenti - non solo della stessa specie - ma anche bibliologicamente diversi. Ci troviamo spesso ad avere a che fare con opuscoli a stampa, manoscritti, inserti, fotocopie posti all'interno del volume che stiamo descrivendo; la nostra registrazione dunque se si basasse solo sulla descrizione delle pubblicazioni ricostruirebbe il posseduto in termini di unità bibliografiche, ma non in termini di uso, mentre, proprio nel caso di biblioteche private, è dallo studio integrato di una documentazione di questo tipo (appunti, note, inserti, ecc.) che può derivare una ricollocazione storiografica del proprietario¹.

Ma c'è di più: quali che siano le dimensioni di una raccolta libraria (piccole, medie o grandi), essa può essere il frutto di aggregazioni successive, ossia di atti volontari, come anche di eventi non precostituiti; ossia, la collezione nel corso della sua storia può aver subito dei momenti di affezione culturale o mercantile o, anche, fenomeni di segno opposto, dei tracolli, in conseguenza dei quali può essere stata smembrata.

Si tratta, quindi, di svolgere un lento lavoro di destratificazione, ossia occorre procedere a ritroso per decifrare la "topografia intima" della biblioteca, appoggiandosi su tutti gli strumenti ed i dati a disposizione: cataloghi/inventari redatti dai possessori e/o dai custodi delle biblioteche, inventari stilati al momento del trasferimento, atti notarili, corrispondenze, tracce lasciate sui documenti.

¹ Cfr. Franco Neri, *Dall'individuazione dell'opera alla descrizione dell'esemplare. Il catalogo del Fondo Vanghetti della Biblioteca Comunale di Empoli*, "Bollettino AIB", 32 (1992), n. 2, pp. 185-189.

Quanto stiamo asserendo sottintende le indicazioni metodologiche di Piero Innocenti, in particolare la distinzione che egli opera fra dispersione stellare e dispersione lineare, che qui vi ricordo: "S'intende per 'stellare' la dispersione che fa seguito alla soppressione o, comunque, alla fine della raccolta, con la reimmissione in circolazione, secondo procedure casuali, degli individui appartenuti alla raccolta stessa. S'intende per 'lineare' lo smembramento per insiemi, in cui cioè singoli nuclei di individui continuano a vivere organicamente una vita collettiva, pur diminuita quantitativamente - almeno all'inizio - rispetto al nucleo originario".

Gli strumenti e le fonti di studio per analizzare questi due tipi di smembramento sono dunque diversi: se per la dispersione lineare si deve poter contare su fonti documentarie scritte, siano esse cataloghi o libri inventariali, le quali, riguardando le fasi di formazione di una raccolta libraria, consentono di ricostruire in modo esauriente la storia e la costituzione di un fondo, permettono la verifica di eventuali trasferimenti o dispersioni di materiali ed offrono il quadro di riferimento per interpretare gli indizi frammentari tratti dall'esame materiale dei libri; la dispersione stellare, per contro, s'individua principalmente attraverso le tracce lasciate sui libri e per le quali, ormai da tempo, si è diffuso il termine "provenienza" che viene usato per indicare qualunque segno che figura sul libro e che è significativo dell'uso, della lettura e dell'appartenenza, ivi compreso il temporaneo possesso.

La conoscenza dei patrimoni librari si attua, quindi, non solo attraverso l'attività di catalogazione, ma anche attraverso la ricognizione archivistica: quello che deve essere fatto preliminarmente è, dunque, un lavoro di accertamento delle fonti, che sarà condotto inizialmente all'interno delle biblioteche per essere poi esteso ad altri istituti di conservazione, principalmente agli archivi, nei quali mi sembrerebbe opportuno intraprendere un censimento della presenza di liste di libri, quale che sia la loro natura e quale che sia il documento (manoscritti, inventari *post mortem*, carteggi, diari, memorie di famiglia) che le contenga.

Questo dell'accertamento delle fonti non è ovviamente compito secondario, né tanto meno semplice e al suo interno riveste particolare importanza quello dell'individuazione di cataloghi storici, antichi o vecchi, i così detti fuori d'uso, sulla cui base fondare ipotesi di ricostruzione di nuclei librari antecedenti o scomparsi².

² Il canone cataloghi in uso/cataloghi antichi (fuori uso) - ce lo ricorda Piero Innocenti - è stato introdotto nella pratica bibliotecaria italiana, a partire dal 1933, con la pubblicazione *I Cataloghi delle Biblioteche Italiane*, che raccoglieva i contributi comparsi tra il 1927 ed il 1933 sulla rivista "Accademie e Biblioteche d'Italia".

Così operando, ogni biblioteca ricostruirebbe, nella sincronia e nella diacronia, l'attività catalografica svolta all'interno del proprio istituto; a tal proposito si apprezza lo scavo compiuto da Cristina Cavallaro sulle fonti documentarie della Biblioteca Chelliana di Grosseto³ e ricordiamo come pietra miliare quello pionieristico condotto da Piero Innocenti sui cataloghi conservati alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze⁴.

Nell'analisi delle stratificazioni librarie risulterà poi opportuno procedere con l'impiego integrato di fonti documentarie di natura diversa; due esempi chiariranno meglio quanto ho appena affermato. Nell'impresa, tuttora in corso, di catalogazione degli incunaboli della Bodleian Library di Oxford, i curatori del catalogo fanno continuo riferimento al *Benefactors' Register* (1600-2)⁵, una lista delle acquisizioni della biblioteca ordinata per nome di donatore, redatta a suo tempo con lo scopo precipuo di compiacere chi aveva offerto in dono libri alla biblioteca. Ma proprio per questa sua specifica funzione il registro non è integralmente attendibile, poiché, spesso, libri di piccolo formato non venivano nemmeno registrati oppure si preferiva tra i vari nomi di donatori registrare quelli di personaggi eminenti o di figure molto influenti. Tuttavia, integrando le informazioni che si ricavano da tale registro con le informazioni che offre la corrispondenza che Thomas Bodley teneva con il suo bibliotecario, i curatori del catalogo sono in grado di ricostruire i primi anni di attività della biblioteca e lo sviluppo della raccolta di incunaboli all'interno della Bodleiana.

Risulta poi fruttuoso nello studio delle provenienze anche l'impiego di fonti letterarie quali le gazzette, le cronache di *grand tour* - quest'ultime molto diffuse nel Settecento - su cui è appena il caso di soffermarsi. Vi cito soltanto un esempio tratto dalla mia esperienza personale di analisi delle raccolte confluite nella Biblioteca Palatina dei granduchi di Toscana di Firenze: si deve proprio a un passo del *grand tour* di Antoine Claude Pasquin de Valery (1832)⁶ la testimonianza (da comprovarsi con documentazione di altro tipo) che alcuni libri della famosa raccolta Rewiczsky, la quale fu venduta a Lord Spencer quando era ancora in vita il

³ Cristina Cavallaro, *I cataloghi antichi della Biblioteca Chelliana. Progetto di edizione, conservazione, restauro*, Manziana (Roma), Vecchiarelli, 2001.

⁴ Piero Innocenti, *Stratigrafia dei cataloghi. Procedure di destratificazione del maggior nucleo di manoscritti e libri antichi*, in *Il bosco e gli alberi*, Firenze, Giunta Regionale Toscana, La Nuova Italia, 1984, vol. 1, pp. 295-523.

⁵ Kristian Jensen, *Problems of Provenance. Incunabula in the Bodleian Library's Benefactors' Register 1600-2* in *Incunabula. Studies in Fifteenth Century printed Books presented to Lotte Hellinga*, edited by Martin Davies, London, The British Library, 1999, pp. 559-602.

⁶ Antoine Claude Pasquin de Valery, *Voyages historiques et littéraires en Italie pendant les années 1826, 1827 et 1828, ou l'Indicateur italien*, Paris, chez le Normant libraire, 1832-1833, vol. 3, pp. 150-151.

suo proprietario, siano giunti, non si sa ancora bene per quali circostanze, alla Biblioteca Palatina di Firenze.

Se l'indagine archivistica delle fonti documentarie è momento significativo delle procedure di destratificazione delle raccolte librerie, non minore attenzione e acribia vanno profuse nell'atto di comunicazione del contenuto delle fonti inventariali/catalografiche, affinché tale contenuto - cito le parole di Escarpit - possa essere incisivo in termini di utilizzazione collettiva ma, soprattutto, in termini di utilizzazione effettiva: il dilemma sta tutto tra "comunicazione" ed "informazione".

L'uso di una qualsiasi lista informativa prevede, infatti, che ci misuriamo in un linguaggio stratificato, che rispecchia il patrimonio sedimentato. Bisogna quindi che i dati bibliografici siano letti, scomposti, organizzati in sequenze significative in modo tale che si possa risalire alla radiografia di quella biblioteca attraverso il catalogo-inventario, e da quella radiografia risalire all'organismo complesso, vivo, che quell'insieme di libri rappresentava per il suo proprietario⁷.

Ci sono quindi due alternative: presentare al pubblico i testi dei documenti servendosi di riproduzioni analogiche (un tempo erano copie facsimilari, fotografie, ecc., oggi si potrebbe impiegare la tecnica della digitalizzazione), oppure ricostruire i testi usando forme di presentazione critica. È chiaro che sono approcci e destinatari diversi, perché nel primo caso si offre il materiale di studio per la storia della cultura in genere, nel secondo, invece, si offre del materiale su cui esercitare la critica. La difficoltà risiede principalmente nella restituzione grafico visiva del testo, che va riprodotto insieme a quegli interventi filologici (emendazione, integrazione, riordinamento), che lo rendano intelligibile al lettore moderno (quindi, testo originale e aggiunte, note marginali, ecc.). Le forme di presentazione del testo che non siano analogiche, come sappiamo, sono sostanzialmente due, ognuna con le sue caratteristiche: l'edizione diplomatica, che ci fornisce la riproduzione completa e perfetta dell'esemplare in tutti i suoi aspetti (compresi eventuali errori ed imperfezioni) e l'edizione critica che, invece, aspira a restituire il testo, superando il rumore che questi vari fattori (di lessico, grammatica, stile, ecc.) storicamente determinati, possono creare disturbando la ricezione del contenuto del messaggio informativo.

Infine un accenno alla dispersione stellare che, come abbiamo già anticipato, si può individuare nell'esame diretto dei libri; di fatto, in assenza di catalogo e di inventari storici, parte delle stratificazioni si ricostruiscono leggendo direttamente sull'esemplare le tracce di precedenti possessori o, anche, di chi ha utilizzato

⁷ Si vedano le osservazioni di Ugo Rozzo, "*Bibliothecae selectae*" e storia delle biblioteche, apparsa in "La Bibliofilia", 99 (1997), pp. 77-90; p. 88; il riferimento nel titolo è a *Bibliothecae selectae da Cusano a Leopardi*, a cura di Eugenio Canone, Firenze, Olschki, 1993.

quel volume. Pertanto, analogamente a quanto si dovrebbe fare a proposito di fonti inventariali/catalografiche, la diacronia e la sincronia andrebbe ricomposta - sempre all'interno della biblioteca - anche per tutte quelle attestazioni, come timbri di possesso, etichette, *ex libris* presenti nella raccolta libraria; ne è significativa esemplificazione il catalogo a stampa dei manoscritti della Biblioteca Chelliana i cui timbri ed etichette di possesso e di uso, ecc. sono stati censiti e riprodotti su scala nell'introduzione della pubblicazione⁸.

Credo sia del tutto superfluo che io mi soffermi a ricordare l'importanza di collocare cronologicamente queste attestazioni che possono offrire termini di confronto per stabilire quando un determinato nucleo librario o anche un singolo volume sia entrato in biblioteca.

Vero è che, talvolta, vi sono delle indubbie difficoltà nella lettura e nell'interpretazione di note di possesso, in specie di quelle costituite da iniziali o monogrammi, inoltre, può non essere agevole l'attribuzione di timbri o *superlibros*, o, ancora, è pressoché impossibile dare voce a quelle indicazioni così dette "anonime", le quali si ricavano dall'esame diretto dei volumi, dal loro sistema di collocazione o da certi particolari della legatura che si presentano in modo ripetitivo; tutti elementi questi su cui parlerà più diffusamente Anna Gonzo e al cui intervento rinvio; se ve ne ho voluto accennare è solo per offrire una panoramica completa, se pur sintetica, della metodologia di scavo, cui di necessità segue il processo di indicizzazione dei dati.

È bene ammettere subito che gli strumenti di indicizzazione sono pochi e che non da molto tempo le biblioteche si stanno attrezzando per questa operazione; come è noto, possiamo disporre di alcuni campi UNIMARC relativi alle notizie d'esemplare e abbiamo appreso dall'intervento di Paolo Pezzolo delle possibilità che si aprono con la loro applicazione. Alcuni di voi poi conosceranno anche il *Thesaurus* prodotto dall'ALA nel 1998, *Provenance Evidence*⁹, la cui struttura prevede una ripartizione dei termini in tre gruppi: un primo gruppo per la classe di possessori, che contiene termini per esemplari appartenuti a particolari categorie o di persone o di enti (esemplari d'autore o esemplari di biblioteca); un secondo gruppo, che potremo definire di "occasioni di provenienza" e che ci indicano le circostanze particolari in cui questi libri sono passati di mano (per esempio, esemplari venduti all'asta oppure copie di omaggio) ed il terzo gruppo che riguarda gli

⁸ *I manoscritti della Biblioteca Chelliana di Grosseto*, a cura di Anna Bosco e Luca Seravalle, Grosseto, Biblioteca Chelliana, 1998 (Quaderni di Culture del testo, 7-8).

⁹ *Provenance Evidence. Thesaurus for Use in Rare Book and Special Collections Cataloguing*, prepared by the Standards Committee on the Rare Books and Manuscripts Section (ACRL/ALA), Chicago, Association of College and Research Libraries, 1988.

interventi materiali, nel quale sono compresi tutti i termini che indicano annotazioni, timbri, altri segni, cartellini, inserti, ecc.

In sostanza, come è stato evidenziato qualche anno fa da Alberto Petrucciani, due sono i rilievi principali che possiamo fare a questo *thesaurus*. Innanzi tutto, una scelta del termine focale non uniforme (per tacere poi del fatto che nella lingua inglese spesso la prima posizione nell'ordine alfabetico è assunta dall'aggettivo o dal sostantivo aggettivato); e, secondariamente problemi di correlazione tra i termini che indicano, a livello generico, classi di libri e quelli che designano i singoli elementi e caratteristiche, singole prove o indizi, per assegnare l'edizione o l'esemplare ad una di quelle classi¹⁰. È questa una delle parti più delicate del *thesaurus*, che è stato adottato per la realizzazione di *Provenance Index. An Electronic Pictorial Index for Provenance Research in Book History. A Pilot Project*, una base dati delle provenienze dell'Arts & Social Science Library dell'University of Bristol¹¹.

Concludo informando che, con il coordinamento del Servizio Biblioteche e Musei e Attività Culturali della Regione Toscana, è allo studio di un gruppo di lavoro (componenti: Anna Gonzo, Cristina Moro, Daniele Danesi della Biblioteca Comunale di Siena, Teresa Dolfi e Katia Cestelli della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, Paola Ricciardi e Cecilia Calabri della Regione Toscana e chi vi parla) la redazione di linee guida per la metodologia di rilevamento e di indicizzazione delle provenienze, che saranno rese disponibili non appena possibile.

¹⁰ Alberto Petrucciani, *Microthesauri per il libro antico e raro* in *Annuario dei Thesauri. 1991*, Firenze, IFNIA, 1991, pp. 53-65.

¹¹ Indirizzo del sito: <<http://www.bris.ac.uk/Depts/ContEd/E.Randall/index.html>>. Sui *thesauri* curati dalla RBMS (Rare Books and Manuscripts Section), due dei quali hanno attinenza con le "provenienze" si veda Deborah J. Leslie, *Provenance Evidence and Printing and Publishing Evidence. Use and Revision of the RBMS Thesauri*, in *Marks in Books. Proceedings of the 1997 BSA Conference*, ed. Roger E. Stoddard, "The Papers of the Bibliographical Society of America", 91 (1997), pp. 463-644; pp. 517-523.

Anna Gonzo*

DESCRIZIONE E VALORIZZAZIONE DELL'ESEMPLARE:
ESPERIENZE, VALUTAZIONI, PROSPETTIVE

Il mio intervento si basa sostanzialmente su esperienze di lavoro condotte nel campo della descrizione degli esemplari. Cercherò di offrire un contributo all'analisi di alcuni aspetti e problemi legati al rilevamento e all'indicizzazione dei dati.

Prenderò in esame il lavoro di individuazione e di registrazione dei soli dati ricavabili dall'analisi materiale dell'esemplare, senza considerare in questo contesto le fonti documentarie "esterne" al libro, come antichi inventari, cataloghi manoscritti, altri documenti d'archivio, fonti altrettanto importanti e preziose per lo studio della formazione e della dispersione di raccolte librerie antiche.

Situazione locale: linee generali di intervento

In ambito trentino il lavoro di catalogazione del patrimonio librario antico, avviato fin dagli anni Ottanta, finalizzato alla sua conoscenza, tutela e valorizzazione, è stato impostato a documentare anche gli aspetti storico-culturali delle raccolte librerie, con il rilevamento dei "segni" lasciati sui libri nel corso dei secoli da bibliotecari, librai, lettori, collezionisti, possessori, legatori, illustratori, ecc.

Per ogni unità bibliografica era dunque prevista l'assunzione di informazioni relative al volume esaminato come oggetto materiale¹.

Dai primi interventi di catalogazione su supporto cartaceo di particolari tipologie di materiale, selezionato in base a criteri cronologici (gli interventi avevano riguardato infatti le edizioni del secolo XVI, ed erano anche stati sollecitati dall'adesione delle biblioteche trentine al progetto nazionale di censimento delle

* ANNA GONZO - Ricercatrice, Trento.

¹ In particolare: imperfezioni della copia censita, interventi manoscritti di vario genere (annotazioni, postille ecc.), attestazioni di appartenenza (*ex libris*, stemmi, note manoscritte, ecc.), antiche segnature di collocazione, descrizione della legatura, indicazione dei danni del volume (solo se rilevanti ai fini della conservazione e per la pianificazione degli interventi conservativi e di restauro), indicazione del contenuto di volumi miscelanei "fittizi", cioè con legatura non originale.

cinquecentine) o ad esigenze di tutela e conservazione di materiale ritenuto maggiormente a rischio (individuato in base a varie indagini conoscitive), si è successivamente passati ad una catalogazione sistematica, su supporto informatico, di tutte le pubblicazioni antiche, presenti nelle biblioteche del territorio, sia pubbliche che ecclesiastiche, collegate al sistema bibliotecario provinciale².

Nel corso degli anni i progetti di catalogazione hanno seguito tre principali filoni di intervento: due, relativi a tutte le edizioni antiche di "interesse trentino" e alle edizioni del secolo XVI, preferenziali perché finalizzati a progetti speciali³, il terzo riguardante più in generale il censimento delle edizioni successive al secolo XVI possedute dalle biblioteche. Attualmente i volumi antichi catalogati sono complessivamente circa 200.000⁴.

La catalogazione, divenuta come detto sistematica dal 1994⁵, ha riguardato esemplari provenienti da vari fondi, raccolte o nuclei di libri spesso fusi in modo indistinto in un unico ordinamento, in particolare per quanto riguarda le edizioni del Seicento e del Settecento, secondo una prassi adottata in passato anche nelle biblioteche storiche locali di smembramento dei fondi originari.

Anche le edizioni dei secoli XV e XVI sono state in genere estrapolate dai loro fondi di appartenenza e hanno trovato collocazione autonoma. Con l'accorpamento di questo materiale, di varia provenienza, selezionato in base a criteri di vetustà e preziosità, ogni biblioteca con materiale librario antico si era costruita un proprio fondo "fittizio" di incunaboli e di cinquecentine.

Criteri cronologici, dunque di collocazione e di sistemazione del materiale o bibliometrici o per fondi speciali che hanno in un certo senso "disperso" virtualmente nel tutto, insiemi di libri, nuclei, raccolte storiche.

² Gli interventi di catalogazione hanno interessato le seguenti biblioteche speciali e di conservazione: Biblioteca Comunale di Ala, Biblioteca Civica "Bruno Emmert" di Arco, Biblioteca "Gian Pietro Muratori" di Cavalese, Biblioteca Rosminiana di Rovereto, Biblioteca dell'Accademia Roveretana degli Agiati di Rovereto, Biblioteca Diocesana Tridentina "Antonio Rosmini" di Trento, Biblioteca Capitolare dell'Archivio Diocesano Tridentino di Trento, Biblioteca Comunale di Trento, Biblioteca del Castello del Buonconsiglio. Monumenti e Collezioni di Trento, Biblioteca del Liceo Classico "Giovanni Prati" di Trento, Biblioteca del Seminario Teologico di Trento, Biblioteca della Montagna di Trento, Biblioteca dell'Istituto di Scienze Religiose in Trento, Biblioteca dell'Istituto Storico Italo-germanico in Trento, Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini di Trento, Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento, Biblioteca Magistrale di Trento.

³ Il primo relativo al censimento delle edizioni del secolo XVI presenti nelle biblioteche del territorio, circa 15.000, e il secondo finalizzato all'individuazione e alla catalogazione delle edizioni antiche di interesse trentino disseminate nelle biblioteche locali. I due i progetti sono in dirittura d'arrivo.

⁴ Per quanto riguarda la normativa è stato adottato sistematicamente fin dai primi interventi di catalogazione delle pubblicazioni monografiche antiche lo standard descrittivo ISBD(A).

⁵ Dopo l'attivazione nel 1993 di un corso specifico di 500 ore per la catalogazione del libro antico e per l'addestramento all'uso del programma Dobis/Libis.

Quindi un insieme indistinto di libri che raccoglie (e nasconde) dei sottoinsiemi formati da materiale librario dalla provenienza più disparata: collezioni private, biblioteche conventuali, fondi storici delle biblioteche, occasionali doni, lasciti, acquisti, scambi ecc.

Se per la ricostruzione di nuclei librari provenienti da dispersioni "lineari" (prendo a prestito da Piero Innocenti gli efficaci termini "lineare" e, più sotto "stellare"⁶), cioè da raccolte "omogenee" confluite in biblioteca possono essere sicuramente d'aiuto, anzi di fondamentale importanza, quando ci sono, fonti documentarie esterne al libro, quali vecchi cataloghi o inventari, documentazione varia relativa all'entrata della raccolta in biblioteca⁷, per la ricostruzione di nuclei librari, anche minori, che hanno subito dispersioni "stellari", come ad esempio le biblioteche conventuali soppresse, o le biblioteche personali vendute all'asta, disgregate, fonte importante, a volte unica di informazione è costituita dalle "tracce" lasciate sui libri.

È evidente che un valido contributo alla ricostruzione di raccolte e di fondi librari antichi, per la parte che riguarda le informazioni desumibili dall'esame dei singoli esemplari, si potrà offrire solo a conclusione dei lavori di rilevamento e soprattutto di indicizzazione dei dati relativi a tutti gli esemplari conservati nelle nostre biblioteche.

Predisporre interventi di catalogazione degli esemplari, finalizzati alla conoscenza di collezioni e di fondi librari posseduti dalle biblioteche, significa quindi impostare il lavoro secondo linee programmatiche che prevedano la sistematicità nella raccolta dei dati, l'uniformità delle registrazioni e la disponibilità di strumenti adeguati per la gestione delle informazioni.

Il programma Dobis/Libis per la catalogazione degli esemplari

Con gli strumenti informatici attualmente disponibili per la catalogazione, mi riferisco al programma di catalogazione e gestione dati Dobis/Libis, utilizzato in ambito locale fin dal 1984, le informazioni relative agli esemplari sono state sì rilevate dai catalogatori per tutte le edizioni antiche censite, ma non secondo procedure ben definite e standardizzate bensì con modalità proprie e diversificate nel corso degli anni.

⁶ Piero Innocenti - Maria Antonietta De Cristofaro, *Iter Lucanum. Ipotesi di una mappa di archivi e biblioteche, pubblici e privati, di Basilicata dopo il terremoto del 1980*, "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia [Università degli Studi della Basilicata, Potenza]", (a. acc. 1993-1994), 205-259, p. 210.

⁷ È il caso ad esempio della biblioteca dell'intellettuale roveretano Girolamo Tartarotti, confluita nella Biblioteca Civica di Rovereto e che ne rappresenta il fondo costitutivo, per la quale è in corso di realizzazione il progetto di ricostruzione virtuale dell'intera raccolta attraverso l'esplorazione sistematica delle fonti storiche fortunatamente ancora disponibili, conservate in biblioteca: rogito, inventari, cataloghi.

I motivi sono essenzialmente da ricondurre ad una rispondenza non del tutto adeguata del software alle esigenze di registrazione e di recupero delle informazioni relative agli esemplari.

I dati sono registrati a testo libero in un campo note, non sono indicizzati (mi riferisco, in particolare a provenienze e legature) per la mancanza di specifici archivi⁸ e dunque non sono ricercabili dall'utente.

Sostanzialmente per insufficienza di estensione dei campi previsti per la registrazione delle informazioni relative all'esemplare⁹, non sono state rilevate in modo sistematico altre importanti indicazioni, in particolare per quanto riguarda le provenienze, circa i luoghi di apposizione delle informazioni (frontespizio, carte di guardia, ecc.), la forma in cui esse si presentano (*ex libris*, manoscritte, stemmi, timbri, ecc.); ed ancora, note parzialmente leggibili, non riconoscibili, prive di elementi di identificazione o indicazioni anonime di possesso o uso (motti, rime, contrassegni, ecc.) sono state generalmente omesse¹⁰.

Il limite dei caratteri disponibili per la registrazione dei dati ha imposto a volte anche selezioni discrezionali delle informazioni da assumere, come nel caso di esemplari con numerose testimonianze circa il loro uso e la loro storia (attestazioni di provenienza, antiche segnature di collocazione, segni di lettura ecc.), selezioni che hanno inficiato la sistematicità della raccolta dei dati.

Altre informazioni relative alle "note di lettura", come *notabilia*, glosse marginali, annotazioni varie ecc., peraltro non rilevate sistematicamente per tutti gli esemplari, sono state registrate in modo generico (note manoscritte) menzionando semplicemente la loro presenza, senza ulteriori informazioni sulla scrittura o sulla mano.

Dunque l'effettiva disponibilità dei dati relativi agli esemplari censiti nel Catalogo Bibliografico Trentino è condizionata anche dagli oggettivi limiti del software di catalogazione e risente della stratificazione delle procedure di rilevamento adottate per quanto riguarda i diversi livelli di analiticità descrittiva.

Anche l'uso da parte dei catalogatori, a partire dal 1999, con l'uscita della guida alla descrizione delle pubblicazioni monografiche antiche a cura del Servizio Beni Librari e Archivistici¹¹, di una terminologia controllata per la descrizione

⁸ Ad eccezione delle segnature di collocazione dei volumi che sono memorizzate in un archivio.

⁹ I caratteri disponibili in Dobis/Libis per la registrazione di tutte le informazioni d'esemplare (imperfezioni della copia descritta, stato di conservazione, descrizione legatura, registrazione note di provenienza, ecc.) sono complessivamente solo 190.

¹⁰ Non è infrequente la registrazione del solo dato di provenienza relativo alla biblioteca nella quale i volumi sono attualmente conservati, anche in presenza di esemplari con attestazioni non immediatamente identificabili in una chiara e completa formulazione, comunque riconducibili a lettori o possessori precedenti.

¹¹ *Catalogo Bibliografico Trentino. Guida per il bibliotecario. 5.1. Pubblicazioni monografiche antiche. Descrizione*, di Anna Gonzo, Alessandra Faustini, Laura Bragagna, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1999.

degli esemplari¹², e la raccomandazione di registrare i nomi di provenienza in forma normalizzata non hanno dato risultati apprezzabili per quanto riguarda il recupero delle informazioni per l'impossibilità di una vera archiviazione dei dati¹³.

Progetti speciali: cataloghi di incunaboli e cinquecentine

Per alcuni progetti speciali di catalogazione e valorizzazione soprattutto delle edizioni del secolo XVI delle biblioteche trentine, finalizzati alla pubblicazione di cataloghi di fondi librari antichi nella collana *Patrimonio storico e artistico del Trentino*¹⁴, è stato condotto un lavoro di rilevamento, studio e ricerca delle tracce di provenienza presenti sugli esemplari, i cui dati sono stati organizzati in appositi indici bio-bibliografici. L'operazione che va come è ovvio al di là del momento catalografico di registrazione dei dati, ha comportato ulteriori fasi di analisi e di ricerca per l'identificazione del possessore o del lettore e per il recupero, quando possibile, dei dati biografici.

Sono state indicizzate le provenienze di incunaboli e cinquecentine relative a sei raccolte conservate nelle seguenti biblioteche: - Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento (incunaboli e cinquecentine: 118 voci); - Provinciale Cappuccini di Trento (incunaboli e cinquecentine: 432 voci); - Ginnasio Liceo "Giovanni Prati" di Trento (incunaboli e cinquecentine: 78 voci); - Civica di Rovereto (incunaboli: 58 voci); - Comunale di Trento (incunaboli e cinquecentine del fondo trentino: 196 voci); - Comunale di Ala (incunaboli e cinquecentine: 174 voci); -

¹² In particolare si è elaborata una semplice lista di forme abbreviate per la descrizione delle legature, relativamente ai soli materiali di copertura e ai supporti e un'altra lista di forme da adottare per la registrazione dei danni d'esemplare, più con lo scopo di contenere le descrizioni entro un numero limitato di caratteri che di organizzare i termini descrittivi per il recupero delle informazioni.

¹³ La ricerca del nome di un possessore nel campo note è molto laboriosa e lenta. Deve essere effettuata biblioteca per biblioteca dopo aver selezionato una lista di documenti per tipologia di materiale (ad esempio documenti antichi fino al 1800). Conclusa la ricerca nei documenti di una certa biblioteca, si procede con la selezione di liste di documenti di altre biblioteche. Il risultato dell'indagine è pesantemente condizionato anche dalle diverse modalità di registrazione dei nomi da parte dei catalogatori. Infatti, non potendo scorrere alcun elenco o lista organizzata di nomi, una stessa voce può trovarsi registrata nelle forme più svariate.

¹⁴ *Gli incunaboli e le cinquecentine della Parrocchia di S. Maria Maggiore di Trento presso la Biblioteca diocesana tridentina "A. Rosmini" di Trento. Catalogo descrittivo*, Anna Gonzo, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Culturali, 1988; *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento. Catalogo*, Lino Mocatti, Silvana Chistè, a cura di Anna Gonzo, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1993; *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca del Ginnasio Liceo "Giovanni Prati" di Trento*, Beatrice Niccolini, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1995; *Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, Anna Gonzo, Walter Manica, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 1996; *Incunaboli e cinquecentine del fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento*, Elena Ravelli, Mauro Hausbergher, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 2000; *Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca comunale di Ala*, Anna Gonzo, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 2000.

Fondazione Biblioteca S. Bernardino di Trento (incunaboli e cinquecentine, circa 1600 voci, catalogo in fase di realizzazione).

Studio e analisi di esemplari appartenenti, come si è detto, a raccolte costruite "artificialmente" sulla base di criteri cronologici di raggruppamento del materiale.

Dati parziali, dunque, per quanto riguarda la ricostruzione di fondi librari attraverso i segni di provenienza presenti sugli esemplari ma valida esperienza di lavoro per una panoramica della tipologia e della varietà delle note di esemplare, per testare le modalità di registrazione e di organizzazione delle informazioni su scheda e per una valutazione complessiva del lavoro di normalizzazione e di archiviazione dei dati.

Ulteriori interventi particolari di studio e di indicizzazione sono stati condotti per le legature degli incunaboli della Biblioteca Civica di Rovereto¹⁵ e per quelle di incunaboli e cinquecentine del Fondo trentino della Biblioteca Comunale di Trento¹⁶.

Un altro intervento, piuttosto ponderoso, attualmente in corso, riguarda la descrizione dettagliata delle legature relative a circa 3.600 tra incunaboli e cinquecentine conservate presso la Biblioteca della Fondazione S. Bernardino di Trento, intervento per il quale sono state elaborate procedure standard di descrizione, funzionali ad un'indicizzazione dei dati, con l'uso di termini controllati¹⁷.

Esperienze di lavoro che hanno messo in luce anche in questo caso la complessità dell'oggetto da descrivere, quando, della legatura, si vogliono fornire i dati storici, cioè epoca del confezionamento, stile, tipo di ornamentazioni, descrizione dei ferri, delle carte di guardia, e la professionalità specifica necessaria per affrontare studi di questo genere.

¹⁵ In calce al catalogo viene proposta un'interessante tavola di raffronto, a cura di Cristina Arlango, tra le legature dei volumi allo stato attuale (1995) e quelle descritte in alcune fonti documentarie esaminate che coprono un arco cronologico di quasi due secoli (1780-1935) (*Gli incunaboli della Biblioteca civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, pp. 181-187).

¹⁶ In questo lavoro curato da Luciano Borrelli i dati relativi alle legature sono stati raccolti in una tabella organizzata cronologicamente per epoca di confezionamento e per tipo di copertura (*Incunaboli e cinquecentine del fondo trentino della Biblioteca comunale di Trento*, pp. 379-388).

¹⁷ Gli elementi previsti per questo progetto di descrizione della legatura, curato da Luciano Borrelli, riguardano in particolare: indicazione del secolo di confezionamento, nazionalità, stile, tipo di materiale, misure e descrizione della decorazione dei piatti e del dorso, elementi della legatura (capitelli, nervi, borchie ecc.), eventuali frammenti manoscritti riutilizzati, danni presenti.

Provenienze

Nell'ambito delle note di esemplare molto complesso è il lavoro di individuazione, registrazione e recupero delle tracce di provenienza presenti sugli esemplari.

Le procedure adottate in ambito locale per il trattamento delle provenienze hanno seguito nel corso degli anni due differenti percorsi: il primo ha riguardato la registrazione in un campo note del programma Dobis/Libis dei soli nomi di possessori riconoscibili in modo esplicito e dunque registrabili in forma normalizzata¹⁸; il secondo invece prevedeva la registrazione su supporto cartaceo delle formulazioni di provenienza presenti sugli esemplari di edizioni cinquecentesche e l'indicizzazione di tutti i nomi di persone o enti, corredati da notizie biografiche e da citazioni delle fonti bibliografiche o archivistiche di riferimento. Ad oggi sono state indicizzate (per le cinquecentesche e per un certo numero di incunaboli) circa 2.700 provenienze, relative a persone singole, enti, famiglie¹⁹.

Già si individuano, con la rilevazione e lo studio delle sole provenienze riferibili alle cinquecentesche, nuclei di libri provenienti da biblioteche sia pubbliche che private, contraddistinti dagli stessi segni di appartenenza.

Cominciano a delinearsi alcune biblioteche personali (e non solo di personaggi locali)²⁰; acquistano significato particolari segni "non espliciti" presenti sugli esemplari, i dati si aggregano e si incrociano.

Il lavoro di rilevamento dei dati: analisi materiale del libro

Poiché ogni esemplare è un *unicum*, ha cioè caratteristiche peculiari che lo contraddistinguono, ogni esemplare è un caso a sé.

¹⁸ Non sono state però elaborate fino a questo momento, se non a grandi linee, normative di riferimento per i catalogatori locali riguardo alla scelta della forma del nome da adottare per la registrazione delle provenienze.

¹⁹ Numerosi sono stati i problemi da affrontare nel lavoro di indicizzazione delle provenienze: dai nomi di persone non identificate, o di dubbia identificazione, ai nomi di vari enti, soprattutto religiosi, a forme incomplete del nome, ai casi di omonimia ecc. Si è cercato, per quanto possibile, di mantenere una certa coerenza nel metodo di lavoro, in particolare per quanto riguarda la scelta della forma dei nomi, con il ricorso anche ad una rete di rinvii dalle forme non accolte, ma le procedure adottate, comunque empiriche, risentono certamente di scelte discrezionali.

²⁰ Tra i nomi di possessori che ricorrono su più esemplari di edizioni del secolo XVI (e anche su edizioni successive) disseminati in diverse biblioteche si possono menzionare, a titolo di esempio, Simon Feurstein (1552-1623), Girolamo Bertondelli (1607-1692), Silvio a Prato (1542-1610), Ambros Ypphofer (+1542), Lucio Romolo Pincio (1504-1574), Pantaleone Borzi (1697-1784), Giacomo Licini (1590-1649), Iohannes Stephan Plattner, Amadeus Svajer (+1793), Felice Clementino Vannetti (1754-1795), Antonio Inama (1718-1793), Giacomo Malfatti (*1780), Mariano Ruele (1699-1772), Georg Schüchlin, Giuseppe Valeriano Vannetti (1719-1764).

Proprio per questo fornire i dati relativi all'esemplare è un'operazione tutt'altro che semplice e standardizzabile e richiede come abbiamo detto competenze ben definite e diversificate (ed è forse questo uno dei problemi più rilevanti).

Volendo schematizzare, nell'attività di descrizione dell'esemplare, si possono individuare due fondamentali fasi di lavoro: quella di analisi e quella di sintesi.

Nella fase di analisi vanno innanzi tutto identificati quelli che sono i dati d'esemplare, con il riconoscimento delle tracce presenti. Nella fase di sintesi si dovrà procedere a registrare e a indicizzare i dati.

Il problema in pratica si può enunciare così: cosa rilevare e come organizzare le informazioni.

È evidente che il problema si pone in maniera più pressante in relazione alle svariate potenzialità offerte dai sistemi informatici, di recupero e gestione delle informazioni, alla moltiplicazione della possibilità di ricerca e di incrocio dei dati.

Ed è proprio di fronte a queste possibilità che diventa prioritario un lavoro di organizzazione e di pianificazione degli interventi.

È ovvio che il lavoro di catalogazione cartacea è, da questo punto di vista, più semplice in quanto si conclude nel momento in cui si è compilata la scheda e non pone problemi di codifica e di gestione dei dati.

Benché sia ormai da tempo riconosciuta in vari ambiti e a vari livelli la legittimità della descrizione dei dati relativi agli esemplari mancano ad oggi modelli di riferimento autorevoli cui attenersi o indicazioni di metodo nella procedura di assunzione e di normalizzazione dei dati, a parte qualche progetto portato avanti con metodi propri da realtà locali come la nostra, da singole biblioteche e da studiosi.

Fase di analisi (libro in mano)

È una fase importante. È in questo momento che il catalogatore o il rilevatore ha la responsabilità della consegna delle informazioni relative a quell'esemplare. È la fase prima di raccolta dei dati ed è indispensabile alla fase successiva di indicizzazione. In questo momento di lavoro ogni omissione o non riconoscimento del significato di un dato, di una traccia, ogni comprensione parziale o travisamento del dato stesso può concorrere ad alterare un quadro d'insieme.

Nella fase di analisi bisogna porre attenzione a ogni traccia che, aggiunta ad altre, possa assumere significato: dalle informazioni chiare ed esplicite che si possono facilmente desumere dall'analisi dell'esemplare (note di possesso riconoscibili, chiare segnature di antiche collocazioni, legatura, ecc.) ad altre meno immediate (ad esempio un esemplare intonso con attestazioni di possesso la dice lunga sul grado d'interesse del proprietario del libro per il suo contenuto oppure, al contrario un esemplare con fitte note di commento o con interventi di censura

assume un significato completamente diverso sull'uso di quel libro) o che non forniscono un'informazione significativa nell'immediato. È il caso di motti senza nomi, sigle, crittogrammi, forme del nome traslitterate, altri segni non convenzionali ma riconducibili ad un possessore o lettore del libro, come ad esempio un particolare tipo di legatura o uno specifico contrassegno.

Nel lavoro di ricostruzione della biblioteca del cardinale Bernardo Clesio, a cura di Luciano Borrelli²¹, biblioteca dispersa, saccheggiata e della quale è andato perduto il catalogo originale, approdata nella Biblioteca Comunale di Trento dopo varie e travagliate vicende a metà Ottocento, uno degli elementi importanti, forse il più importante di riconoscimento dei libri appartenuti al cardinale è costituito dalla presenza delle particolari note di sua mano apposte sui volumi.

Anche per i libri, manoscritti e incunaboli, appartenuti al vescovo Iohannes Hinderbach²², elementi determinanti di riconoscimento sono le numerose glosse marginali di sua mano ma anche un particolare tipo di legatura con il taglio tinto allo zafferano, come pure la presenza di gocce di cera sulle pagine dei libri (elemento da considerare ovviamente non da solo, ma aggiunto ad altri).

Interpretare

Nella fase di analisi i dati presenti vanno dunque riconosciuti, interpretati e organizzati per la registrazione. Sembra ovvio. Ma l'operazione non è sempre facile e immediata.

Una volta individuato un segno, gli si deve attribuire un significato: è una nota di provenienza? È una vecchia collocazione? Questa legatura rinvia a un possessore? Riconoscere segni non espliciti è difficile, richiede competenza e impegno anche in termini di tempo.

Riconosciuti, i dati andrebbero poi assegnati ad uno specifico ambito di appartenenza e dovrebbero essere suddivisi in blocchi logici: informazioni relative alle provenienze del volume, informazioni sulla legatura, sullo stato di conservazione, ecc. Nell'ambito di ogni blocco andrebbe poi individuata, nella registrazione dei dati, una successione cronologica. L'operazione comporta il riconoscimento delle varie mani, dell'epoca delle grafie, l'individuazione del periodo di confezionamento delle legature. Impresa tutt'altro che semplice.

²¹ *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*, Trento, Comune di Trento. Assessorato alla Cultura, 1985.

²² *"Pro bibliotheca erigenda". Manoscritti ed incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, Trento, Provincia Autonoma. Servizio Beni Culturali. Ufficio Beni Librari e Archivistici, Comune di Trento. Biblioteca Comunale, 1989.

Proprio per questo fornire i dati relativi all'esemplare è un'operazione tutt'altro che semplice e standardizzabile e richiede come abbiamo detto competenze ben definite e diversificate (ed è forse questo uno dei problemi più rilevanti).

Volendo schematizzare, nell'attività di descrizione dell'esemplare, si possono individuare due fondamentali fasi di lavoro: quella di analisi e quella di sintesi.

Nella fase di analisi vanno innanzi tutto identificati quelli che sono i dati d'esemplare, con il riconoscimento delle tracce presenti. Nella fase di sintesi si dovrà procedere a registrare e a indicizzare i dati.

Il problema in pratica si può enunciare così: cosa rilevare e come organizzare le informazioni.

È evidente che il problema si pone in maniera più pressante in relazione alle svariate potenzialità offerte dai sistemi informatici, di recupero e gestione delle informazioni, alla moltiplicazione della possibilità di ricerca e di incrocio dei dati.

Ed è proprio di fronte a queste possibilità che diventa prioritario un lavoro di organizzazione e di pianificazione degli interventi.

È ovvio che il lavoro di catalogazione cartacea è, da questo punto di vista, più semplice in quanto si conclude nel momento in cui si è compilata la scheda e non pone problemi di codifica e di gestione dei dati.

Benché sia ormai da tempo riconosciuta in vari ambiti e a vari livelli la legittimità della descrizione dei dati relativi agli esemplari mancano ad oggi modelli di riferimento autorevoli cui attenersi o indicazioni di metodo nella procedura di assunzione e di normalizzazione dei dati, a parte qualche progetto portato avanti con metodi propri da realtà locali come la nostra, da singole biblioteche e da studiosi.

Fase di analisi (libro in mano)

È una fase importante. È in questo momento che il catalogatore o il rilevatore ha la responsabilità della consegna delle informazioni relative a quell'esemplare. È la fase prima di raccolta dei dati ed è indispensabile alla fase successiva di indicizzazione. In questo momento di lavoro ogni omissione o non riconoscimento del significato di un dato, di una traccia, ogni comprensione parziale o travisamento del dato stesso può concorrere ad alterare un quadro d'insieme.

Nella fase di analisi bisogna porre attenzione a ogni traccia che, aggiunta ad altre, possa assumere significato: dalle informazioni chiare ed esplicite che si possono facilmente desumere dall'analisi dell'esemplare (note di possesso riconoscibili, chiare signature di antiche collocazioni, legatura, ecc.) ad altre meno immediate (ad esempio un esemplare intonso con attestazioni di possesso la dice lunga sul grado d'interesse del proprietario del libro per il suo contenuto oppure, al contrario un esemplare con fitte note di commento o con interventi di censura

assume un significato completamente diverso sull'uso di quel libro) o che non forniscono un'informazione significativa nell'immediato. È il caso di motti senza nomi, sigle, crittogrammi, forme del nome traslitterate, altri segni non convenzionali ma riconducibili ad un possessore o lettore del libro, come ad esempio un particolare tipo di legatura o uno specifico contrassegno.

Nel lavoro di ricostruzione della biblioteca del cardinale Bernardo Clesio, a cura di Luciano Borrelli²¹, biblioteca dispersa, saccheggata e della quale è andato perduto il catalogo originale, approdata nella Biblioteca Comunale di Trento dopo varie e travagliate vicende a metà Ottocento, uno degli elementi importanti, forse il più importante di riconoscimento dei libri appartenuti al cardinale è costituito dalla presenza delle particolari note di sua mano apposte sui volumi.

Anche per i libri, manoscritti e incunaboli, appartenuti al vescovo Iohannes Hinderbach²², elementi determinanti di riconoscimento sono le numerose glosse marginali di sua mano ma anche un particolare tipo di legatura con il taglio tinto allo zafferano, come pure la presenza di gocce di cera sulle pagine dei libri (elemento da considerare ovviamente non da solo, ma aggiunto ad altri).

Interpretare

Nella fase di analisi i dati presenti vanno dunque riconosciuti, interpretati e organizzati per la registrazione. Sembra ovvio. Ma l'operazione non è sempre facile e immediata.

Una volta individuato un segno, gli si deve attribuire un significato: è una nota di provenienza? È una vecchia collocazione? Questa legatura rinvia a un possessore? Riconoscere segni non espliciti è difficile, richiede competenza e impegno anche in termini di tempo.

Riconosciuti, i dati andrebbero poi assegnati ad uno specifico ambito di appartenenza e dovrebbero essere suddivisi in blocchi logici: informazioni relative alle provenienze del volume, informazioni sulla legatura, sullo stato di conservazione, ecc. Nell'ambito di ogni blocco andrebbe poi individuata, nella registrazione dei dati, una successione cronologica. L'operazione comporta il riconoscimento delle varie mani, dell'epoca delle grafie, l'individuazione del periodo di confezionamento delle legature. Impresa tutt'altro che semplice.

²¹ *La biblioteca del cardinale Bernardo Clesio*, Trento, Comune di Trento. Assessorato alla Cultura, 1985.

²² *"Pro bibliotheca erigenda". Manoscritti ed incunaboli del vescovo di Trento Iohannes Hinderbach (1465-1486)*, Trento, Provincia Autonoma. Servizio Beni Culturali. Ufficio Beni Librari e Archivistici, Comune di Trento. Biblioteca Comunale, 1989.

Registrare

Per garantire un rilevamento il più possibile uniforme delle informazioni è ovviamente di fondamentale importanza una registrazione standardizzata dei termini, almeno per quelli per i quali sia possibile pensare ad un vocabolario di voci controllate, che consenta di produrre su richiesta liste di libri selezionate in base a determinate caratteristiche.

Vista l'ampia tipologia con la quale le note di provenienza possono presentarsi sugli esemplari, fissare i criteri di normalizzazione delle procedure per la loro registrazione è un'operazione complessa che richiede tempi lunghi e particolare attenzione.

Rilevare solo note chiare e decifrabili per intero (vale a dire considerare solo i nomi completi e "identificabili") così come è stato fatto fino ad ora in *Dobis/Libis*, significa escluderne una percentuale notevole²³, anche tenendo conto che una certa perdita di informazioni è fisiologica.

Poiché la percentuale di note diciamo così "non codificabili" nell'immediato è ragguardevole sarebbe auspicabile prevedere dei modi codificati di registrazione (ad esempio con una particolare marcatura) che rendessero conto della provvisorietà del dato assunto che potrebbe essere completato, integrato, corretto in tempi successivi.

È un ambito che richiede un lavoro di raccolta dei casi in cui ci si può imbattere, di analisi degli stessi e di definizione della metodologia di registrazione. Si potrebbe pensare in questi casi a fornire delle immagini per consentire anche un confronto delle grafie.

Sull'importanza dell'indicizzazione

Ho visionato di recente alcune schede di cinquecentine dell'OPAC della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze e della Biblioteca Marucelliana²⁴, catalogo che ha canali di ricerca per possessore e per marca tipografica, specifici per il libro antico.

La scheda fornisce la registrazione dei dati della pubblicazione e, in calce, degli accessi secondari (nomi di autori, titoli, ecc.), tra cui anche le provenienze, date quindi in forma normalizzata.

²³ Mi riferisco ad esempio a note di appartenenza espresse con monogrammi, sigle, motti, emblemi, stemmi, *ex libris* araldici, figurativi, cioè segni che rinviano a provenienze non identificanti. Rientrano in questa casistica anche formulazioni varie di provenienza che non esplicitano compiutamente nome e cognome del possessore o fruitore del libro: *Ex libris Ioannis et amicorum*; *Questo libro è del parroco di Ledro*; *emptus Tridenti a domino Hieronymo bibliopolo*, solo per citare alcuni esempi.

²⁴ Il catalogo è consultabile all'indirizzo: <<http://www.bncf.firenze.sbn.it/cgi-opac>>.



Johannes Fabri. *De absoluta necessitate ... liber unus*. Vienna : Johann Singriener, 1537. Legatura con dedica a Bernardo Clesio. Biblioteca Comunale, Trento, G 2 f 61

Sono poi elencati tutti gli esemplari posseduti dalla biblioteca con l'annotazione delle particolarità di ogni esemplare censito: segnatura di collocazione, numero di inventario, descrizione della legatura, registrazione delle provenienze con trascrizione delle formulazioni, per lo più in forma testuale, antiche collocazioni.

Riconosco subito due note.

La prima relativa alla Biblioteca Palatina di Parma (sul piatto anteriore impresso in oro *Bibliothecae regiae Parmensis*). La stessa nota è presente sempre impressa sul piatto anteriore su un esemplare della Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini di Trento²⁵.

La registrazione e l'indicizzazione della nota relativa alla Biblioteca Palatina di Parma si presentano nella stessa forma sia nel catalogo della Nazionale di Firenze, sia nel catalogo delle cinquecentine dei Cappuccini di Trento²⁶.

L'informazione è dunque recuperabile in quanto il punto di accesso è uniforme e comune.

La seconda nota è relativa ad un timbro che recita: *S. Venet. Domus Nicolai Tolentini*. Il timbro si riferisce al Convento dei Chierici regolari Teatini S. Nicola da Tolentino di Venezia ed è posteriore all'anno 1602, anno di consacrazione della chiesa del convento con il titolo di S. Nicola da Tolentino.

Lo stesso timbro si riscontra su esemplari, sempre del secolo XVI, di più biblioteche locali: su tre della Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini, su uno della Comunale di Trento e su un altro della Biblioteca della Fondazione S. Bernardino.

Ora, mentre per la prima provenienza, Biblioteca Palatina di Parma, la forma è registrata nell'indice dei possessori della Biblioteca Nazionale di Firenze e corrisponde a quella anche da noi adottata, nel secondo caso la provenienza (Convento dei Teatini di Venezia), non indicizzata, probabilmente per difficoltà di individuare nell'immediato la forma normalizzata, non è ricercabile col canale di ricerca per possessore ma è presente solo nella scheda in forma testuale.

Scorrendo ancora la lista dei possessori ci si imbatte in nomi di enti, soprattutto religiosi, registrati in varie forme, senza rinvii ad un'unica forma accettata²⁷.

²⁵ Sull'esemplare trentino sono presenti altre due attestazioni di provenienza: l'etichetta di un librario veronese: *si vende da Giulio Berardo in Verona* e un'altra nota manoscritta di *Alessandro Albertelli*. Il percorso seguito dal libro sembra quindi essere il seguente: Biblioteca Palatina, libreria Berardo di Verona, acquisto del libro da parte di Alessandro Albertelli e approdo del volume a Trento nella Biblioteca Provinciale dei Padri Cappuccini di Trento.

²⁶ *Le cinquecentine della Biblioteca provinciale Cappuccini di Trento*, p. 685.

²⁷ Ad esempio: Cappuccini, Convento dei Cappuccini, Biblioteca dei cappuccini; Francescani, Convento di san Francesco, Minori osservanti, Convento di san Salvatore d'Ognissanti; Gesuiti, Collegio dei Gesuiti, ecc.

Alcune riflessioni a margine

Questi esempi, del tutto casuali, confermano innanzi tutto una cosa ovvia e cioè i diversi canali di dispersione, anche imprevedibili, che possono prendere i libri nel corso dei secoli, gli smembramenti "stellari" di biblioteche o di nuclei librari.

Indicizzare correttamente il più delle volte vuol dire identificare con certezza la persona o l'ente al quale fa riferimento la nota di provenienza. È il caso per l'appunto del Convento dei Teatini di Venezia per fermarci all'esempio riportato ma le situazioni che si possono incontrare sono veramente numerose²⁸.

Le note di possesso presenti sui libri conservati in biblioteche trentine si riferiscono anche a persone o enti di altre realtà territoriali.

Possono essere persone che hanno avuto legami di vario genere con il territorio, ad esempio, per riferirci alla nostra realtà locale, i legati, partecipanti alle sedute del Concilio, temporaneamente presenti a Trento ma che in città hanno lasciato il loro segno, hanno cioè donato libri oppure hanno lasciato i libri in città alla loro morte²⁹; altri che non hanno avuto alcun legame fisico col territorio ma i cui libri sono approdati in qualche istituzione bibliotecaria locale del tutto casualmente.

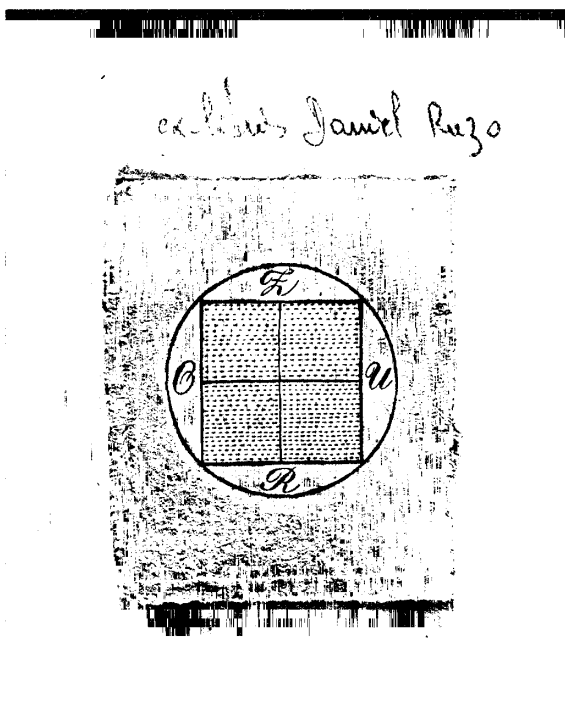
È il caso ad esempio di libri di interesse trentino acquisiti dalla Biblioteca Comunale di Trento in base al progetto culturale perseguito dalla biblioteca di individuazione e acquisizione di materiale vario attinente alla storia locale³⁰.

Questi dati impongono una riflessione ulteriore sulla necessità dell'adozione di normative e fonti di riferimento autorevoli e comuni per la scelta della forma del nome da adottare e per la costruzione di una indispensabile rete di rinvii da tutte le forme varianti.

²⁸ Nomi latinizzati usati alternativamente a quelli reali per contrassegnare i libri (Calceolus e Schüchlin col significato di "piccola scarpa"), nomi espressi sia in forma esplicita sia con pseudonimi in alfabeti diversi dal latino (Iacob Locker, Philomusus e φιλομουσικωλας si riferiscono allo stesso possessore), motti ecc.

²⁹ È il caso del teologo spagnolo Vicente Luñel inviato dall'imperatore al Concilio di Trento dove morì nel 1549; fu sepolto nella chiesa del convento di S. Bernardino la cui biblioteca conserva una decina circa di cinquecentine a lui appartenute. Un altro spagnolo, Jaime Gilberto de Noguera che tenne un'orazione a Trento in una sessione conciliare nel 1563; la sua nota di possesso è presente su più esemplari conservati in diverse biblioteche trentine.

³⁰ Su una cinquecentina conservata nella Biblioteca Comunale di Trento, attribuita allo scrittore trentino Iacopo Aconcio *Antichristus, siue, Prognostica finis mundi*, stampata a Basilea da Pietro Perna intorno al 1562, sono presenti, sul verso della carta di guardia anteriore, timbro e nota manoscritta di Daniel Ruzo (grafia moderna, *ex libris* particolare formato da un triangolo inscritto in un cerchio). Si tratta di uno scrittore sudamericano contemporaneo, uno tra i più grandi studiosi di Nostradamus. Collezionò una specifica biblioteca a carattere esoterico, conosciuta dagli studiosi del settore. Pubblicò molte opere tradotte in varie lingue. Il libro casualmente presente a Trento è uno dei libri della sua biblioteca, ora dispersa, ed era in vendita presso un antiquario francese.



Ex libris di Daniel Ruzo. Biblioteca Comunale, Trento



Ex libris di Amedeo Svajer. Biblioteca Comunale, Trento

Le informazioni andrebbero fatte circolare in rete per garantire il recupero delle informazioni non solo all'interno di una singola istituzione o di uno specifico ambito territoriale, ma in ambito nazionale e internazionale.

Ipotesi future locali: prospettive

Questo momento di riorganizzazione generale degli strumenti informatici per la catalogazione con il passaggio dal vecchio al nuovo software, da Dobis/Libis ad Amicus, è sicuramente un momento favorevole e irrinunciabile per impostare un nuovo progetto culturale di valorizzazione del patrimonio librario antico locale.

Alla luce delle nuove potenzialità che si spera potrà offrire il programma Amicus e assolto quasi del tutto il compito primario di censimento, localizzazione e catalogazione del materiale antico nelle biblioteche locali si potrebbero prendere in considerazione alcune ipotesi di lavoro finalizzate ad una conoscenza più approfondita degli esemplari che costituiscono le raccolte antiche locali.

Andrebbe innanzi tutto verificato il grado di effettivo utilizzo dei dati d'esemplare presenti in Dobis/Libis, assunti con i vari interventi di catalogazione condotti negli anni, in particolare per quanto concerne provenienze, legature e stato di conservazione dei volumi.

Una prima proposta potrebbe riguardare l'elaborazione di strumenti per la registrazione standardizzata dei dati: semplici liste alfabetiche di termini controllati o veri e propri *thesauri* strutturati finalizzati al recupero delle informazioni relative ad esempio alla legatura, allo stato di conservazione e alle provenienze degli esemplari³¹.

Un'altra suggestiva proposta potrebbe riferirsi alla costruzione di un *authority file* delle provenienze, almeno locali, dei libri antichi. Un archivio di autorità che controlli la forma del nome sia personale che collettivo; un archivio strutturato

³¹ Importante la riflessione sui possibili modi di interrogazione della banca dati da parte dell'utente: ad esempio, per quanto riguarda le provenienze, oltre alla classica ricerca per cognome e nome, potrebbe essere interessante poter selezionare liste per classi di possessori, per occasioni di provenienza, per modalità di apposizione dei contrassegni ecc. Utili per una riflessione metodologica sull'organizzazione di strumenti per il rilevamento e la registrazione dei dati delle provenienze e delle legature sono i *thesauri* americani dell'American Library Association per la catalogazione del libro antico e raro, in particolare quelli che riguardano i termini per la registrazione delle provenienze e delle legature, pubblicati nel 1988 (*Provenance Evidence. Thesaurus for Use in Rare Book and Special Collections Cataloguing*, (ACRL/AL), Chicago, Association of College and Research Libraries e *Bindings terms. A thesaurus for use in rare book and special collections cataloguing*, (ACRL/AL), Chicago, Association of College and research Libraries). Molto interessante anche la recensione di Alberto Petrucci ai *thesauri* in *Microthesauri per il libro antico e raro* in *Annuario dei thesauri*. 1991, Firenze, IFNIA, 1991. Potrebbero essere strumenti importanti da cui partire per l'elaborazione secondo le nostre esigenze di vocabolari di termini controllati e organizzati.

che colleghi al nome anche notizie biografiche e dati relativi alle fonti di reperimento delle informazioni. Sono ovviamente molteplici i problemi da affrontare, *in primis* la scelta di normative di riferimento per la strutturazione dell'*authority*³².

Un archivio così strutturato diventerebbe un vero e proprio strumento di controllo con la garanzia dell'unicità e dell'uniformità dei punti di accesso e offrirebbe all'utente, allo studioso, delle chiavi di accesso e di lettura di indiscusso interesse.

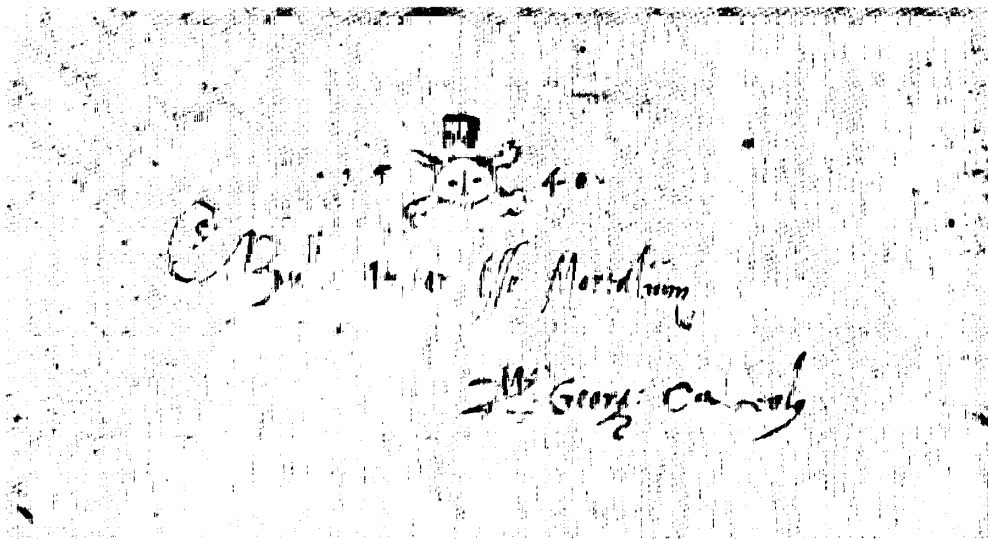
Una prima fase operativa e sperimentale potrebbe riguardare la registrazione in Amicus dei record relativi a provenienze disponibili già in forma normalizzata e corredate da notizie bio-bibliografiche attualmente su supporto cartaceo nei vari volumi pubblicati.

Per implementare la banca dati andrebbero successivamente programmati nuovi interventi di rilevamento dei segni di provenienza, libro in mano, con l'adozione, questa volta, di modalità di registrazione e formalizzazione dei dati ben definite e dunque funzionali all'indicizzazione. Si tratterebbe di passare in rassegna gli esemplari controllando la correttezza e la completezza dei dati precedentemente assunti.

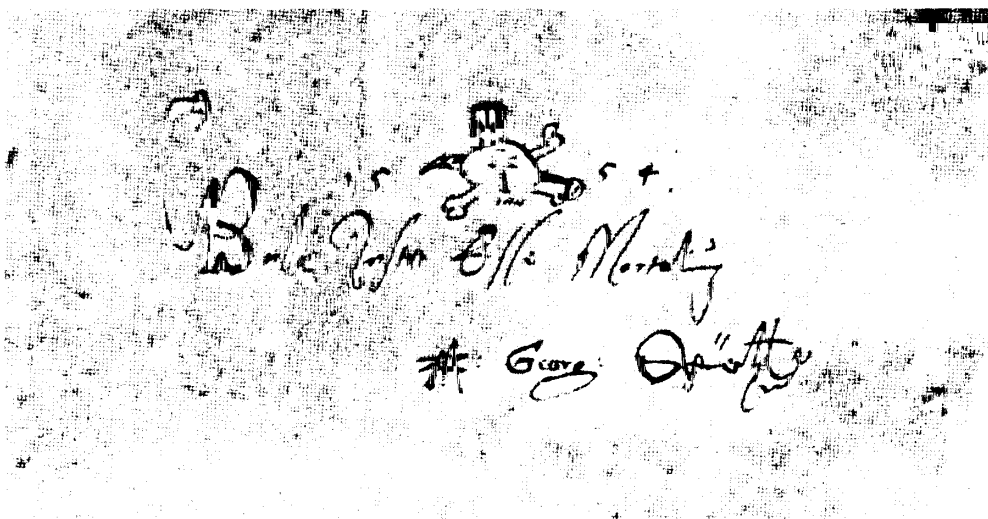
Questo complessivo e ipotetico progetto di valorizzazione delle raccolte librerie antiche locali che prevede non solo un'analisi più puntuale delle caratteristiche materiali degli esemplari ma anche e soprattutto la predisposizione di strumenti necessari alla raccolta e alla codifica dei dati richiede come è ovvio l'impiego di notevoli risorse e non solo in termini di tempo e di professionalità.

Sarebbe auspicabile, vista l'entità dell'intero progetto, e per garantirne la buona riuscita, costituire un gruppo tecnico di lavoro che seguisse le varie fasi progettuali e con il compito di gestione e manutenzione dell'archivio d'autorità. Il gruppo, composto anche da personale delle biblioteche di conservazione nelle quali viene svolto il lavoro di recupero delle informazioni relative alle provenienze, dovrebbe in una prima fase di avvio del progetto valutare la rispondenza delle modalità di registrazione dei dati agli obiettivi fissati. Successivamente, in riunioni periodiche il gruppo dovrebbe partecipare alle varie fasi del lavoro per la costituzione delle voci di autorità.

³² Autorevoli punti di riferimento: *Guidelines for authority and reference entries*, recommended by the Working Group on an International Authority System, London, IFLA, 1984. Edizione italiana: *Direttive per le voci di autorità*, a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle Biblioteche Italiane e per le Informazioni Bibliografiche, Roma, ICCU, 1993. ■ progetto di valorizzazione dell'Indice SBN per la costituzione di un *authority file* in SBN per i nomi di autori personali e enti si rifà alla normativa RICA per la scelta della forma del nome e alle *Direttive per le voci di autorità* per la struttura delle registrazioni.



Johannes Damascenus, santo. *Theologia* ... Parigi : Henri Estienne senior, 1512. Nota di possesso in latino di Georg Schüchlin. Biblioteca Diocesana "A. Rosmini", Trento, Fondo Parrocchia S. Maria Maggiore, S.M.C. 137



Albertus Magnus, santo. *Super Matthei Euangeliare postilla*. Haguenau : Johann Rynmann e Heinrich Gran, 1505. Nota di possesso in tedesco di Georg Schüchlin. Biblioteca Diocesana "A. Rosmini", Trento, Fondo Parrocchia S. Maria Maggiore, S.M.I. 23

Il lavoro di analisi e di registrazione delle note di provenienza, se condotto sistematicamente nelle varie biblioteche su fondi librari tipologicamente diversi, richiederebbe una cooperazione delle biblioteche.

Queste proposte si ricollegano in parte ad un'altra molto articolata e suggestiva avanzata da Fabrizio Leonardelli nel suo intervento al convegno sull'informatizzazione degli archivi storici³³ di creare un "indice del Trentino", come progetto culturale unitario che prevede una base dati controllata di nomi propri attinenti a qualsiasi titolo alla storia e alla cultura del Trentino; nomi presenti in svariati contesti (biblioteche, archivi, musei), che possono assumere ruoli differenti (autori, soggetti, destinatari, possessori, ecc.).

Nuovi lavori, nuovi campi d'indagine, molto affascinanti e suggestivi che richiedono una programmazione attenta e puntuale.

È quindi il momento di un ripensamento generale, di una pianificazione delle attività future di valorizzazione del patrimonio, del coinvolgimento di vari soggetti, di raccordo con diversi enti e strutture.

³³ *L'informatizzazione degli archivi storici e l'integrazione con altre banche dati culturali. Atti della giornata di studio. Trento, 14 dicembre 1998*, a cura di Livio Cristofolini e Carlo Curtolo, Trento, Provincia Autonoma di Trento. Servizio Beni Librari e Archivistici, 2001.

OPVS ERVDITISSIMVM
DIVI IRENAEI EPISCO

PI LVGDVNENSIS IN QVINOVE LIBROS DIGESTVM. in quibus mire reteggit & confutat ueterum hæreseon impias ac perentiosas opiniones, ex uetustissimorum codicum collatione quantum licuit emendatum opera DES. ERASMI ROTERODAMI, ac nunc primum in lucem editum opera Io. Frobenij.

Additus est index rerum scitu dignarum.



APVD INCLYTAM BASILEAM ANNO M. D. XXVI.

Cum gratia & priuilegio Cæsareo.

Iraeneus, santo. *Opus eruditissimum diui Irenaei episcopi Lugdunensis in quinque libros digestum* ... Basilea : Johann Froben, 1526. Dedicata autografa di Erasmo da Rotterdam a Bernardo Clesio. Biblioteca Comunale, Trento, T 0 d 16

Edoardo Barbieri*

UN'ESPERIENZA DI VALORIZZAZIONE
DEL PATRIMONIO LIBRARIO ANTICO:
LA RICOSTRUZIONE DELLA BIBLIOTECA GIROLAMO TARTAROTTI
PRESSO LA BIBLIOTECA CIVICA DI ROVERETO

“L’ampio vastissimo regno del vero non alle sole verità scientifiche, ma anche alle storiche, o vogliam dire di fatto, si estende. Avvegnaché l’uomo e di volontà e d’intelletto dotato sia, né senza il previo lume di questo debba permettere che quella passi a prestare il suo assenso, pure v’ha delle cose verissime alle quali, senza far torto alla ragione e violenza a noi stessi non potremmo non assentire, quantunque l’intelletto non ne abbia alcuna evidenza. Tali sono i fatti certi della storia. Noi gli crediamo con sicurezza di non ingannarci, mediante la testimonianza degli uomini che gli hanno attestati [...]”¹.

La citazione di Girolamo Tartarotti, ripresa dal principio del suo incompiuto trattato *Dell’arte critica* recentemente pubblicato per cura di Rinaldo Filosi, pare quasi obbligata, volendo affrontare il problema di una ricostruzione storica della raccolta libraria a lui appartenuta. Si intende che non si tratta solo di un dovuto omaggio alla figura di un intellettuale al quale si farà continuo riferimento in queste pagine, ma di una duplice indicazione di metodo. Da un lato la necessità di considerare la sua raccolta libraria come lo strumento stesso da lui creato per l’applicazione e lo sviluppo di quel metodo critico al quale tanto teneva; dall’altro la regola del lavoro da svolgere, che deve unire la specificità dell’opera bibliografica (in particolare nel suo risvolto più sbilanciato verso la fisicità del libro che è la catalografia) a un approccio storico, il che significherà quantomeno il continuo rispetto delle fonti documentarie atte a tale lavoro di ricostruzione².

La storia delle biblioteche, almeno quelle di epoca moderna, ha subito negli ultimi anni, in particolare in Italia, una veloce evoluzione. Tradizionalmente si potevano distinguere tre strade: le compilazioni erudite, frutto soprattutto del lavoro di bibliotecari o studiosi locali, atte a celebrare antichità e ricchezze (i “tesori”) delle singole biblioteche; le ricerche degli storici della cultura, basate su

* EDOARDO BARBIERI - Università degli Studi di Sassari.

¹ Girolamo Tartarotti, *Dell’arte critica. Memorie inedite*, a cura di Rinaldo Filosi, Rovereto, Biblioteca Civica, 2000, p. 3.

² Cesare Mozzarelli, *Dall’arte storica alla storia critica*, in Tartarotti, *Dell’arte critica*, pp. IX-XXII.

DE
EXPLICATIONE
LITTERAE

MAGISTRI PETRI
Lombardi,

IN QUATVOR SENTENTIARVM LIBROS
vtilissimus sacrae Theologiae Tractatus, nouissimè in
gratiam, & studioforum commodum editus.

IN QVO SVMMA CVM FACILITATE,
ac breuitate ea omnia ordinatè explicantur, quae ab alijs pro-
lixè declarari solent.

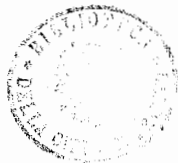
PAVLO FRANZOSO Benacense, nec non Tridentinae diocesis;
in Collegium Patauinum sacrae Theologiae cooptato Auctore.

*In huius etiam operis fine ponuntur Articuli, in quibus Magister Sentent.
ab omnibus communiter non tenetur.*



Copy.

*Somaschi
Sindaci*



B R I X I A E,
Ex Typographia Polycreti Turlini.

De consensu sacrae Inquisitionis.

Clavis J. Somaschiensis Acc.

Paolo Franzoso. *De explicatione litterae magistri Petri Lombardi, in quatuor sententiarum libros ... tractatus.* Brescia : Policreto Turlino, 1595. Nota manoscritta di Gaspare Calvo rettore della Congregazione dei chierici regolari Somaschi di Trento. Biblioteca Comunale, Trento, T 0 f 30

analisi quantitative del peso rivestito dai vari settori di una raccolta libraria; gli studi di ambito filologico o letterario, incentrati sull'identificazione delle opere registrate negli antichi inventari.

Già da questo semplice (e semplicistico) elenco si intende come la fonte principale utilizzata nelle diverse tipologie di ricerca indicate sia diversa: le reali raccolte librarie nel primo caso, registri inventari e documenti archivistici negli altri due. Ora, se non è giunto ancora il tempo di proporre per il nostro paese la produzione di un lavoro organico di sintesi parallelo in qualche modo alla recente *Histoire des bibliothèques françaises*, si nota il consolidarsi di esigenze diverse, che corrispondono in positivo ad altrettante prospettive di ricerca, che possono contribuire in modo determinante a un rinnovamento degli studi nell'ambito della storia delle biblioteche.

Una prima via è costituita da uno specifico interesse alla storia della bibliografia, come scienza dell'indicizzazione delle informazioni relative ai libri. Questo implica uno sguardo anche a cataloghi e inventari di biblioteche che non si limiti a un loro mero utilizzo, ma si soffermi ad analizzarne sia la tecnica descrittiva sia i principi semantici di organizzazione³.

Una seconda è rivolta alla vera e propria distribuzione biblioteconomica dei documenti. Da qui si dipanano la ricostruzione degli spazi, delle tecniche di conservazione, dei meccanismi di accesso, consultazione o prestito.

Una terza linea di ricerca tende a sottolineare la non-staticità delle raccolte librarie. Se un inventario non potrà che fotografare in modo più o meno dettagliato una biblioteca, tale immagine iconica ne fisserà nel tempo solo un momento particolare, non solo ignorando la dinamica interna di costituzione e dispersione, ma appiattendolo la tridimensionalità dei diversi rapporti istituiti tra libro e lettore. La disciplina viene quindi a interessarsi a una più ampia problematica capace di affrontare altri essenziali aspetti della vita delle biblioteche (la dotazione economica piuttosto che le scelte culturali, i criteri di selezione, le modalità di acquisto, la collocazione e conservazione dei libri, la loro disponibilità per i lettori, l'architettura degli spazi, etc.), non disgiungendo ciò dalla problematica della produzione e del commercio librari in determinate aree e periodi⁴.

L'ultima via è quella che privilegia la storia degli esemplari. Da eventuali fonti documentarie non basta ricavare l'identificazione delle opere e delle edizioni, ma occorre tendere al recupero dell'esemplare reale. Solo tale operazione e lo

³ Esemplare può essere l'analisi fornita in tal senso da Rosa Maria Pinna, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari*, "Il Bibliotecario", 1998, pp. 249-390.

⁴ Per un utile esempio si veda *Nel Friuli del Settecento. Biblioteche, accademie e libri*, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Collana di studi sul '700 friulano, 1996 (Il patrimonio della famiglia Manin, 3-4).

studio del pezzo permette di ricostruire i dati circa la circolazione (legatura, *ex libris*, timbri, note di acquisto, concessione *ad usum*, possesso, cessione, vendita) e l'uso del libro⁵.

Se tale distinzione di metodi e approcci ha un fine eminentemente didascalico, dovendo necessariamente le prospettive enunciate quantomeno convergere nella direzione dell'oggetto di studio che rimane unico, è innegabile che singoli studiosi o scuole abbiano privilegiato e privilegiino i differenti approcci, che, pur se non ignorati, rivestono di volta in volta un ruolo principale o secondario nelle diverse ricerche. Ciò non toglie che la coscienza di un simile, almeno potenziale, ampio spettro di analisi permetta oggi allo studioso delle biblioteche di proporre una visione dell'oggetto non solo ormai allargata a 360 gradi, ma dotata di una profondità di analisi che non esiterei a definire propriamente storica. Non solo perciò "storia" delle biblioteche (quasi la ricostruzione di un percorso che, pur dilatandosi cronologicamente, resta unitario nella tensione al suo pieno sviluppo), ma una vera "analisi storica" delle biblioteche.

Pur forse agli inizi in modo un po' inconsapevole e ingenuo - ma chi partirebbe mai se si soffermasse troppo a valutare le fatiche del viaggio? -, il progetto intorno alla raccolta Tartarotti si colloca oggettivamente a uno snodo importante delle tipologie di ricerca indicate, quello cioè in cui l'apporto dell'informatica diventa non puramente strumentale, ma fondante lo sviluppo del progetto stesso.

Il ruolo dei supporti informatici è stato in effetti determinante, costituendo di fatto lo scarto rispetto ad altre, pionieristiche e lodevoli ricerche. Innanzitutto i materiali prodotti, la nuova banca dati elaborata, è creata su supporto informatico: a fianco della sua realizzazione cartacea in volume sarà infatti disponibile anche un cd-rom, non tanto per smanie di modernità, ma perché ciò consente una varietà di accessi impensabile con la consueta indicizzazione. In secondo luogo le informazioni bibliografiche sono state quasi tutte - secondo un processo di selezione che illustrerò tra poco - recuperate da banche dati preesistenti, l'accesso alle quali è stato possibile da collegamenti telematici. In questo senso il catalogo della BT è il prodotto di una biblioteca virtuale che consente l'accesso a una molteplicità di cataloghi relativi a biblioteche e raccolte librarie diverse. Nel contempo partecipa di tale virtualità, in quanto mira a ricostruire, o meglio a restaurare virtualmente, il volto originale della raccolta tartarottiana, almeno per quanto consentono le fonti documentarie note. Non erroneamente dunque, almeno tra noi

⁵ Segni di lettura, censura, postille: si veda una sintesi delle problematiche inerenti in Edoardo Barbieri, *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia (problemi ed esperienze)*, in Edoardo Barbieri, *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, CUSL, 2000 (*Humanæ litteræ*, 3), pp. 203-280.

quattro “moschettieri” impegnati nell’impresa, usiamo parlare di “catalogo virtuale” della BT.

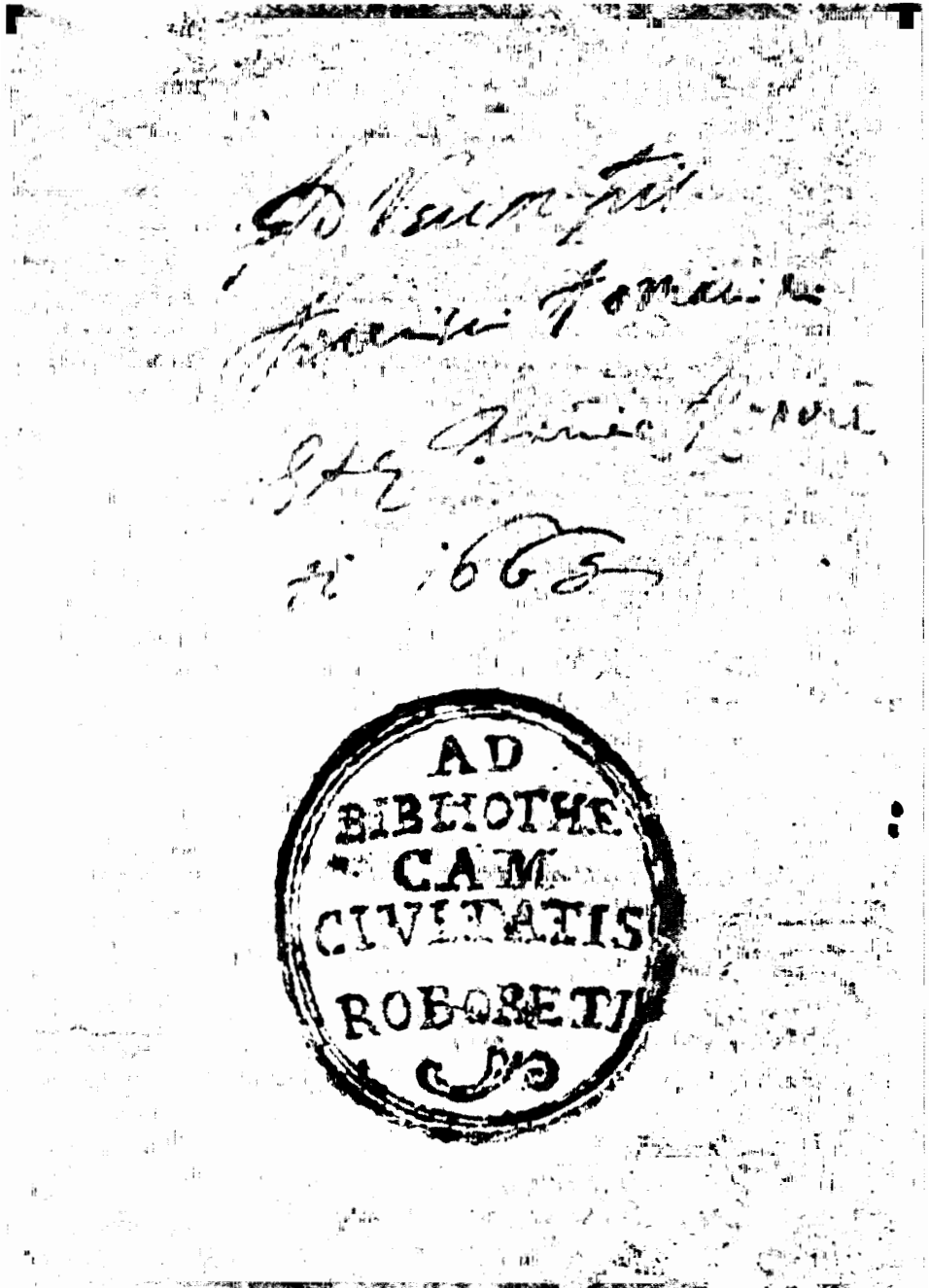
Rispetto poi alla maggior parte delle ricerche dedicate alla storia delle biblioteche di epoca moderna, lo studio della BT presenta caratteristiche specifiche che lo rendono particolarmente interessante anche dal punto di vista metodologico.

Innanzitutto la raccolta conta poco più di 2.000 volumi, una biblioteca personale che, per l’epoca di antico regime, possiamo considerare piuttosto estesa: se poi si tengono in conto le coordinate geografiche essa costituisce, per il Trentino del ‘700, un caso di particolare rilevanza. Dal punto di vista semantico si tratta di una collezione tendenzialmente omogenea, funzionale agli interessi e alle ricerche propri del suo antico possessore. Esiste dunque un legame non casuale fra la produzione scientifica del Tartarotti e i libri da lui raccolti: se questi nessi potranno essere valorizzati solo *post eventum* - quando cioè gli studiosi delle varie discipline qui implicate, dalla storia all’agiografia, dalla patristica alla filologia classica potranno appunto disporre dello strumento che abbiamo costruito - essi in realtà interagiscono col catalogo, a livello sia di individuazione di opere ed edizioni, sia della scelta e della descrizione dell’esemplare reale.

In secondo luogo si è conservata una precisa documentazione inventariale del materiale costituente la BT. Come è noto, al momento della morte, Tartarotti dispose la cessione della sua biblioteca alla Confraternita dei ss. Sebastiano e Rocco, dalla quale furono poi ceduti al Comune di Rovereto. Nel corso di tali passaggi i volumi vennero inventariati per ben tre volte; la disponibilità di tali fonti documentarie costituisce un’innegabile ricchezza, anche se la loro valorizzazione - per il sovrapporsi delle tre differenti liste - non è esente da problemi. È poi nota, pur non essendo quantificabile a priori, una percentuale di dispersione per cui non tutti i volumi compresi negli elenchi settecenteschi fanno ancor oggi parte della BCR.

In terzo luogo presso la BCR esiste un Fondo Tartarotti, nel quale sono stati inseriti i volumi che - anche se con criteri non sempre ricostruibili - nel tempo vennero individuati come tartarottiani, ed è inoltre circoscrivibile un più ampio insieme di volumi recanti un timbro ellissoidale a inchiostro a triplice filettatura con la dicitura “AD/ BIBLIOTHE/ CAM/ CIVITATIS/ ROBORETI/ [fregio]”⁶. Per antica consuetudine, pur in mancanza di altri eventuali riscontri, si è inteso che i libri così timbrati (escludendo quelli dotati anche di un eventuale secondo timbro relativo all’Accademia degli Agiati) costituissero il nucleo più antico del-

⁶ *La biblioteca di Girolamo Tartarotti intellettuale roveretano del Settecento. Rovereto, Palazzo Alberti 11-31 ottobre 1995. [Guida alla mostra], Rovereto, Biblioteca Civica, 1995, p. 24.*



Gabriello Chiabrera. *Rime*. Venezia : Sebastiano Combi, 1605. Timbro e nota di possesso. Biblioteca Civica "G. Tartarotti", Rovereto, C.5.47.

l'attuale BCR, venendo dunque a includere il lascito tartarottiano. I riscontri condotti nel corso di questa ricerca sembrano confermare la notizia.

A partire dai tre nuclei informativi è stato perciò necessario elaborare un progetto che, pur non ignorando altre ricerche dedicate alla storia della BCR, ovvero a specifiche opere del Tartarotti, riprendesse le operazioni *ex novo*, elaborando una procedura che rispondesse a criteri di scientificità, economicità, funzionalità. La procedura - pur non essendo stati necessari cambiamenti di rotta - è andata perfezionandosi in corso d'opera: ci si limita a presentare la sua forma finale, pur annotando che alcuni passaggi non sono stati ancora completamente realizzati.

Si passa ora a chiarire in modo più diretto gli interventi condotti, cioè la procedura individuata per il "restauro virtuale" della BT. Non sarà inutile ricordare però l'origine di tale raccolta libraria.

Girolamo Tartarotti (1706-1761), dopo gli studi nella nativa Rovereto e un breve periodo all'Università di Padova, fu a Verona (in contatto e poi in aspro contrasto con Scipione Maffei), a Innsbruck, a Roma (a servizio di Domenico Passionei e in rapporto con Angelo Maria Querini), a Venezia (archivista di Marco Foscarini), a Torino. Nel 1743 tornò a Rovereto, delle cui antichità fu appassionato cultore. Dal 1738 al 1745 Tartarotti collaborò assiduamente alla *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici* promossa dal camaldolese Angelo Calogera. Al momento della morte Tartarotti, con lascito testamentario al notaio Bartolomeo Giorgio Battisti di Rovereto, donò i suoi libri a beneficio dell'Ospedale dei Poveri Infermi di Loreto, amministrato dalla Confraternita dei ss. Sebastiano e Rocco. Per disposizione testamentaria doveva essere redatto un inventario dei libri, completo dei dati editoriali, così da permettere di meglio apprezzarne il valore e da consentirne una migliore vendita in blocco⁷.

Dopo che la Confraternita, a poco più di un mese dalla morte del Tartarotti, ebbe accettato il legato, trascorse un certo periodo prima che si prendessero iniziative relativamente ai libri del Tartarotti: ciò fu dovuto con ogni probabilità ai problemi connessi con la questione della condanna, per opera del Vescovo di Trento Francesco Felice Degli Alberti, della *Lettera seconda di un Giornalista d'Italia* scritta in polemica col francescano Benedetto Bonelli e con l'interdetto pronunciato contro la chiesa di S. Marco in Rovereto, dove era stato collocato un busto del Tartarotti⁸. Garanti dell'integrità della raccolta saranno stati in questo

⁷ Trascrizione di parte del testamento in Gianmario Baldi, *La Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto. Contributo per una storia*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 4/A (1994), I, pp. 41-170: p. 60.

⁸ Baldi, *La Biblioteca Civica*, p. 54.

periodo gli esecutori testamentari, Antonio Conzatti de' Zandonati e Giovanni Antonio Rosmini, nonché l'amico Giovan Battista Graser, professore e bibliotecario a Innsbruck. Sembra che solo nel 1762-63 sia stato allestito un inventario della raccolta libraria, probabilmente seguendo l'ordine di disposizione dei volumi nella biblioteca tartarottiana. Esso è conservato presso la BCR, ms. 69.14 (1)⁹ e viene indicato con la sigla T1.

Alla fine del 1763 iniziarono le trattative per la vendita della raccolta alla città di Rovereto, per particolare interessamento di Francesco Saibante e Giuseppe Valeriano Vannetti. In tale occasione, assieme all'atto di compra-vendita, il notaio Giovanni Antonio Mascotti allestì un *Catalogo Alfabetico de' libri che si ritrovano nella libreria del defunto sig. Girolamo Tartarotti Serbati*¹⁰. Tale inventario redatto in ordine alfabetico e ritenuto il documento più autorevole, essendo stato interamente riscontrato dal Saibante e da Francesco Chiusole, viene comunemente detto "rogito Mascotti", ed è siglato come T2.

Di nuovo, nel 1764, dopo che i libri erano passati alla città di Rovereto (e a questo momento data forse l'atto di presa di possesso dei volumi tramite l'apposizione del citato timbro ellissoidale), venne redatto un ulteriore inventario: *Indice della Biblioteca Tartarotti cavato dall'inventario formato prima dalla Confraternita de' ss. Rocco e Sebastiano, detta di Loreto, ed esteso dal sig. ab. Saverio Bridi nel 1764*. Questo documento, prezioso perché è l'unico a riportare l'antica segnatura di collocazione dei volumi nella biblioteca del Tartarotti, va però utilizzato solo in modo passivo, perché include in realtà altro materiale librario entrato per altra via in possesso della BCR. Conservato presso la BCR ms. 69.14 (2), viene siglato T3¹¹.

Si è deciso di non prendere in considerazione, almeno a livello sistematico, riservando eventuali successivi controlli alla fase di revisione e integrazione di casi dubbi o problematici, altri cataloghi antichi della BCR che pure recano particolari indicazioni per i libri di probabile provenienza tartarottiana (ci si riferisce al Catalogo 1764-1780, BCR ms. 66.6; al Catalogo 1780-1790, BCR mss. 58.6 e 8.24; al Catalogo 1780-1850, BCR ms. 66.5). Nonostante ciò, contrariamente ad altre ricerche, nelle quali il problema è costituito dalla mancanza o dalla

⁹ *Inventario dei libri lasciati per legato dall'Ab. Girolamo Tartarotti all'Ospitale di Loreto, e da questo venduti alla città di Roveredo nel gennaio 1764 come da rogiti Mascotti.*

¹⁰ Conservato presso l'Archivio di Stato di Trento, Archivio Notarile, Atti. A. Mascotti, b. VIII, a. 1764.

¹¹ Baldi, *La Biblioteca Civica*, pp. 61-66; *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, pp. 31-44; Serena Gagliardi, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti in Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 6/A (1996), pp. 517-534: p. 526.

frammentazione della documentazione, qui la questione da risolvere è invece individuabile nella sua sovrabbondanza. La soluzione messa in atto in un lavoro redatto in epoca preinformatica da Serena Gagliardi fu quella di privilegiare il cosiddetto “rogito Mascotti”, ritenuto il più autorevole¹². In realtà, oltre a problemi di ridigitalizzazione della trascrizione Gagliardi, di ricontrollo della stessa sugli originali, di aggiunta di nuove edizioni identificabili con risorse catalografiche più aggiornate¹³, si sarebbe rischiato da una parte una decurtazione delle fonti disponibili, dall'altro un cortocircuito concettuale.

D'altro canto uno studio sistematico, accompagnato da un'adeguata trascrizione ed edizione, quantomeno di T1, T2 e T3 avrebbe rischiato di costringere a un'opera onerosissima, di dubbia utilità e alla quale si sarebbe dovuto affiancare il ben più lungo riscontro bibliografico e quindi catalografico, per non parlare del controllo diretto degli esemplari. A questo punto è venuto però in soccorso il progetto in corso relativo al Catalogo Bibliografico Trentino (CBT), la base dati collettiva delle biblioteche della provincia.

Presso la BCR, nel momento della compilazione delle schede per CBT, infatti, nell'area destinata alla descrizione dell'esemplare, non accessibile ai normali utenti ma solo al personale operante in loco, è stato inserito un elemento caratterizzante quei volumi che potevano essere riconosciuti come appartenenti al “Fondo Tartarotti”: poiché molte di tali indicazioni derivano in realtà dal catalogo Gagliardi, si è così reso di fatto possibile anche un recupero “intelligente” di tale lavoro. Ciò non toglie che l'utilizzo di CBT, per sua natura un *work in progress*, può essere talvolta problematico (soprattutto ora che la catalogazione dei vari fondi antichi della BCR non è ancora completata), perché i dati, non reperiti a una certa data, possono venire inseriti dagli operatori in un qualunque momento successivo al controllo.

La prima operazione è perciò consistita nello “scarico” da CBT di tutte le schede che già recassero l'indicazione di provenienza Tartarotti. Si è ottenuto così, sia in formato elettronico sia cartaceo, un primo elenco, siglato S: vi sono raccolti circa 1.500 *item*, costituiti da schede di descrizione complete, secondo il modello applicato in CBT, che corrisponde sostanzialmente agli standard proposti da ISBD(A)¹⁴.

¹² Gagliardi, *La biblioteca*.

¹³ Un esempio è fornito da Gagliardi, *La biblioteca*, p. 527.

¹⁴ Vedi *Catalogo Bibliografico Trentino. Guida per il bibliotecario. 5.1 Pubblicazioni monografiche antiche. Descrizione*, a cura di Anna Gonzo, Alessandra Faustini, Laura Bragagna, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1999.

La seconda operazione è stata denominata “marcatura”. Affidata a un collaboratore esterno dotato di buona conoscenza sia del latino sia degli inventari antichi, si è proceduto a marcare ogni singola voce con il rimando alle tre fonti inventariali scelte, cioè T1, T2 e T3. Di fatto questa procedura ha permesso, con un relativo impegno di tempo, una verifica dell’attribuzione del carattere tartarottiano ai volumi proposto da CBT. La marcatura permette un eventuale recupero della voce del singolo inventario, nei casi di intestazioni particolarmente svianti, anche grazie alla trascrizione dell’intestazione usata nell’inventario stesso. In tal modo si è ottenuta inoltre una lista (detta di “aggiunte” = A) di voci presenti negli inventari, ma per le quali finora mancava una proposta di identificazione tanto sul piano bibliografico (descrizione del documento = D) quanto su quello dell’esemplare (K).

Il terzo livello dell’operazione si è incentrato su tali resti (A), ed è consistito nel recupero, sempre su CBT, ma questa volta tramite accessi per responsabilità intellettuale o termine significativo del titolo, di descrizioni dell’edizione inventariata a prescindere dal fatto che di essa esistano esemplari presso la BCR o che, quando presenti, questi siano stati identificati come tartarottiani. Evidentemente a questo punto si è passati dal semplice utilizzo, anche se secondo modalità di ricerca speciali, di un catalogo collettivo in formato elettronico (CBT), a un primo elemento di “virtualità” che, prescindendo dalla possibilità di accesso diretto al documento, ne utilizza però in modo estensivo l’informazione bibliografica. Affidandosi anche in questo caso a un collaboratore esterno, esperto di catalogazione in formato elettronico, si è ottenuta una seconda lista, questa volta di circa 350 schede, del tutto omogenea, quanto a descrizione bibliografica, alla precedente (ACBT). A un’analisi del prodotto si osserva che molti (più del 50%) degli esemplari descritti sono in realtà posseduti sempre dalla BCR, ma privi nella scheda dell’attribuzione al Fondo Tartarotti. Solo la verifica diretta degli esemplari permetterà però di distinguere tra esemplari tartarottiani fin qui non riconosciuti, esemplari certamente o molto probabilmente non tartarottiani forse inseriti nella BCR al posto di esemplari Tartarotti ceduti come doppi, e infine esemplari di provenienza non identificabile. In quest’ambito si cercherà di dare soluzione anche ai casi, non così infrequenti, di più esemplari della medesima edizione presenti in BCR: solo l’anamnesi del pezzo fornirà forse elementi per suggerire quale esemplare appartenne, o abbia quantomeno più probabilità di essere appartenuto, al Tartarotti.

La quarta fase della ricerca ha mirato al recupero quantomeno delle informazioni bibliografiche relative alle voci degli inventari rimaste ancora scoperte. Si è in questo caso utilizzata una serie prestabilita di banche dati relative al libro antico accessibili via Internet, inserendo anche caratterizzazioni di tipo linguistico o geografico per rendere meno dispersiva e più fruttuosa la ricerca (AINT). Questo

genere di schede, vera opera di "catalogazione derivata", ha l'inconveniente di presentarsi in formati tra loro diversi, secondo modalità descrittive talora differenti da ISBD(A). Se l'onere della loro revisione e omologazione sarà piuttosto elevato, si avrà così, almeno a livello bibliografico, la copertura di tutti gli *item* degli inventari.

Dopo questa quarta fase sono rimaste ancora una cinquantina di voci non identificate (sulle oltre 2.000 di partenza, cioè circa il 2,5%), per le quali prima verrà compiuto un controllo sia degli inventari scelti come fonti (T1, T2, T3), sia degli altri cataloghi antichi, poi sarà compiuta una verifica a livello di intestazione principale, e quindi verranno condotte ricerche su repertori bibliografici speciali (es. edizioni liturgiche).

A questo punto si è ottenuta, anche se ancora né omogenea né ordinata, un'icona degli inventari, completa però di descrizioni bibliografiche in larghissima parte secondo i modelli ISBD(A) e, nella maggior parte dei casi, anche dell'identificazione dell'esemplare effettivamente appartenuto al Tartarotti. Le descrizioni dell'esemplare, essenziali ma puntuali, non servono solo a un livello di perfezione catalografica, ma forniscono gli elementi chiarificatori circa la reale appartenenza del libro al Tartarotti: a tal fine le schede verranno ricollazionate sugli esemplari reali conservati dalla BCR.

Il passaggio che si sta ora affrontando è quello della creazione di un modello di scheda elettronica che non sia semplice copia dei dati secondo CBT, ma fornisca l'insieme di elementi descrittivi ritenuti essenziali: tale scheda deve poter essere riprodotta in modo efficace su carta, onde permettere la realizzazione di una versione del catalogo in volume e la creazione automatica di indici (per autori secondari, editori, ecc.), nonché la creazione della versione del catalogo su cd-rom.

Si è progettato poi di inserire nella versione su cd-rom sia la riproduzione di alcune parti dei volumi tartarottiani particolarmente significative quanto all'apporto culturale da esse ricavabile (per es. carte di guardia con annotazioni del Tartarotti), sia la riproduzione fotografica integrale dei tre inventari (T1, T2 e T3), onde permettere agevolmente allo studioso ulteriori controlli e riscontri.

La ricongiunzione tra storia e catalogazione non è però indolore: molti restano i casi problematici ancora aperti. Difficile dire se tutti troveranno una soluzione. Forse si tratta in realtà di momenti di tensione del tentativo di razionalizzazione dei dati, cioè del venire allo scoperto di prospettive di scavo che proprio il catalogo BT renderà possibili.

Quanto ai libri a stampa più preziosi, grazie all'opera di Anna Gonzo e Walter Manica la BCR ha ora a disposizione un esemplare catalogo dei suoi fondi incunabolistici. Si tratta di un nucleo non trascurabile, in tutto 72 incunaboli dei

quali vengono fornite schede descrittive particolarmente curate, fornendo, ben distinte da quelle relative all'edizione, utili notizie sugli esemplari: diversi sono i volumi che conservano note di possesso, postille, legature antiche¹⁵. Appartennero in particolare al Tartarotti, oltre alcuni volumi sparsi, due preziose miscellanee, l'una che raccoglie incunaboli e post-incunaboli di poesia umanistica latina, l'altra, in legatura quattrocentesca in pelle su assi, comprende s. Antonino, *Confessionale*, Venezia, R. da Novimagio, 1479; *Miracoli della Vergine*, Milano, F. di Lavagna, [1479]; *Meditationes vitae Christi* (in it.), Milano, L. Pachel - U. Scinzenzeler, 1480. Si noterà che i *Miracoli* sono la rarissima edizione che, riportando scritta nel *colophon* la data 1469, tante discussioni ha suscitato circa gli inizi della stampa a Milano¹⁶. Proprio uno degli incunaboli di Rovereto, il Petrarca del 1493, costituisce un esempio complesso in un tentativo di ricostruzione della BT. Si tratta di un caso in cui la sovrapposizione di due segni di possesso, in realtà distanti cronologicamente tra loro, occulta uno dei due. Il volume riporta una nota di provenienza dall'Accademia degli Agiati, dalla quale pervenne alla BCR tra il 1765 e il 1780 circa, ma annotazioni manoscritte che possono essere riconosciute come di mano del Tartarotti e che fanno inoltre riferimento a materia effettivamente trattata nei suoi scritti¹⁷.

È infatti soprattutto grazie all'assidua opera di studio del manoscritto *Dell'arte critica* compiuta da Rinaldo Filosi e documentata dalla sua preziosa edizione critica che si possono ricavare informazioni circa il metodo di lavoro del Tartarotti, o quantomeno l'uso che lui fece dei suoi libri. Durante la lettura stendeva infatti rapidi appunti (da lui chiamati "memorie") che potevano trovar posto, non tanto sui margini dei libri, ma sulle carte di guardia, spesso quelle posteriori, oppure su foglietti che a loro volta o venivano lasciati inseriti nei libri o venivano accorpate ai vari faldoni in cui conservava il materiale sui diversi temi di suo interesse¹⁸.

Se dunque già negli anni scorsi si è proceduto all'interno della Civica di Rovereto a un lavoro di individuazione e schedatura dei volumi provenienti dalla raccolta tartarottiana, tale opera di catalogazione, condotta su supporto elettronico e in ottemperanza alle comuni regole di descrizione del libro antico, ha già messo in evidenza, sia pur sinteticamente, le caratteristiche proprie del singolo

¹⁵ Giuseppe Frasso, *Gli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 7/A (1997), pp. 23-28.

¹⁶ *Gli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, a cura di Anna Gonzo, Walter Manica, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1996, n. 46 e 2, 42, 41.

¹⁷ *Gli incunaboli della Biblioteca Civica*, n. 49, integrato da Tartarotti, *Dell'arte critica*, p. 25.

¹⁸ Gagliardi, *La biblioteca*, p. 532; Tartarotti, *Dell'arte critica*, pp. XXVIII-XXIX, 10, 13, 34, 41, 47, 98-99, 124, 128-129.

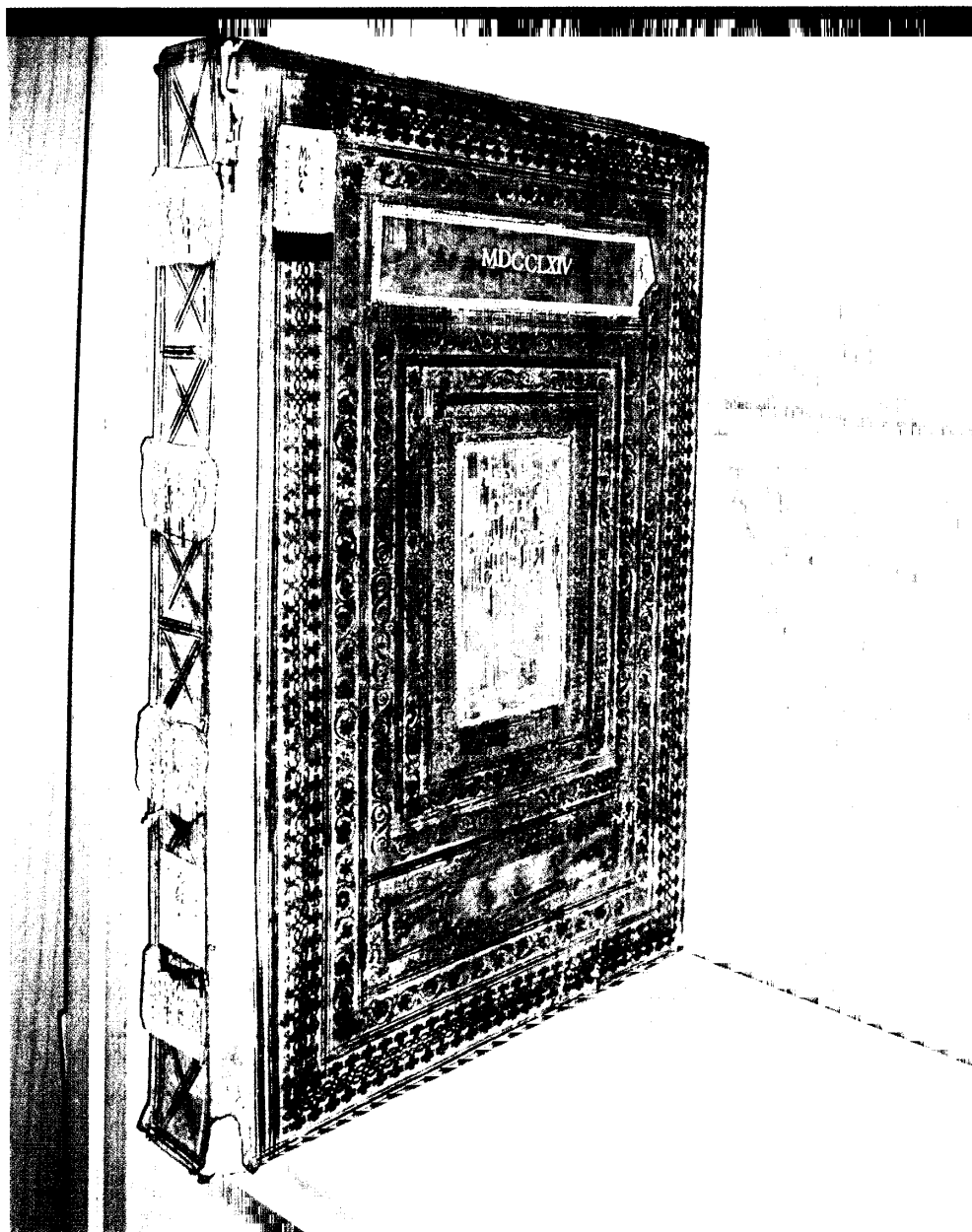
esemplare. Il pieno sviluppo di quell'impresa pionieristica (che ha avuto in seguito una sua puntuale verifica nel catalogo degli incunaboli roveretani di Gonzo e Manica) si avrà però solo con l'allestimento del catalogo della BT, che mirerà alla ricostruzione "virtuale" dell'intera biblioteca Tartarotti così come è dato conoscerla dalle fonti storiche.

Solo uno sguardo complessivo alla raccolta tartarottiana renderà infatti possibile uscire da un certo impressionismo dell'analisi del contenuto e del valore delle singole scelte. Anche la valutazione dei dati ricavabili da un'analisi quantitativa della raccolta troverà un suo più ponderato sviluppo: l'ampia presenza di opere in latino costituirà, per esempio, il segno sia del tipo di ricerche (storiche e filologiche) condotte dal Tartarotti, sia della proiezione "internazionale" tipica del tempo, specie per chi, come il Tartarotti, ignorava lingue diverse dal latino e dall'italiano; così la presenza di opere letterarie in volgare sarà l'indicazione dei suoi mai rinnegati interessi poetici giovanili¹⁹. Così, ancora, la distribuzione cronologica delle opere da lui possedute (7 per il XV secolo, 121 tra 1500 e 1549, 315 tra 1550 e 1599, 255 tra 1600 e 1649, 391 tra 1650 e 1699; 728 tra 1700 e 1749; 142 tra 1750 e 1761) piuttosto che la presenza di edizioni "antiche" mette piuttosto in risalto la forte caratterizzazione verso le edizioni a lui contemporanee, a una presenza assidua e "militante" all'interno del dibattito filologico e storico del suo tempo²⁰.

Il catalogo "virtuale" della BT non intende perciò proporsi come il lavoro risolutorio circa la problematica della raccolta tartarottiana in quanto fonte principale delle sue riflessioni e della documentazione alla quale egli attingeva per le proprie ricerche. Non è questo il compito né di un catalogo né della storia delle biblioteche. Piuttosto il catalogo fornirà finalmente lo strumento adeguato - nel senso sia della funzionalità rispetto al reale accesso al documento, sia della sua sistematicità - per uno studio non solo rapsodico della raccolta libraria costruita dal Tartarotti: c'è da credere che ciò porterà innumerevoli frutti tanto per la valorizzazione delle sue annotazioni sui libri, quanto per l'interpretazione del suo vasto e in larghissima parte inedito epistolario, quanto infine per la ricerca delle sue fonti. In un importante intervento Luciano Canfora ha iniziato a disegnare alcuni "percorsi di lettura" con il rinvenimento di annotazioni che o forniscono strumenti di accesso al libro stesso - con la creazione di indici - o rimandano alla lettura e

¹⁹ Di altro avviso Gagliardi, *La biblioteca*, p. 531; sul tema del purismo linguistico roveretano vedi *Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 6/A (1996).

²⁰ Diversa la valutazione proposta da Gagliardi, *La biblioteca*, p. 532.



Catalogus lectissimorum librorum quos v. cl. Hieronymus Tartarottus sibi conquisit et moriens xenodochio Lauretano ex testamento dixit et quos Consili consulto Civitas compravit ac bono publico in aedibus ad id constitutis reposuit anno aer. vulg. MDCCLXIV una cum eorum recensione qui postea ad hanc bibliothecam accesserunt. Biblioteca Civica "G. Tartarotti", Rovereto, ms. 66.6

alla frequentazione di altri libri²¹. La focalizzazione di una consimile prospettiva pone in risalto sia la biblioteca non come cumulo di libri ma come sistema integrato di conoscenze, sia l'individuazione delle fonti di un autore non come mero repertorio di citazioni implicite o esplicite, ma come complesso mentale che fonda la sua memoria culturale²². In questo senso la documentazione fornita dal catalogo virtuale della BT offrirà il modo - utilizzando le antiche segnature di collocazione - di ricostruire la disposizione dei volumi nella BT, così da meglio intendere i principi di distribuzione biblioteconomica e semantica dei libri sugli scaffali²³.

Per concludere ci si può soffermare su una celebre definizione che il Tartarotti dava della Rovereto a lui contemporanea in una lettera del 21 aprile 1733 all'amico Ludovico Antonio Muratori: "luogo privo affatto di libri, di librerie e di persone letterate e amanti dei buoni studi; e solamente abbondante di seta, bozzoli e bigatti". Da un lato, forse un po' ingiustamente, Tartarotti non coglieva nell'incremento di ricchezza fornito dalla produzione della seta la possibilità di quella crescita economica e culturale che nel secolo successivo caratterizzerà varie zone della Val Lagarina, come invece ha splendidamente documentato proprio per la dotazione libraria il bel catalogo di Anna Gonzo dedicato ai libri a stampa del '400 e '500 della Biblioteca di Ala. Dall'altro, la sua denuncia di una Rovereto incolta e priva di libri è divenuta quasi il pungolo di un gruppo intelligente di amministratori, così che quella di una grande "libreria" roveretana diviene ora, non più solo un sogno, ma una magnifica realtà: e mi riferisco qui alla realizzazione del Polo culturale di Rovereto, di cui il catalogo della BT non costituisce che un piccolo, anche se prezioso, frammento. In un'altra lettera a Francesco Rosmini del 23 febbraio 1744 Tartarotti dice: "vi darei parole di fermarmi in Rovereto, anzi vi assicurerei di non partir giammai da Rovereto se avessimo qualche libreria pubblica". Ora quel desiderio si realizza compiutamente: dopo due secoli e mezzo Tartarotti può riposare in pace nella sua città natale.

²¹ Luciano Canfora, *Cultura classica a Rovereto nella prima metà del Settecento. Percorsi di lettura di G. Tartarotti*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento. Atti del Seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2000 (Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati, CCL, a. acc. 2000, s. II, 3), pp. 185-198.

²² Maria Corti, "Il libro della memoria" e i libri dello scrittore, in Maria Corti, *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 27-50.

²³ *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, p. 49.

Bibliografia utilizzata:

Biblioteca Civica "G. Tartarotti" Rovereto. 1764-1964. Contributi commemorativi, [Rovereto, Biblioteca Civica, 1964];

Marino Berengo, *Girolamo Tartarotti*, in *Dal Muratori al Cesarotti*, V, *Politici ed economisti del primo Settecento*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1978, pp. 317-390;

Maria Corti, "*Il libro della memoria*" e i libri dello scrittore, in Maria Corti, *Percorsi dell'invenzione. Il linguaggio poetico e Dante*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 27-50;

Gianmario Baldi, *La Biblioteca Civica "Girolamo Tartarotti" di Rovereto. Contributo per una storia*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 4/A (1994), I, pp. 41-170;

Girolamo Tartarotti, *Dissertazione intorno all'arte critica*, edizione anastatica a cura di Rinaldo Filosi, Rovereto, Biblioteca Civica, 1995;

La biblioteca di Girolamo Tartarotti intellettuale roveretano del Settecento. [Guida alla mostra], Rovereto, Biblioteca Civica, 1995;

Convegno Girolamo Tartarotti (1706-1761). Un intellettuale roveretano nella cultura europea del Settecento, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 6/A (1996), in particolare i saggi:

Severino Vareschi, *Le rivisitazioni storico-agiografiche di Girolamo Tartarotti. Progetto, temi, metodo*, pp. 17-43;

Rinaldo Filosi, *Credere e sapere negli scritti di Girolamo Tartarotti sull'arte critica*, pp. 45-66;

Mario Allegri, *Tra Vienna e Venezia. La formazione di una società colta nella Rovereto del primo Settecento*, pp. 67-89;

Gian Paolo Marchi, *Storia di un'amicizia rifiutata. Scipione Maffei e Girolamo Tartarotti tra "scientifica cognizione" e "compassionevole debolezza"*, pp. 91-115;

Antonio Trampus, "*Dottrina magica*" e "*scienza cabalistica*" nei rapporti fra Tartarotti, Gianrinaldo Carli e Scipione Maffei, pp. 137-151;

Gian Paolo Romagnani, *Girolamo Tartarotti, Lodovico Antonio Muratori e il "Tiranno delle lettere"*, pp. 153-186;

Ennio Ferraglio, *I rapporti tra Girolamo Tartarotti ed il card. Angelo Maria Querini nella corrispondenza privata 1741-1755*, pp. 187-205;

Alfeo Valle, *Girolamo Tartarotti e la famiglia Rosmini*, pp. 207-220;

Stefano Ferrari, *Sulle tracce di G. Tartarotti fra Vienna, Rovereto e Venezia. Gerhard van Swieten, Giuseppe V. Vannetti e la questione della "morte postuma"*, pp. 255-288;

Erica Schweizer, *Girolamo Tartarotti poeta*, pp. 433-458;

Lorenza Frascio, *Girolamo Tartarotti e i letterati bresciani*, pp. 459-515;

Serena Gagliardi, *La biblioteca di Girolamo Tartarotti*, pp. 517-534.

Nel Friuli del Settecento. Biblioteche, accademie e libri, a cura di Ugo Rozzo, Udine, Collana di studi sul '700 friulano, 1996 (Il patrimonio della famiglia Manin, 3-4);

Maurizio Gentilini, *Lettori di Erasmo in area tridentina tra XVI e XVIII secolo*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 5/A (1996), pp. 105-166;

Gli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, a cura di Anna Gonzo, Walter Manica, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1996;

Dorit Raines, *L'archivio familiare strumento di formazione politica del patriziato veneziano*, "Accademie e biblioteche d'Italia", 64, n.s. 47 (1996), IV, pp. 5-38;

Giuseppe Frasso, *Gli incunaboli della Biblioteca Civica e dell'Accademia degli Agiati di Rovereto*, "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 7/A (1997), pp. 23-28;

Convegno Clementino Vannetti (1754-1795). La cultura roveretana verso le "patrie lettere", "Atti della Accademia Roveretana degli Agiati", ser. VII, 8/A (1998);

Antonella Barzazi, *Dallo scambio al commercio del libro. Case religiose e mercato librario a Venezia nel Settecento*, "Atti dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti", 156 (1997-1998), pp. 1-45;

Silvano Groff, *Contributo allo studio della tipografia trentina nel Settecento. Ambito, strumenti e finalità di un censimento bibliografico*, "Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima", 77 (1998), pp. 265-334;

Rosa Maria Pinna, *Dalle biblioteche gesuitiche alla Universitaria di Sassari*, "Il Bibliotecario", 1998, pp. 249-390;

Catalogo Bibliografico Trentino. Guida per il bibliotecario. 5.1 Pubblicazioni monografiche antiche. Descrizione, a cura di Anna Gonzo, Alessandra Faustini, Laura Bragagna, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 1999;

Girolamo Tartarotti, *Dell'arte critica. Memorie inedite*, a cura di Rinaldo Filosi, Rovereto, Biblioteca Civica, 2000 dove è anche il saggio:

Cesare Mozzarelli, *Dall'arte storica alla storia critica*, pp. IX-XXII;

Edoardo Barbieri, *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia (problemi ed esperienze)*, in Edoardo Barbieri, *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, CUSL, 2000 (*Humanae litterae*, 3), pp. 203-280;

Luciano Canfora, *Cultura classica a Rovereto nella prima metà del Settecento. Percorsi di lettura di G. Tartarotti*, in *L'affermazione di una società civile e colta nella Rovereto del Settecento. Atti del Seminario di studio, Rovereto 9 ottobre, 3-4 dicembre 1998*, Rovereto, Accademia Roveretana degli Agiati, 2000 (*Memorie della Accademia Roveretana degli Agiati*, CCL, a. acc. 2000, s. II, 3), pp. 185-198;

Gli incunaboli e le cinquecentine della Biblioteca Comunale di Ala, catalogo di Anna Gonzo, Trento, Provincia Autonoma di Trento, 2000;

Nel mondo delle postille. Libri a stampa con note manoscritte. Una raccolta di studi, a cura di Edoardo Barbieri, Milano, CUSL, 2001 (*Humanae Litterae*, 6).

Beni librari e archivistici del Trentino. Quaderni

1. *A norma di regola. Le comunità di villaggio trentine dal medioevo alla fine del '700*, a cura di Mauro Nequirito. 2002
2. *L'antica comunità di Levico e Selva. Documenti per un percorso storico (1431-1810)*, a cura di Mauro Nequirito. 2003
3. *Il libro antico: situazione e prospettive di catalogazione e di valorizzazione. Atti della Giornata di studio, Trento, 17 dicembre 2001*, a cura di Laura Bragagna e Mauro Hausbergher. 2003
4. *Manoscritti librari moderni e contemporanei: modelli di catalogazione e prospettive di ricerca. Atti della Giornata di studio, Trento, 10 giugno 2002*, a cura di Adriana Paolini (in corso di pubblicazione)